



Economie regionali

L'economia della Puglia

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Bari della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2019

Indirizzo

Via Nazionale 91 00184 Roma - Italia

Sito internet

http://www.bancaditalia.it

Sede di Bari

Corso Cavour, 4 70121 Bari telefono +39 080 5731111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa) ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 24 maggio 2019, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2019 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1.	Il quadro di insieme	5
2.	Le imprese	7
	Gli andamenti settoriali	7
	Riquadro: Il mercato immobiliare	9
	Riquadro: Il settore distributivo al dettaglio	10
	Il turismo in Puglia: un'analisi strutturale	12
	Riquadro: Il caso Airbnb	14
	Gli scambi con l'estero	15
	Crescita e produttività nell'economia pugliese	16
	Riquadro: La distribuzione della produttività	17
	Le condizioni economiche e finanziarie delle imprese	19
	Riquadro: La distribuzione della liquidità delle imprese	20
	I prestiti alle imprese	21
	Riquadro: L'andamento del credito alle imprese per classe di rischio	22
	I canali di finanziamento non bancari	23
3.	Il mercato del lavoro	25
	L'occupazione	25
	Riquadro: La partecipazione al mercato del lavoro	26
	La disoccupazione e l'offerta di lavoro	26
	Riquadro: L'evoluzione dell'indennità di disoccupazione	28
4.	Le famiglie	30
	Il reddito e i consumi delle famiglie	30
	Riquadro: La disuguaglianza dei redditi da lavoro	32
	La ricchezza delle famiglie	34
	L'indebitamento delle famiglie	36
	Riquadro: Surroghe e sostituzioni di prestiti per l'acquisto di abitazioni	37
5.	Il mercato del credito	39
	La struttura	39
	Riquadro: Il contante e gli strumenti alternativi di pagamento	39

	I finanziamenti e la qualità del credito	41
	Riquadro: L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	42
	La raccolta	46
6.	La finanza pubblica decentrata	47
	La spesa degli enti territoriali	47
	Riquadro: Il personale del Servizio sanitario pubblico	49
	Riquadro: I Programmi operativi regionali 2014-2020	52
	Le entrate degli enti territoriali	53
	Riquadro: La capacità di riscossione dei Comuni	55
	Il saldo complessivo di bilancio	56
	Riquadro: Le criticità finanziarie degli enti locali	57
	Il debito	58
Appendice statistica		59
Note metodologiche		117

I redattori di questo documento sono: Maurizio Lozzi (coordinatore), Matteo Alpino, Liliana Centoducati, Onofrio Clemente, Irene Di Marzio, Vincenzo Mariani, Massimiliano Paolicelli e Vito Savino.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- i dati sono statisticamente non significativi.

1. IL QUADRO DI INSIEME

Nel 2018 l'economia della Puglia è cresciuta in misura più contenuta rispetto all'anno precedente e alla media nazionale. Sebbene la crescita prosegua in modo ininterrotto da un quinquennio, il valore aggiunto nel 2018 è risultato ancora inferiore rispetto ai valori pre-crisi in tutti i principali comparti.

Le imprese. – Il settore industriale ha rallentato, per effetto di una domanda interna debole e del calo delle vendite verso l'estero. Il lieve incremento del fatturato industriale si è accompagnato a un maggiore grado di utilizzo della capacità produttiva. Si è confermata per il secondo anno consecutivo l'espansione degli investimenti. Nel settore delle costruzioni il valore della produzione ha mostrato un calo: nel comparto residenziale il numero di unità abitative iniziate in corso d'anno è diminuito; le imprese hanno tuttavia beneficiato della crescita delle compravendite, continuando a ridurre l'invenduto. Sul comparto continua a pesare l'andamento negativo dei prezzi degli immobili. La dinamica dei servizi, eterogenea tra i vari comparti, è rimasta nel complesso stabile. Il numero di presenze turistiche ha registrato un modesto incremento: all'aumento dei turisti stranieri – che nell'arco di dieci anni sono quasi raddoppiati – si è contrapposto un lieve calo degli italiani. L'attività economica nel settore agricolo è rimasta stazionaria.

È proseguito anche nel 2018 il miglioramento delle condizioni economiche delle imprese: la redditività ha continuato a posizionarsi su livelli storicamente elevati in tutti i settori di attività economica, tranne che nelle costruzioni. I prestiti bancari al settore produttivo hanno registrato un lieve calo per effetto dell'indebolimento della domanda e di un moderato irrigidimento delle condizioni di accesso al credito. La riduzione dei finanziamenti, che ha riguardato soprattutto il settore delle costruzioni, è stata determinata dalla flessione avvenuta nell'ultimo trimestre dell'anno. Il ricorso diretto al mercato dei capitali o agli intermediari specializzati nella finanza di impresa è limitato, pur in presenza di qualche iniziativa nel *private equity*.

Il mercato del lavoro. – L'andamento dell'occupazione, in crescita nella media del 2018, si è indebolito nella parte finale dell'anno. La dinamica è stata sostenuta dall'incremento sia dei lavoratori autonomi sia di quelli dipendenti; tra questi, le nuove assunzioni, al netto delle cessazioni, sono risultate positive anche per le posizioni a tempo indeterminato. L'aumento dell'occupazione registrato in regione nello scorso quadriennio non ha consentito, come anche nel resto del Mezzogiorno, un pieno recupero dei livelli pre-crisi, di poco superati invece nella media nazionale. Al peggior andamento dell'occupazione rispetto all'Italia nello scorso decennio hanno contribuito una dinamica demografica più contenuta e una più intensa riduzione del tasso di occupazione. Nel 2018 la crescita degli occupati e la riduzione dell'offerta di lavoro hanno congiuntamente determinato un significativo calo del tasso di disoccupazione.

Le famiglie. – Il reddito disponibile e i consumi delle famiglie sono lievemente aumentati. La dinamica del reddito ha beneficiato soprattutto dell'andamento positivo dei redditi dei lavoratori dipendenti. La Puglia continua tuttavia a caratterizzarsi per un

reddito pro capite più contenuto e una maggiore diffusione della povertà rispetto alla media nazionale. Nel 2018 sono state rafforzate le misure per il contrasto alla povertà, sia su base nazionale sia a livello regionale.

Il credito alle famiglie ha continuato ad aumentare, favorito anche da un livello dei tassi che resta basso nel confronto storico. La dinamica è stata sostenuta sia dall'incremento dei prestiti per l'acquisto di abitazioni, in connessione con il positivo andamento delle compravendite immobiliari, sia dalla crescita del credito al consumo.

Il mercato del credito. – Le banche hanno proseguito la riorganizzazione della rete territoriale e dei canali distributivi. All'ulteriore calo del numero di sportelli ha fatto riscontro la maggiore diffusione dei canali alternativi di contatto con la clientela. È cresciuto ulteriormente l'utilizzo degli strumenti di pagamento diversi dal contante, che tuttavia è ancora inferiore alla media nazionale.

Nel complesso il credito bancario è aumentato, pur in presenza di andamenti differenziati tra imprese e famiglie. Anche la raccolta bancaria è cresciuta, sostenuta dalla dinamica dei depositi in conto corrente.

È proseguito il miglioramento della qualità del credito delle banche e delle società finanziarie verso le famiglie e le imprese di tutti i principali settori produttivi. In particolare, si è ridotto il flusso dei nuovi crediti deteriorati e sono significativamente diminuite le sofferenze anche grazie alle operazioni di cessione e stralcio.

La finanza pubblica. – Nel 2018 il costo della sanità, che rappresenta la principale componente della spesa corrente degli enti territoriali, è aumentato in linea con la media nazionale. Nonostante le assunzioni dello scorso triennio, la dotazione del personale sanitario resta inferiore a quella nazionale e, in prospettiva, potrebbe risentire delle agevolazioni all'uscita previste dai recenti provvedimenti normativi. Anche la spesa in conto capitale degli enti territoriali ha registrato un incremento riconducibile ai contributi agli investimenti delle imprese, che hanno beneficiato dell'accelerazione della spesa dei programmi comunitari. Gli investimenti pubblici sono invece ancora diminuiti, nonostante la ripresa degli ultimi mesi.

Il disavanzo di bilancio della Regione è risultato inferiore a quello medio delle altre Regioni a statuto ordinario; la Città Metropolitana, quasi tutte le Province e la maggior parte dei Comuni, soprattutto medi e piccoli, hanno evidenziato un avanzo o un pareggio. I Comuni in crisi finanziaria sono pochi; tra questi, tre Comuni capoluogo che rappresentano il 9 per cento della popolazione regionale. Oltre la metà dei Comuni presenta comunque elementi di criticità finanziaria. Il debito delle amministrazioni locali è in ulteriore flessione ed è pari a circa la metà di quello medio nazionale in termini pro capite.

2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'agricoltura. – Sulla base delle stime di Prometeia nel 2018 il valore aggiunto del settore agricolo ha ristagnato in termini reali (0,2 per cento rispetto al 2017). Secondo i dati Istat le principali produzioni regionali hanno registrato andamenti contrastanti. Al calo della produzione di olive (-35,2 per cento) e del pomodoro per la trasformazione industriale (-4,7) si sono contrapposti i buoni andamenti delle produzioni di frumento duro (5,0) e dell'uva da vino e soprattutto da tavola (rispettivamente 5,8 e 11,1).

Nell'ambito delle politiche comunitarie 2014-2020 dedicate al settore agricolo, la regione è destinataria di un Piano di sviluppo rurale (PSR), co-finanziato dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), con una dotazione complessiva di 1,6 miliardi di euro (tav. a2.1). Rispetto alle regioni meno sviluppate (Sicilia, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria) e alla media nazionale il PSR pugliese ha destinato una quota maggiore di risorse a sostegno degli investimenti produttivi, della creazione di nuove aziende o di organizzazioni tra i produttori e dell'agricoltura biologica. Di contro, la quota di risorse è minore con riferimento alle misure di indennizzo degli agricoltori volte a compensare i maggiori costi o i minori guadagni che derivano dall'operare in zone soggette a vincoli ambientali e all'offerta di servizi di base nelle aree rurali. In base alle ultime informazioni fornite dalla Commissione Europea la percentuale di avanzamento finanziario – data dal rapporto tra i pagamenti erogati e la dotazione disponibile – è pari al 18,4 per cento, un valore sensibilmente inferiore della media delle regioni meno sviluppate e dell'Italia. Le percentuali maggiori di avanzamento finanziario si registrano nell'ambito delle misure di sostegno dell'agricoltura biologica.

L'industria in senso stretto. – Nel 2018 l'attività produttiva nel settore industriale ha registrato una crescita inferiore al 2017. Secondo le stime di Prometeia il valore aggiunto è aumentato del 2,1 per cento a prezzi costanti.

In base all'indagine della Banca d'Italia su un campione di circa 320 imprese industriali con almeno 20 addetti (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi, Invind*) il fatturato è aumentato, sebbene a un ritmo modesto (0,5 per cento in ragione d'anno a prezzi costanti; fig. 2.1) e inferiore rispetto all'anno



Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi; cfr. nelle Note metodologiche la voce Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind).

(1) Imprese dell'industria in senso stretto con almeno 20 addetti. Dati a prezzi costanti.

precedente (1,7 per cento). Anche il saldo tra la quota di imprese in crescita e quelle in flessione, che misura la diffusione della crescita, è risultato positivo e pari

a 5,8 punti percentuali. Le vendite delle imprese hanno beneficiato dell'andamento lievemente positivo della domanda interna, che si è contrapposto alla riduzione delle esportazioni (cfr. il paragrafo: *Gli scambi con l'estero*). La dinamica del fatturato è stata differenziata per classe dimensionale: come già avvenuto nel 2017, l'aumento ha riguardato le imprese medie (50-99 addetti) e grandi (oltre 100 addetti), mentre il fatturato ha ristagnato per quelle più piccole (20-49 addetti). Con riferimento ai singoli comparti, la crescita è stata sostenuta, in particolare, dal settore meccanico, in ripresa dopo la stagnazione dell'anno precedente. Al lieve aumento delle vendite nel settore industriale ha fatto riscontro la crescita del grado di utilizzo degli impianti, attestatosi al 75 per cento, e dell'utilizzo del fattore lavoro (cfr. il paragrafo: *L'occupazione* del capitolo 3).

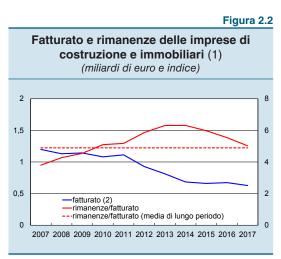
La dinamica degli investimenti, tornata positiva nel 2017, si è rafforzata nel corso del 2018: l'accumulazione di capitale è aumentata in tutte le classi dimensionali. Il saldo tra la quota di imprese con investimenti in aumento e in riduzione è risultato positivo per 10,3 punti percentuali (1,6 nel 2017).

Le aspettative delle imprese industriali per l'anno in corso evidenziano in media una prosecuzione della crescita delle vendite e degli investimenti.

Le costruzioni e il mercato immobiliare. – Nel 2018 il settore delle costruzioni ha registrato un calo, dopo la stagnazione dell'anno precedente. Secondo i dati dell'indagine della Banca d'Italia su un campione di 120 imprese del settore con sede

in Puglia, la flessione del valore della produzione, pari complessivamente all'1,3 per cento a prezzi costanti rispetto all'anno precedente, ha riguardato esclusivamente le imprese di maggiori dimensioni (almeno 50 addetti); vi si è contrapposta la lieve crescita registrata da quelle più piccole.

Secondo le stime dell'indagine, nel comparto residenziale è diminuito il numero delle unità abitative la cui costruzione è iniziata durante l'anno. L'aumento delle transazioni nel mercato immobiliare (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare*) avrebbe favorito l'ulteriore riduzione dell'invenduto che, secondo i dati di bilancio delle società di capitali, è in atto dal 2015 (fig. 2.2).



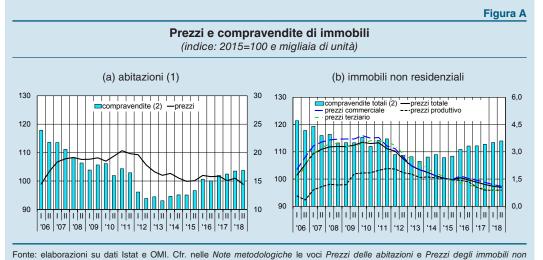
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group.
(1) I dati non comprendono le società operanti nel comparto del genio civile. L'indice corrisponde al rapporto tra il valore delle rimanenze di immobili finiti e in costruzione e il fatturato. La media di lungo periodo è calcolata sul periodo 2007-2017. – (2) Miliardi di euro. Scala di destra

Nel comparto delle opere pubbliche il valore della produzione, in base ai dati dell'indagine della Banca d'Italia, ha continuato a ridursi, risentendo anche del calo degli investimenti degli enti territoriali (cfr. il paragrafo: *La spesa degli enti territoriali* del capitolo 6). Nell'anno in corso un sostegno alla produzione del comparto potrebbe giungere dalla dinamica dei bandi pubblici, il cui importo è sensibilmente cresciuto nel 2018 secondo i dati del Cresme.

IL MERCATO IMMOBILIARE

Il mercato degli immobili residenziali. – Nel 2018 le compravendite di abitazioni sono cresciute del 4,4 per cento su base annua, un tasso più contenuto rispetto al 2017 (figura A, pannello a) e alla media nazionale (6,5). Nel confronto con il minimo storico raggiunto nel 2013 la crescita cumulata è stata di circa due quinti, con una dinamicità maggiore nelle città e nei comuni turistici (tavola a2.2). Nonostante la crescita delle compravendite, nel 2018 i prezzi sono risultati ancora in calo rispetto all'anno precedente, più che nella media nazionale. La riduzione delle quotazioni ha interessato sia le aree non urbane sia quelle urbane e, all'interno di queste, anche le zone più centrali.

Il mercato degli immobili non residenziali. – Il recupero delle compravendite di immobili non residenziali ha accelerato al 5,5 per cento (4,5 nel 2017); l'incremento è riconducibile alle transazioni riguardanti sia uffici ed esercizi commerciali sia capannoni industriali. I prezzi sono ancora calati in media d'anno, per tutte le tipologie di immobili non residenziali (figura A, pannello b).



(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una

discontinuità nel 1º semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite a partire dal 2011; nei grafici, i dati antecedenti il 2011 sono stati ricostruiti all'indietro sulla base degli andamenti della serie precedente. - (2) Totale delle compravendite in migliaia di unità. Scala di destra.

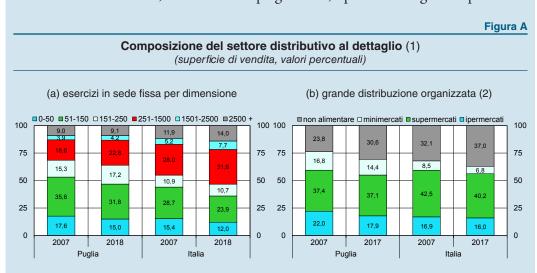
I servizi privati non finanziari. – Nel 2018 il valore aggiunto nei servizi è rimasto sostanzialmente stabile in regione (0,1 per cento a prezzi costanti rispetto all'anno precedente, in base ai dati di Prometeia), anche a seguito della dinamica debole dei consumi (cfr. il paragrafo: Il reddito e i consumi delle famiglie del capitolo 4). I comparti dei servizi hanno mostrato andamenti differenziati.

Nel commercio il numero di imprese, in base ai dati di Infocamere-Movimprese, ha continuato a ridursi rispetto al 2017 (-1,2 per cento; tav. a2.3); il calo ha riguardato soprattutto il comparto al dettaglio (-1,7), che nell'ultimo decennio ha affrontato un'intensa fase di ristrutturazione (cfr. il riquadro: Il settore distributivo al dettaglio).

IL SETTORE DISTRIBUTIVO AL DETTAGLIO

Nel 2016 (ultimo anno in cui sono disponibili i dati di contabilità territoriale) il comparto commerciale rappresentava il 13,2 per cento del valore aggiunto della Puglia, dato superiore alla media nazionale (12,0 per cento). Quasi la metà del valore aggiunto del comparto era riconducibile al commercio al dettaglio e, di questo, poco più di un quarto alla grande distribuzione organizzata (GDO). Il comparto del commercio al dettaglio è stato interessato dalla fine degli anni novanta da importanti interventi normativi volti a favorire una maggiore liberalizzazione e ammodernamento¹. Tali interventi, cui si sono aggiunti gli effetti della crisi economica e finanziaria iniziata nel 2008, hanno contribuito a modificarne la struttura.

La dimensione media delle imprese al dettaglio è passata da 1,7 addetti nel 2001 a 2,2 nel 2016, un dato comunque inferiore alla media nazionale (2,8 addetti; tavola a2.4). Nel 2016 il comparto era costituito per la quasi totalità da unità locali con meno di 10 addetti, che davano impiego all'80,8 per cento degli occupati.



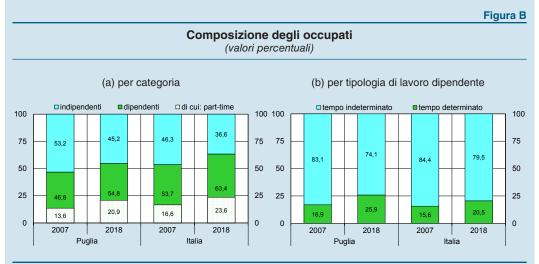
Fonte: elaborazioni su dati Ministero dello sviluppo economico e Istat. (1) Nel pannello (a) si fa riferimento alla classificazione dei punti vendita in base alla loro superficie di vendita; nel pannello (b) alla tipologia distributiva. – (2) Il 2017 è l'ultimo anno per cui i dati sono disponibili. Per maggiori dettagli, cfr. nelle Note metodologiche la voce Settore distributivo

In base ai dati del Ministero dello Sviluppo economico, in Puglia rispetto alla media del Paese è più significativa la presenza di esercizi di vicinato (fino a 150 mq.; figura A, pannello a; tavola a2.5), nonostante la lieve contrazione registrata nell'ultimo decennio. La GDO si caratterizza in regione per una maggiore incidenza di minimercati e ipermercati e per una quota inferiore di esercizi di dimensione intermedia (supermercati) e del non alimentare (figura A, pannello b).

Dapprima, con il decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114, sono stati rimossi alcuni vincoli che limitavano la possibilità di accesso al mercato delle strutture di maggiori dimensioni; successivamente, con il decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, sono stati liberalizzati i giorni e gli orari di apertura su tutto il territorio nazionale e pressoché per tutti gli esercizi; in misura sperimentale tale liberalizzazione era già stata introdotta dal mese di luglio per gli esercizi di vendita al dettaglio situati in comuni turistici e città d'arte (D.L. 6 luglio 2011, n. 98).

In termini di forma giuridica, il settore del commercio al dettaglio nel 2018 era composto per l'80,9 per cento da ditte individuali, un dato in calo rispetto al 2007 ma superiore di 7,6 punti alla media nazionale (tavola a2.6). La restante parte era formata da società di capitali e di persone (11,6 e 7,5 per cento, rispettivamente).

I cambiamenti strutturali del settore si sono riflessi sulle caratteristiche dell'occupazione (tavola a2.7). Tra il 2007 e il 2018 all'aumento della quota di lavoratori dipendenti (figura B, pannello a) si è accompagnata una crescita dell'incidenza dei contratti a tempo determinato (figura B, pannello b), più intensa rispetto a quanto osservato nella media italiana.



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

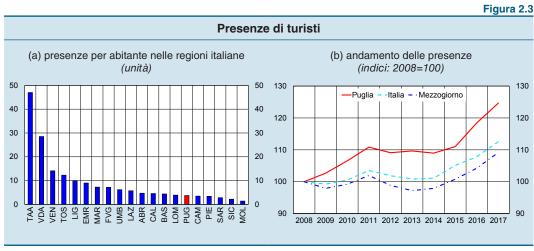
Il ricorso al part-time è cresciuto di 7,3 punti percentuali (7,0 in Italia), attestandosi nel 2018 al 20,9 per cento del totale degli occupati, un dato di poco inferiore a quello nazionale. Nel contempo è aumentata l'incidenza del part-time involontario: in quasi quattro quinti dei casi l'orario ridotto non risponde a una scelta del lavoratore. In coincidenza con la liberalizzazione degli orari e delle aperture domenicali, dal 2012 la quota di lavoratori del comparto che hanno dichiarato di aver prestato attività lavorativa di domenica è aumentata più della media italiana, venendo a rappresentare nel 2018 il 40,7 per cento dei lavoratori del comparto (46,6 in Italia).

Con riferimento all'attività portuale si è registrata un'ulteriore flessione del traffico di merci sfuse e di container in tutti i principali scali regionali (tav. a2.8). Il numero complessivo di passeggeri di traghetti e navi da crociera è invece ulteriormente aumentato (7,2 per cento). Un impulso alla crescita è derivato dal favorevole andamento del comparto crocieristico del porto di Bari e dei traghetti in quello di Brindisi. Nel 2018 il traffico aeroportuale negli scali regionali di Bari e Brindisi è cresciuto più che nella media nazionale (7,2 per cento; tav. a2.9). In entrambi gli aeroporti il flusso dei viaggiatori su tratte internazionali è cresciuto in misura più accentuata rispetto a quello su tratte nazionali. Le merci trasportate per via aerea sono cresciute del 7,6 per cento nell'aeroporto di Taranto-Grottaglie, scalo in cui si concentra tale tipo di attività.

In base ai dati provvisori dell'Osservatorio turistico regionale della Regione Puglia, nel 2018 le presenze di turisti presso le strutture ricettive pugliesi sono lievemente cresciute rispetto all'anno precedente (0,5 per cento; tav. a2.10). Alla leggera flessione dei turisti italiani si è associata una crescita delle presenze dall'estero. All'incremento dei flussi di turisti stranieri, particolarmente intenso nell'ultimo decennio (cfr. il paragrafo: Il turismo in Puglia: un'analisi strutturale), è corrisposto un aumento della relativa spesa, pari al 2,2 per cento su base annua, secondo l'indagine della Banca d'Italia sul turismo internazionale (cfr. nelle Note metodologiche la voce Turismo internazionale dell'Italia). Nel 2018 è proseguita anche la crescita di visitatori di musei, monumenti e aree archeologiche statali in territorio pugliese (5,9 per cento, in base ai dati provvisori del Ministero dei Beni e delle Attività culturali).

Il turismo in Puglia: un'analisi strutturale

Le presenze. – Nel 2017 la Puglia ha registrato oltre 15 milioni di presenze turistiche (tav. a2.11), pari al 18,4 per cento delle presenze totali del Mezzogiorno e al 3,6 di quelle in Italia. Rapportando tale dato alla popolazione la Puglia risulta essere la quindicesima regione italiana (fig. 2.3.a). Tuttavia, nel corso dell'ultimo decennio le presenze di turisti sul territorio pugliese hanno registrato una crescita del 24,7 per cento, superiore alla media del Mezzogiorno e a quella nazionale (fig. 2.3.b).



Fonte: Flaborazione su dati Istat

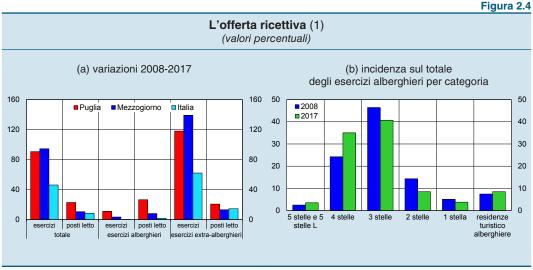
La metà dell'incremento del turismo è attribuibile alla componente internazionale: tra il 2008 e il 2017 la Puglia è stata infatti la regione con il maggior tasso di crescita delle presenze di stranieri (90,4 per cento; tav. a2.12). Ciò ha contribuito ad aumentare di 7,4 punti percentuali la quota di presenze estere sul totale, che tuttavia nel 2017 si è collocata ancora su un livello sensibilmente inferiore alla media nazionale (21,5 e 50,1 per cento, rispettivamente). Nel 2017 oltre la metà delle presenze di stranieri riguardava turisti provenienti da Germania, Francia, Svizzera e Regno Unito. L'elevata capacità della regione di attrarre turisti stranieri è evidenziata anche dall'andamento della sua domanda potenziale¹:

¹ Con riferimento ai turisti provenienti da uno specifico paese la domanda potenziale è definita come il numero di arrivi in regione di turisti provenienti dal paese che si sarebbe registrato se gli arrivi in Puglia fossero cresciuti allo stesso ritmo delle partenze complessive da quel paese verso il mondo, verso l'Italia o il Mezzogiorno.

nel decennio infatti la crescita degli arrivi di turisti provenienti da ciascuno di questi paesi è stata molto superiore a quella delle partenze complessive da tali paesi e anche a quella delle partenze dirette in Italia e nel Mezzogiorno (tav. a2.13).

Rispetto alle aree di confronto la Puglia mostra tuttavia una maggiore stagionalità delle presenze sia per il turismo interno sia per quello estero: nel 2017 l'indice di concentrazione di Gini², pari a 0,50, superava rispettivamente quello del Mezzogiorno e, soprattutto, quello della media delle regioni italiane; poco meno dell'80 per cento dei pernottamenti era concentrato nei mesi estivi (tav. a2.14). Rispetto al 2008 non si evincono sostanziali cambiamenti; a fronte di un lieve calo della stagionalità per i turisti italiani, quella del turismo estero risulta leggermente aumentata.

L'offerta ricettiva. – Nel 2017 in Puglia erano presenti poco più di mille strutture alberghiere e quasi 6.000 extra-alberghiere, con un'offerta complessiva di poco superiore ai 270.000 posti letto (tav. a2.15). L'ultimo decennio ha visto crescere la numerosità degli esercizi extra-alberghieri in misura molto superiore rispetto alle strutture alberghiere; questo fenomeno ha interessato la Puglia e il Mezzogiorno più dell'Italia (fig. 2.4.a). La rimodulazione dell'offerta, soprattutto extra-alberghiera, è in parte connessa allo sviluppo della cosiddetta sharing economy (cfr. il riquadro: Il caso Airbnb).



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

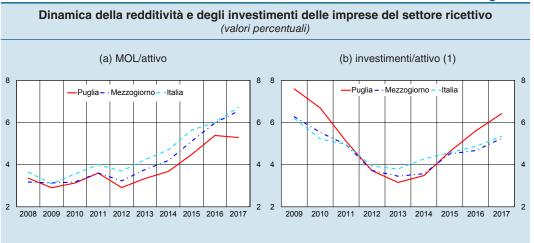
(1) Le strutture extra-alberghiere comprendono campeggi, villaggi turistici, agriturismi, bed and breakfast, alloggi in affitto e case per ferie.

Tra il 2008 e il 2017 l'offerta alberghiera si è riqualificata a vantaggio delle strutture di categoria più elevata: la quota di alberghi a 4 e 5 stelle è aumentata a discapito di quella degli esercizi di categoria inferiore (fig. 2.4.b). Nello stesso periodo il numero di posti letto per albergo è cresciuto, in misura più sostenuta rispetto alle aree di confronto (tav. a2.16). Al contrario, la dimensione media delle strutture extra-alberghiere si è ridotta, per la crescente diffusione dei B&B.

² L'indice di concentrazione di Gini è una misura della diseguaglianza di una distribuzione statistica e varia tra zero (equidistribuzione) e uno (massima disuguaglianza).

Dall'analisi dei bilanci consolidati delle imprese del settore ricettivo di fonte Cerved Group è emerso che la redditività operativa delle imprese, misurata dal rapporto tra margine operativo lordo (MOL) e attivo, ha registrato in regione un andamento simile alle aree di confronto (fig. 2.5.a): dopo aver ristagnato fino al 2012, dal 2013 è cresciuta a un ritmo sostenuto; nel 2017 è stata pari a 5,3 punti percentuali, un valore più basso rispetto al Mezzogiorno e all'Italia (rispettivamente 6,5 e 6,7).

Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group.

(1) A causa della legge di rivalutazione dei beni immobili 185/2008, che rende non confrontabili i dati sugli investimenti del 2008, la serie storica inizia nel 2009.

L'attività di investimento delle strutture ricettive, misurata dal rapporto tra investimenti e attivo, è risultata in regione più intensa rispetto alle altre aree del Paese fino al 2011 (fig. 2.5.b). Nel 2013 l'indicatore ha raggiunto il livello minimo del periodo esaminato e inferiore a quello del Mezzogiorno e dell'Italia, ma è tornato a crescere negli anni successivi a ritmi più sostenuti rispetto a tali aree. Nel 2017 il rapporto tra investimenti e attivo ha registrato ovunque valori ancora inferiori a quelli del 2009.

IL CASO AIRBNB

La recente crescita dell'importanza delle strutture extra-alberghiere nel comparto ricettivo è anche attribuibile al successo di siti internet che facilitano l'incontro tra domanda e offerta. La piattaforma Airbnb, tra i leader mondiali del settore, a settembre 2018 registrava in Puglia oltre 34.000 annunci, corrispondenti ad altrettanti alloggi in offerta, e quasi 385.000 in Italia (tavola a2.15); in entrambe le aree il numero di annunci risultava in forte crescita rispetto ad agosto del 2016, prima data di rilevazione del fenomeno, rispettivamente dell'86,9 e 72,7 per cento. Nel confronto con le altre regioni italiane la Puglia occupa la sesta posizione per numero di annunci per chilometro quadrato e la terza nel Mezzogiorno (figura A, pannello a). Il numero di annunci è risultato superiore di cinque volte rispetto a quello delle strutture ricettive censite dall'Istat; il divario tra il numero di annunci rispetto a quello delle strutture censite, comune a tutte le regioni, in Puglia è tra i più elevati in Italia (figura A, pannello b).

In linea con il dato nazionale, in Puglia quasi un terzo degli annunci è pubblicato da soggetti che ne segnalano più di uno (cioè che amministrano più alloggi); in media ogni soggetto segnalante in Puglia ha pubblicato circa due annunci.



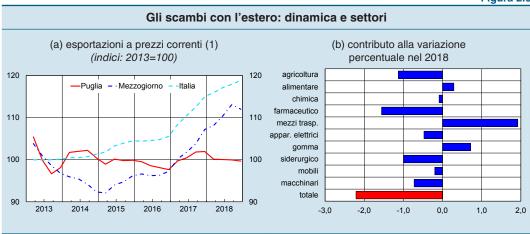
Gli alloggi pugliesi offerti sulla piattaforma Airbnb hanno in media 3,4 posti letto, un dato lievemente superiore al Mezzogiorno e all'Italia (rispettivamente 3,2 e 3,0). Il prezzo mediano giornaliero degli alloggi in regione è di 60 euro, un importo analogo a quello del Mezzogiorno ma inferiore al dato nazionale (70 euro).

Gli scambi con l'estero

Nel 2018 le esportazioni pugliesi sono tornate a calare (-2,2 per cento a prezzi correnti rispetto al 2017), dopo la crescita dell'anno precedente (tav. a2.17; fig. 2.6.a). Tale andamento è risultato in controtendenza rispetto al Mezzogiorno e all'Italia (rispettivamente 5,5 e 3,1 per cento). La flessione delle vendite all'estero è attribuibile soprattutto ai comparti farmaceutico, siderurgico e dei macchinari, che nel 2017 evidenziavano invece un andamento espansivo (fig. 2.6.b); si è inoltre accentuato il calo delle esportazioni di apparecchi elettrici. Anche il contributo dell'agricoltura è risultato negativo. Tra i principali settori in espansione figura quello dei mezzi di trasporto, e in particolare il comparto degli autoveicoli e componentistica, che ha più che bilanciato il calo delle vendite di veicoli aerospaziali. Un ulteriore contributo positivo, benché meno rilevante, è giunto dalle esportazioni di articoli in gomma e di prodotti alimentari.

Con riferimento alle aree di destinazione, la flessione dell'export ha riguardato i paesi extra UE (-9,7 per cento; tav. a2.18), e in particolare i flussi di prodotti farmaceutici verso la Svizzera, di macchinari e mezzi di trasporto verso gli Stati Uniti e di metalli verso la Turchia. Anche l'export nei confronti del mercato asiatico è risultato in calo. Le esportazioni verso i paesi UE, che rappresentano più della metà del totale, sono invece cresciute (4,2 per cento), ma a un ritmo inferiore rispetto a quello del 2017. Tale rallentamento è in parte ascrivibile al calo delle vendite di apparecchi elettrici in Germania e di prodotti chimici e metalli alla Spagna. Sono invece marcatamente cresciute le esportazioni rivolte al Regno Unito, dopo il calo del 2017, sostenute dalle vendite di mezzi di trasporto e apparecchi elettrici.

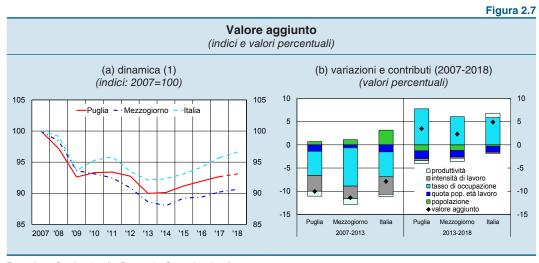
Figura 2.6



Fonte: elaborazioni su dati Istat. (1) Medie mobili annuali su dati trimestrali.

Crescita e produttività nell'economia pugliese

La ripresa ciclica, registrata a partire dal 2014, è risultata in Puglia meno intensa rispetto alla media nazionale: tra il minimo del 2013 e il 2018 il valore aggiunto regionale è cresciuto complessivamente del 3,5 per cento a prezzi costanti a fronte del 2,3 del Mezzogiorno e del 4,9 dell'Italia (fig. 2.7.a). La crescita non ha consentito un ritorno ai livelli precedenti la crisi economico-finanziaria: nel 2018 il valore aggiunto regionale risultava infatti ancora inferiore del 6,9 per cento rispetto al picco pre-crisi del 2007 (-9,4 e -3,4 per cento rispettivamente nel Mezzogiorno e in Italia).



Fonte: Istat, *Conti regionali* e Prometeia, *Scenari regionali*. (1) Valori concatenati.

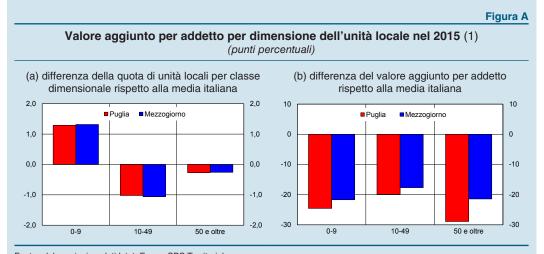
La variazione del valore aggiunto può essere scomposta nei contributi forniti dalla dinamica demografica, dalla quota di popolazione in età lavorativa, dal tasso di occupazione, da una misura dell'intensità di uso del fattore lavoro (approssimata dal rapporto tra unità di lavoro equivalenti, o "ULA", e occupati) e dalla produttività del lavoro (calcolata come rapporto tra valore aggiunto e ULA; cfr. nelle *Note*

metodologiche la voce *Produttività e crescita*). La flessione dell'economia pugliese registrata durante la crisi ha riflesso un calo del tasso di occupazione e dell'intensità nell'utilizzo del fattore lavoro di entità comparabile alla media nazionale (fig. 2.7.b). Il valore aggiunto regionale ha risentito anche della più debole dinamica della popolazione: al netto del contributo della demografia, infatti, l'andamento del valore aggiunto regionale nella fase recessiva è stato sostanzialmente in linea con la media nazionale.

Nella fase di ripresa ciclica la peggior dinamica del valore aggiunto pugliese rispetto al dato nazionale è in parte ascrivibile a un andamento demografico flettente, che ha risentito anche della dinamica migratoria negativa nei confronti delle altre regioni italiane, soprattutto tra i lavoratori più giovani e qualificati; vi si è aggiunto un contributo negativo della produttività del lavoro, che è invece cresciuta nel Paese. Le dinamiche divergenti della produttività tra l'economia regionale e quella nazionale hanno determinato un ampliamento del divario di produttività (cfr. il riquadro: *La distribuzione della produttività*), che riguarda tutti i principali settori produttivi.

LA DISTRIBUZIONE DELLA PRODUTTIVITÀ

L'archivio Frame SBS Territoriale dell'Istat riporta informazioni aggregate a livello comunale per gli stabilimenti industriali e dei servizi non finanziari. La base dati, disponibile per il 2015, include anche le unità locali di imprese plurilocalizzate (cioè quelle con più stabilimenti) che, pur rappresentando a livello nazionale circa il 10 per cento del totale, generano quasi la metà del valore aggiunto complessivo.



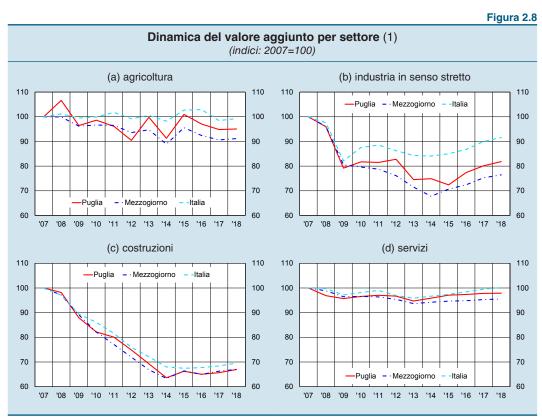
Fonte: elaborazioni su dati Istat, Frame-SBS Territoriale.
(1) Classi dimensionali per numero di addetti. Analisi condotta su dati relativi alle unità locali disponibili a livello comunale.

Gli stabilimenti ubicati in Puglia sono caratterizzati da una più esigua dimensione rispetto all'Italia: nel 2015 il numero medio degli addetti per unità locale era pari a 2,9, a fronte di 3,5 della media nazionale. La quota degli stabilimenti con meno di 10 addetti, pari al 95,0 per cento nel Paese, in Puglia era superiore di 1,3 punti percentuali, a fronte di un peso minore delle unità locali di dimensione intermedia (tra 10 e 49 addetti) e più grandi (con almeno 50 addetti; figura A, pannello a).

Come nella media nazionale, le unità locali di dimensioni maggiori mostrano in Puglia una produttività media, misurata dal valore aggiunto per addetto, pari a oltre il doppio di quella che si osserva negli stabilimenti di piccole dimensioni.

Gli stabilimenti pugliesi evidenziano inoltre una produttività significativamente inferiore rispetto al dato medio nazionale; tale differenziale, che riguarda tutte le classi dimensionali, risulta particolarmente marcato tra gli stabilimenti più grandi, per i quali il valore aggiunto per addetto è inferiore di circa il 30 per cento rispetto alla media nazionale (figura A, pannello b). Il divario di produttività dalla media italiana è sostanzialmente analogo per industria e servizi.

Dinamiche settoriali. – L'andamento del valore aggiunto in regione è risultato eterogeneo tra i principali settori; nessuno di questi ha integralmente recuperato nel 2018 i valori precedenti la crisi (fig. 2.8).



Fonte: Istat, Conti economici territoriali e Prometeia, Scenari regionali.

Nel 2018 il valore aggiunto regionale risultava di poco inferiore rispetto al 2007 nell'agricoltura e nei servizi (rispettivamente -5,0 e -2,1 per cento), settori in cui si è ridotto in modo meno intenso durante la fase recessiva. Nell'industria, al forte calo registrato durante la crisi ha fatto seguito una parziale e debole ripresa: nel 2018 il differenziale negativo era infatti elevato (-18,2 per cento). Il divario negativo risultava ancora più ampio nelle costruzioni (-33,0 per cento), settore nel quale all'intenso calo registrato nella fase recessiva ha fatto seguito una fase di sostanziale stazionarietà.

Le condizioni economiche e finanziarie delle imprese

La redditività. – Secondo l'indagine della Banca d'Italia su un campione di aziende dell'industria e dei servizi con almeno 20 addetti (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi, Invind*), nel 2018 la redditività si è ulteriormente rafforzata: la quota delle imprese che ha conseguito un risultato economico positivo è salita al 73,8 per cento, mentre la quota di quelle che hanno rilevato una perdita si è ridotta a circa un decimo del totale.

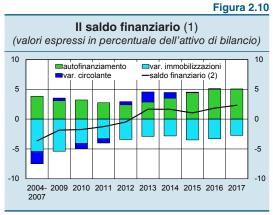


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali; cfr. nelle Note metodologiche la voce Analisi sui dati Cerved Group

(1) Contiene gli ammortamenti, i proventi diversi, i proventi finanziari e le partite straordinarie.

L'analisi condotta su un più ampio campione, composto da circa 25.000 società di capitali con sede in Puglia i cui bilanci sono presenti negli archivi di Cerved Group, indica che la redditività operativa, misurata dal rapporto tra margine operativo lordo (MOL) e attivo, si è attestata nel 2017 al 6,7 per cento, 1,2 punti percentuali sopra il dato pre-crisi (fig. 2.9.a e tav. a2.19).

Dal 2007 l'indicatore ha registrato un andamento nel complesso omogeneo tra i settori, ad eccezione di quello delle costruzioni, che evidenzia un livello ancora inferiore a quello pre-crisi. In parallelo con il rafforzamento della redditività operativa, la redditività netta (misurata dal rapporto tra il risultato netto e l'attivo) è cresciuta, favorita anche dalla graduale riduzione degli oneri finanziari dovuta al calo dei tassi di interesse e al *deleveraging* (riduzione del rapporto tra debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto; fig. 2.9.b). Anche il rendimento del capitale proprio (ROE) si è collocato nel 2017 su livelli storicamente elevati.



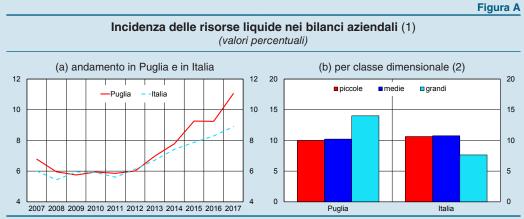
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione a scorrimento di società di capitali.

(1) A valori positivi e negativi corrispondono, rispettivamente, flussi di cassa prodotti e assorbiti dall'attività di impresa. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. – (2) La voce è pari all'autofinanziamento al netto della variazione dell'attivo immobilizzato e di quella del circolante; a valori positivi corrisponde un surplus finanziario.

La struttura finanziaria. – Dal 2013 l'autofinanziamento continua a superare la spesa per capitale fisso favorendo l'ulteriore crescita del surplus finanziario (fig. 2.10 e tav. a2.20). L'incidenza delle disponibilità liquide così generate sull'attivo totale ha raggiunto nel 2017 un nuovo livello massimo (tav. a2.21; cfr. il riquadro: La distribuzione della liquidità delle imprese).

LA DISTRIBUZIONE DELLA LIQUIDITÀ DELLE IMPRESE

Dal 2012 le risorse liquide delle imprese pugliesi sono significativamente cresciute in rapporto all'attivo, portandosi nel 2017 all'11,1 per cento, un valore più elevato della media nazionale (figura A, pannello a). La quota di risorse liquide è aumentata in tutti i settori e classi dimensionali d'impresa ed è più elevata nei servizi e per le imprese grandi (figura A, pannello b; tavole a2.22 e a2.23). La liquidità è molto maggiore, inoltre, per le imprese che si connotano per una minore rischiosità, come misurata dal rating attribuito da Cerved Group: nel 2017 oltre il 95 per cento della liquidità complessiva era detenuta da imprese non vulnerabili (a rischio basso e medio), circa 10 punti percentuali in più rispetto a dieci anni prima.



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Analisi sui dati Cerved Group.

(1) Rapporto tra liquidità e attivo. – (2) Anno 2017. Le imprese sono classificate come piccole se hanno fatturato inferiore ai 10 milioni di euro; medie se hanno fatturato compreso tra 10 e 50 milioni di euro; grandi se hanno fatturato superiore ai 50 milioni di euro.

In parallelo con l'incremento della liquidità è cresciuto anche il suo grado di concentrazione: tra il 2007 e il 2017 la quota delle risorse liquide in capo al primo 5 per cento delle imprese più liquide è salita di oltre 6 punti percentuali, a circa il 72 per cento, mantenendosi comunque al di sotto della media nazionale (tavola a2.24).

Considerando i depositi bancari delle imprese, che rappresentano una componente rilevante della loro liquidità, si osserva che tra il 2013 e il 2018 il numero e l'ammontare delle giacenze delle imprese pugliesi sono cresciuti per tutte le classi di importo dei depositi, ma più intensamente per le classi maggiori. A fine 2018 circa il 45 per cento dell'ammontare dei depositi complessivi era perciò riconducibile alle imprese che detenevano giacenze superiori a 500.000 euro; la quota è aumentata di 5,5 punti percentuali nell'ultimo quinquennio, sebbene rimanga più contenuta rispetto alla media del Paese. Il 38 per cento dei depositi faceva riferimento alle imprese con giacenze comprese tra 50.000 e 500.000 euro; le imprese con depositi inferiori ai 50.000 euro ne detenevano circa il 17 per cento (tavola a2.25).

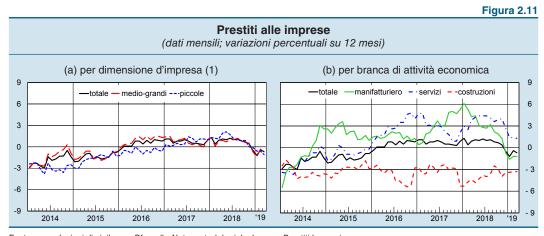
Nel 2017 il *leverage* (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto) è risultato pari al 52,9 per cento (tav. a2.21), un livello di circa 8 punti percentuali al di sotto del valore del 2013, quando il processo di *deleveraging* ha avuto inizio. Il *leverage* è diminuito in tutti i settori e classi dimensionali, ma per l'edilizia rimane assai più elevato della media. Una parte della riduzione è dovuta all'uscita dal mercato di alcune imprese molto indebitate; vi hanno però concorso anche le imprese attive, per le quali la crescita dei debiti finanziari è stata inferiore a quella del patrimonio (cfr. il paragrafo: *I canali di finanziamento non bancari*).

Il miglioramento delle condizioni economiche e finanziarie delle imprese attive e la selezione operata dal mercato hanno condotto a una maggiore solidità finanziaria del settore produttivo. Nel 2017 la quota delle imprese classificate da Cerved Group come rischiose è infatti scesa al 17,3 per cento del totale, oltre 10 punti percentuali in meno rispetto al 2007 e la quota di debiti finanziari di loro pertinenza si è ridotta dal 34 al 18,4 per cento di quelli complessivi.

I prestiti alle imprese

A fine 2018 i prestiti bancari erogati al settore produttivo hanno registrato un lieve calo rispetto a fine 2017 (-0,5 per cento; tav. a2.26), invertendo l'andamento moderatamente espansivo fatto registrare dall'inizio del 2016 e in corso fino al terzo trimestre dell'anno. Tale dinamica ha riflesso la stabilizzazione della domanda dei prestiti e un moderato irrigidimento delle condizioni di accesso al credito nel secondo semestre del 2018 (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5).

Gli andamenti sono risultati differenziati tra classi dimensionali di imprese (fig. 2.11.a): il credito si è lievemente ridotto per quelle di maggiori dimensioni (-0,7 per cento) mentre ha ristagnato per le imprese più piccole. Tra i settori, l'andamento dei prestiti nel terziario, dopo aver accelerato nel primo semestre, ha progressivamente rallentato (2,7 per cento a dicembre; fig. 2.11.b). Anche la dinamica dei finanziamenti al manifatturiero ha perso slancio nel corso del 2018 sino a far registrare un lieve calo a fine anno. Nel settore edile il credito ha continuato a ridursi (-3,4 per cento).



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Prestiti bancari.
(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiore a 20.

Con riferimento alla rischiosità delle imprese, anche nel 2018 il calo ha riguardato solo i finanziamenti a quelle più rischiose (cfr. il riquadro: *L'andamento del credito alle imprese per classe di rischio*).

L'ANDAMENTO DEL CREDITO ALLE IMPRESE PER CLASSE DI RISCHIO

Un'analisi su un campione di circa 19.000 società di capitali mostra come, anche nel 2018, i prestiti di banche e società finanziarie siano cresciuti solo con riferimento alle imprese classificate come non rischiose (cioè sicure o vulnerabili; figura A). La contrazione dei prestiti alle aziende rischiose ha interessato tutti i settori e classi dimensionali.

Il calo dei prestiti alle imprese rischiose ha risentito della debolezza della domanda. Secondo i dati tratti dalla Centrale dei rischi relativi alle richieste di "prima informazione" (cfr. nelle Note metodologiche la voce Andamento ed esito delle richieste di prima informazione) infatti la domanda di finanziamenti bancari delle imprese rischiose ha registrato un nuovo livello minimo

Prestiti alle imprese
per classe di rischio (1)(2)
(dati di fine periodo; variazioni percentuali su 12 mesi)

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi. (1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "ischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno t-1.

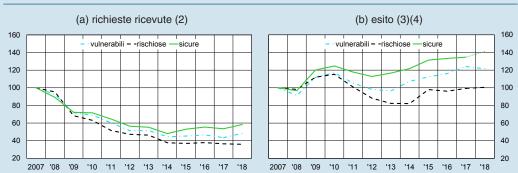
Figura B

2016

rispetto al periodo pre-crisi (figura B, pannello a). La propensione a concedere prestiti a tale categoria di imprese nel 2018 è rimasta sostanzialmente stabile (figura B, pannello b).

Andamento ed esito delle richieste di "prima informazione" per classe di rischio dell'impresa (1)

(dati annuali; indici: 2007=100)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Andamento ed esito delle richieste di prima informazione.

(1) Dati riferⁱti alle segnalazioni delle sole banche. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Quota di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione rispetto alla popolazione di riferimento.– (3) Quota di imprese oggetto di prima informazione cui ha fatto seguito nei tre mesi successivi un aumento di accordato riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre. – (4) L'indicatore stimato per il 2018 è stato calcolato con riferimento al periodo settembre 2017-settembre 2018.

La domanda delle imprese non rischiose ha invece registrato un incremento, al quale si è associato un tasso di accoglimento delle richieste di finanziamento da parte delle banche differenziato in base alla categoria di imprese: è aumentato per quelle sicure e ha subito un lieve calo per quelle vulnerabili.

Nel 2018 l'onere dei debiti bancari a breve termine per le imprese ha registrato nel complesso un'ulteriore flessione, portandosi al 5,2 per cento nell'ultimo trimestre (mezzo punto percentuale in meno rispetto al corrispondente periodo del 2017; tav. a5.13). La diminuzione è stata generalizzata per classe dimensionale e settore ad eccezione di quello edile, per il quale il tasso è rimasto sostanzialmente stabile. L'onere dei finanziamenti è rimasto più alto della media per le imprese più piccole. Il costo delle nuove erogazioni a medio e a lungo temine è invece aumentato di circa 0,6 punti percentuali (3,1 per cento a dicembre).

Le garanzie sui prestiti alle imprese. – Nel 2018 la quota di prestiti alle imprese assistiti da garanzia è aumentata al 69,0 per cento dal 68,1 del 2017 (tav. a2.27). Il ruolo di sostegno svolto dai confidi e dai soggetti pubblici (finanziarie regionali e Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese) a favore delle imprese pugliesi si è rafforzato: il valore delle garanzie si è attestato al 10,9 per cento dei prestiti garantiti, dall'8,9 del 2017 (fig. 2.12). L'aumento del grado di copertura si è concentrato nella componente "pubblica" (pressoché duplicata tra il 2015 e il 2018), mentre la quota delle garanzie rilasciate dai confidi è rimasta sostanzialmente ferma.



Fonte: segnalazioni di vigilanza e di Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Garanzie collettive e pubbliche sui prestiti alle imprese.

(1) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie rilasciate da confidi, finanziarie regionali e dal Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e i prestiti garantiti.

I canali di finanziamento non bancari

Il ricorso diretto ai mercati azionari e obbligazionari o ai collocamenti privati di debito e di capitale di rischio presso investitori istituzionali rappresenta una opzione di reperimento di risorse finanziarie alternativa al canale bancario, soprattutto per le imprese di maggiori dimensioni, finanziariamente solide e in grado di sottoporsi alla rendicontazione da parte di analisti finanziari, azionisti di minoranza e agenzie di rating.

Al fine di favorire un più ampio accesso al finanziamento diretto sono stati emanati alcuni interventi normativi. Dal 2012 l'introduzione dei minibond ha permesso anche a società non quotate in borsa (ad eccezione di banche e microimprese) di emettere obbligazioni. I piani individuali di risparmio a lungo termine (PIR), introdotti dalla legge di bilancio per il 2017 (L. 232/2016), hanno stabilito agevolazioni fiscali per l'investimento dei risparmiatori in strumenti finanziari emessi da imprese italiane; con la

legge di bilancio per il 2019, infine, sono stati istituiti ulteriori vincoli all'investimento³ per favorire l'istituzione di nuovi PIR.

Nonostante questi interventi normativi, le imprese pugliesi non hanno aumentato in misura apprezzabile il ricorso diretto al mercato dei capitali o ai collocamenti privati di debito e di capitale di rischio presso investitori istituzionali.

Dai dati di bilancio delle imprese emerge infatti una sostanziale stabilità dell'incidenza del debito bancario negli ultimi anni, che resta la fonte di finanziamento esterno di gran lunga prevalente, pari a circa il 70 per cento del totale dei debiti finanziari (tav. a2.21). Nel periodo 2012-17 il peso delle obbligazioni sui debiti finanziari delle imprese pugliesi è rimasto nel complesso su livelli trascurabili, riflettendo uno scarso ricorso ai prestiti obbligazionari, compresi i minibond. Secondo i dati dell'Anagrafe titoli della Banca d'Italia e di Dealogic, dal 2012 al 2018 le emissioni (al lordo dei rimborsi) di obbligazioni di imprese pugliesi sono state pari a circa 70 milioni di euro, di cui 58 milioni di minibond, a fronte di un ammontare di circa 230 miliardi di euro di obbligazioni emesse in Italia (cfr. nelle Note metodologiche la voce Finanziamenti diretti alle imprese).

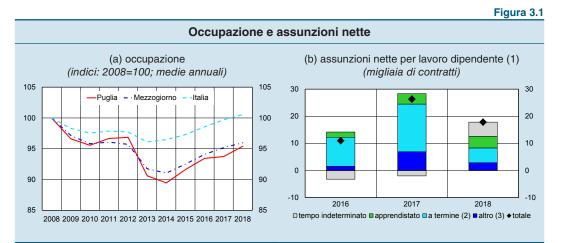
Con riferimento al capitale di rischio, secondo i dati dell'Associazione Italiana del Private Equity Venture Capital e Private Debt (AIFI), solo di recente l'attività di private equity in Puglia ha registrato un deciso incremento, in linea con quanto avvenuto anche nel Mezzogiorno e in Italia. In regione sono state infatti effettuate tre operazioni nel 2018 per un totale di circa 47 milioni di euro, a fronte di solo mezzo milione investito nel 2017. Nonostante tale incremento questa fonte di finanziamento rimane tuttavia poco utilizzata in Puglia e nel Mezzogiorno, che nel 2018 rappresentavano rispettivamente circa lo 0,5 e il 3 per cento di tutti gli investimenti effettuati in Italia. Infine anche l'investimento in Puglia dei PIR è risultato di ammontare trascurabile: secondo le segnalazioni di vigilanza delle Società di gestione del risparmio, su un patrimonio complessivo di 14,4 miliardi investito in Italia a fine 2018, solo 135 milioni erano investiti in azioni di società non finanziarie residenti nel Mezzogiorno, di cui poco più di un milione in regione.

La legge di bilancio per il 2019 ha previsto l'obbligo di destinare il 5 per cento, del 70 per cento di portafoglio vincolato, a quote o azioni di fondi per i venture capital residenti nel territorio dello Stato o in Stati membri dell'Unione europea o in Stati che aderiscono all'accordo sullo spazio economico europeo. Un altro 5 per cento dovrà essere destinato a strumenti finanziari emessi da Pmi e ammessi alla negoziazione nei sistemi multilaterali di negoziazione, quali l'AIM.

3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

La dinamica recente. – Nel 2018 l'occupazione in Puglia è aumentata dell'1,8 per cento rispetto al 2017, evidenziando un indebolimento nella parte finale dell'anno (fig. 3.1.a e tav. a3.1). In media d'anno la crescita è risultata più intensa rispetto all'Italia e al Mezzogiorno (0,8 per cento in entrambe le aree).



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* per il pannello (a); elaborazioni su dati INPS per il pannello (b). (1) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni. L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. Eventuali incongruenze marginali sono riconducibili all'assenza di informazioni per sottoclassi con numerosità inferiore o uguale a 3 unità. – (2) Comprende anche gli stagionali. – (3) Comprende somministrazione e lavoro intermittente.

Sul migliore andamento dell'occupazione registrato in regione nel 2018 rispetto all'Italia ha inciso soprattutto l'industria in senso stretto, in cui l'occupazione è cresciuta con un'intensità superiore a quella nazionale. Anche nel settore dei servizi l'occupazione è aumentata più dell'Italia, pur registrando un calo nella componente del commercio, dell'alloggio e della ristorazione, in controtendenza rispetto alla lieve crescita registrata nel Paese. L'agricoltura e le costruzioni hanno invece evidenziato un andamento negativo e peggiore della media nazionale.

La dinamica dell'occupazione è stata sostenuta dalla crescita dei lavoratori autonomi (3,9 per cento) e dipendenti (1,1 per cento), per i quali si è anche registrato un lieve aumento delle ore lavorate. In linea con tali dinamiche, il saldo tra le assunzioni e le cessazioni di rapporti di lavoro dipendente (assunzioni nette) nel settore privato non agricolo è risultato positivo nel 2018, benché inferiore all'anno precedente (fig. 3.1.b); vi ha contribuito l'andamento di tutte le principali tipologie contrattuali e, tra queste, quella a tempo indeterminato, sostenuto dalla stabilizzazione dell'elevato numero di contratti a termine attivati in precedenza. Ciò è stato favorito anche dalla prosecuzione degli incentivi Occupazione Sud e dall'introduzione di sgravi per le assunzioni e trasformazioni dei contratti dei lavoratori con meno di 35 anni di età. Nella parte finale dell'anno, l'introduzione con il D.L. 87/2018 (Decreto Dignità) di vincoli alla prosecuzione dei rapporti di lavoro a termine con la stessa impresa ha anch'essa favorito le trasformazioni, ma, insieme al rallentamento ciclico, ha frenato, nel confronto con l'anno precedente, la dinamica della componente a termine.

Nel 2018 il tasso di occupazione è cresciuto di un punto percentuale al 45,5 per cento (tav. a3.2); l'aumento è risultato omogeneo tra i generi e le classi di età. Per gli individui in possesso di un titolo di studio universitario ha invece registrato un calo pari a circa mezzo punto percentuale, portandosi al 69,5 per cento, un livello di molto inferiore a quello medio nazionale (78,7 per cento).

Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni sono diminuite del 57,4 per cento rispetto al 2017 (tav. a3.3). Il calo ha riguardato in misura più intensa gli interventi straordinari e in deroga, che si sono ridotti nei principali settori. Gli interventi ordinari

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. (1) Scomposizione della variazione percentuale degli occupati nel contributo della popolazione e del tasso di occupazione (15 anni e più). La somma delle variazioni percentuali di popolazione e tasso di occupazione è pari a quella degli occupati a meno di un residuo non riportato in figura; cfr. nelle *Note Metodologiche* la voce *Scomposizione della variazione percentuale di occupati*.

sono diminuiti in misura più contenuta; vi ha inciso il calo nell'industria in senso stretto e nei servizi, in parte compensato dall'aumento nell'edilizia.

La dinamica di lungo periodo. – I livelli occupazionali risultano ancora inferiori del 4,6 per cento rispetto al picco registrato nel 2008 (circa 59.000 unità). Il divario è in linea con quello del Mezzogiorno; nella media nazionale gli occupati hanno invece di poco superato i livelli pre-crisi. Al peggior andamento dell'occupazione in regione rispetto all'Italia hanno contribuito sia una più contenuta dinamica demografica sia il tasso di occupazione, che si è ridotto con un'intensità superiore al dato nazionale.

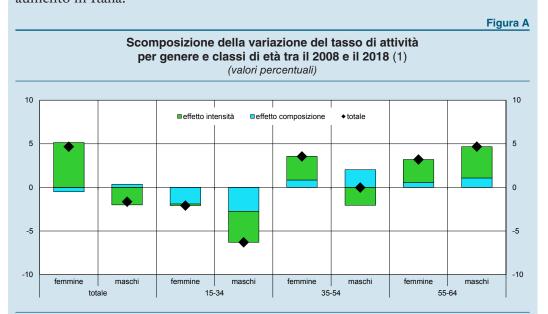
La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Nel 2018 la forza lavoro in regione è diminuita dell'1,6 per cento, in misura più intensa rispetto al Mezzogiorno (-0,4 per cento), mentre è rimasta sostanzialmente stabile in Italia. La partecipazione femminile ha continuato ad aumentare, in linea con la dinamica dell'ultimo decennio (cfr. il riquadro: *La partecipazione al mercato del lavoro*).

LA PARTECIPAZIONE AL MERCATO DEL LAVORO

La partecipazione al mercato del lavoro in Puglia si colloca su livelli inferiori rispetto a quelli italiani: nel 2018 il tasso di attività in regione si è attestato al 54,4 per cento, oltre 11 punti percentuali in meno rispetto alla media nazionale (tavola a3.4). La propensione a offrire lavoro è, in regione, particolarmente bassa tra le donne: nel 2018 il tasso di attività femminile era del 40,5 per cento, contro il 68,4 degli uomini pugliesi e il 56,2 delle donne italiane. Nell'ultimo decennio la partecipazione al mercato del lavoro è inoltre aumentata meno in Puglia che in

Italia (1,6 e 2,7 punti percentuali, rispettivamente): a fronte di un incremento della partecipazione femminile in linea con la media nazionale, il peggior andamento in regione è attribuibile alla partecipazione degli uomini, risultata in calo in Puglia e in aumento in Italia.



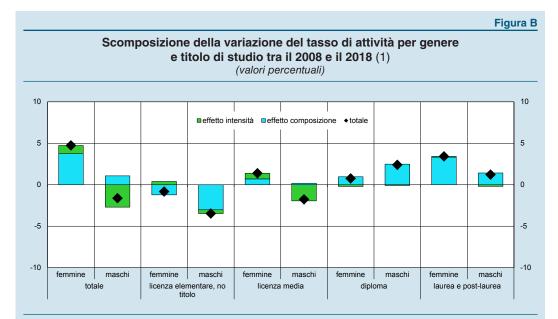
Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. nelle Note Metodologiche la voce Scomposizione della variazione del tasso di attività.

(1) La variazione complessiva del tasso di attività tra il 2008 e il 2018 è scomposta nella somma di un effetto dovuto alla composizione demografica, ossia la variazione che si otterrebbe per il solo effetto del cambiamento della composizione della popolazione tra le classi di età considerate, e un effetto dovuto al cambiamento dell'intensità del tasso di attività per ciascuna classe di età a parità di composizione demografica.

La variazione del tasso di attività può essere scomposta nell'effetto dovuto all'evoluzione della popolazione per classi di età o titolo di studio (effetto composizione) e in quello dovuto al cambiamento della partecipazione all'interno di ciascuna classe (effetto intensità).

L'andamento dell'indicatore nel periodo 2008-2018 è largamente attribuibile alla crescita della partecipazione nelle classi di età più anziane di entrambi i generi, dovuta anche alle recenti riforme del sistema pensionistico (figura A). L'intensità tra gli uomini è risultata in calo in tutte le altre classi di età; tra le donne è invece aumentata anche per la classe di età intermedia ed è risultata stabile per quelle più giovani. L'evoluzione della composizione della popolazione nelle classi di età ha avuto nel complesso una scarsa rilevanza sia per gli uomini sia per le donne.

Applicando la stessa scomposizione in base al titolo di studio emerge che la partecipazione è stata invece sostenuta, soprattutto tra le donne, dall'effetto composizione (figura B e tavola a3.5): analogamente a quanto avvenuto a livello nazionale è infatti cresciuta la quota di popolazione con livelli di istruzione elevati, connessi con una maggiore propensione a partecipare al mercato del lavoro. L'effetto intensità tra gli individui meno istruiti è risultato negativo per gli uomini e lievemente positivo per le donne; tra la popolazione con titolo di studio più elevato è stato invece pressoché nullo.



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. nelle Note Metodologiche la voce Scomposizione della variazione del tasso di attività.

(1) La variazione complessiva del tasso di attività tra il 2008 e il 2018 è scomposta nella somma di un effetto dovuto alla composizione per titolo di studio, ossia la variazione che si otterrebbe per il solo effetto del cambiamento della composizione della popolazione tra le classi di istruzione considerate, e un effetto dovuto al cambiamento dell'intensità del tasso di attività per ciascuna classe a parità di titolo di studio.

Nel 2018 la riduzione della partecipazione al mercato del lavoro, congiuntamente all'andamento del numero di occupati, si è riflessa in un calo del tasso di disoccupazione, sceso al 16,0 per cento dal 18,8 dell'anno precedente (10,6 per cento in Italia; tav. a3.2). Anche il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni), dopo il picco registrato nel 2014, è sceso al 43,6 per cento. Nel 2012 è entrata in vigore una riforma del sistema di assicurazione contro la perdita involontaria del lavoro che ha aumentato la quota di persone tutelate tra coloro che hanno perso un impiego (cfr. il riquadro: *L'evoluzione dell'indennità di disoccupazione*).

Il tasso di disoccupazione di lunga durata (pari alla quota di disoccupati da almeno un anno sulla forza lavoro), che durante la crisi ha registrato un significativo aumento, si è ridotto di due punti percentuali, portandosi al 9,7 per cento.

L'EVOLUZIONE DELL'INDENNITÀ DI DISOCCUPAZIONE

Dal 2012 il sistema di assicurazione contro la perdita involontaria del lavoro è stato ridisegnato con l'obiettivo di ridurre l'eterogeneità delle tutele e rendere il sistema universalistico con trattamenti ancorati alla pregressa storia contributiva anziché a fattori quali l'età anagrafica, la dimensione di impresa o il settore di attività economica (cfr. nelle *Note Metodologiche* la voce *Indennità di disoccupazione*).

La transizione al sistema della Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego (NASpI) è avvenuta nell'arco di un triennio e nel 2015 si è osservata la compresenza di sussidiati facenti capo a istituti diversi (figura A). Nel 2017 (ultimo anno disponibile) il numero dei beneficiari era cresciuto rispetto al 2012 del 35,4 per cento.

Nello stesso periodo i disoccupati erano aumentati in misura più contenuta (20,4 per cento). Concentrandosi sui nuovi disoccupati¹, in modo da non considerare quelli che non avrebbero comunque avuto accesso alle misure in quanto privi di esperienze lavorative o rientrati nel mercato del lavoro dopo un periodo di inattività, nella media del triennio "post riforma" (2016-18), i percettori di un sussidio erano in Puglia il 24,5 per cento (tavola a3.6).

Prima della riforma la quota dei beneficiari era inferiore di 2,2 punti percentuali. In un contesto caratterizzato dalla diffusione di impieghi temporanei, l'aumento della copertura ha interessato tutte le fasce di età, ma soprattutto i più giovani, per i quali era più difficile raggiungere i requisiti minimi di contribuzione previsti dalle vecchie regole per ottenere l'indennità2 (figura B, pannello a).

La NASpI coniuga il carattere universalistico della tutela a una maggiore enfasi al principio della condizionalità alla ricerca attiva di un lavoro. In Puglia, tuttavia, la

Figura A Beneficiari per tipologia di sussidio e disoccupati (1) (migliaia di individui) 400 150 300 100 200 50 100

Fonte: Inps, Osservatorio sulle politiche passive e Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

2015

2016

-disoccupati (2)

2017

2014

2013

disoccupazione ordinariaNASpl

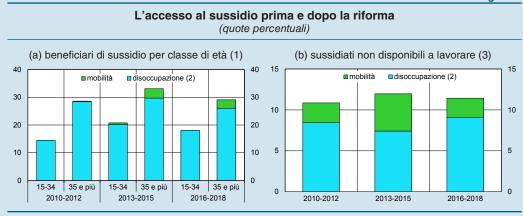
2012

mini ASpl

(1) Sono considerati tutti i beneficiari nell'anno indipendentemente dalla durata del sussidio, mentre il numero dei disoccupati va considerato come media annua. - (2) Scala di destra

quota di sussidiati non disponibili a lavorare è rimasta pressoché invariata sui valori del triennio antecedente la riforma (figura B, pannello b).

Figura B



Fonte Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

(1) Quota di sussidiati tra coloro che dichiarano di essere disoccupati da meno di tre mesi perché licenziati o per fine di un lavoro a termine indipendentemente dal soddisfacimento o meno dei requisiti contributivi. – (2) Comprende: tutti gli strumenti diversi dalla Mobilità. - (3) Persone che dichiarano di percepire un sussidio, di non cercare lavoro nell'ultimo mese e di non essere disponibili a iniziare un nuovo lavoro in rapporto al totale dei sussidiati.

BANCA D'ITALIA Economie regionali

2019

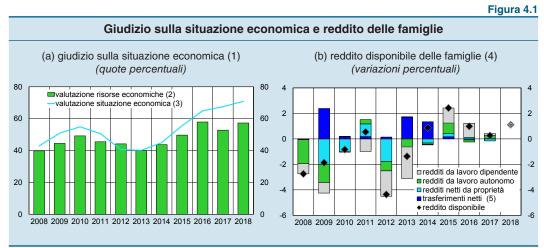
Sono definiti nuovi disoccupati coloro che hanno perso un lavoro alle dipendenze da meno di tre mesi perché licenziati o per scadenza di un contratto a termine.

² Dai 12 mesi nel biennio precedente al licenziamento necessari per accedere all'indennità di disoccupazione ordinaria alle 13 settimane negli ultimi 4 anni e almeno 30 giorni negli ultimi 12 mesi per la NASpI.

4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Nel 2018 è proseguita in regione la crescita del reddito disponibile e dei consumi delle famiglie avviatasi nel 2014, anche per effetto del miglioramento dell'occupazione. Sebbene la valutazione della situazione economica da parte delle famiglie (fig. 4.1.a) e la dinamica del reddito siano risultate in miglioramento nell'ultimo quinquennio, la Puglia continua a caratterizzarsi per un reddito pro capite più contenuto e una maggiore diffusione della povertà rispetto al periodo pre-crisi e alla media delle regioni italiane.



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie, pannello (a); Istat, Conti economici territoriali (fino al 2017, ultimo anno disponibile) e Prometeia, per il 2018, pannello (b). Cfr. nelle Note metodologiche la voce Reddito e consumi delle famiglie.

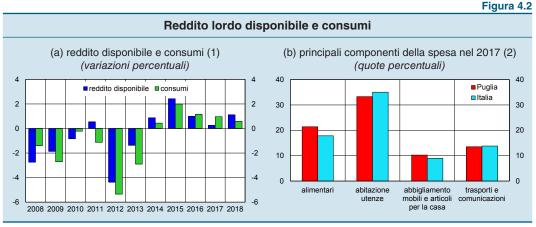
(1) L'indagine è condotta nei primi mesi di ciascun anno. – (2) Quota di famiglie che valutano le proprie risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime o adeguate. – (3) Quota di famiglie che valutano la propria situazione economica migliorata o invariata rispetto all'anno precedente. – (4) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I contributi delle singole componenti non sono disponibili per il 2018. I dati per il 2018 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (5) I trasferimenti netti pubblici e privati corrispondono alle prestazioni sociali e agli altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

Il reddito. – La crescita del reddito delle famiglie consumatrici registrata tra il 2014 e il 2017 sarebbe proseguita anche nel 2018: secondo nostre elaborazioni su dati Prometeia, riferite al totale delle famiglie residenti, il reddito è infatti aumentato dell'1,1 per cento a prezzi costanti rispetto al 2017 (fig. 4.1.b). Nella fase di ripresa alla dinamica del reddito hanno contribuito positivamente soprattutto i redditi da lavoro e in particolare quelli da lavoro dipendente, che costituiscono oltre la metà del reddito disponibile delle famiglie pugliesi. I redditi dei dipendenti avrebbero continuato a fornire un contributo positivo anche nel corso del 2018, riflettendo soprattutto l'aumento dell'occupazione e delle ore lavorate (cfr. il capitolo 3: Il mercato del lavoro). Anche i trasferimenti hanno fornito un apporto positivo al reddito nella fase di ripresa, sebbene meno rilevante, mentre il contributo dei redditi da proprietà è stato quasi nullo.

Nel 2017, ultimo anno di riferimento per i Conti economici territoriali dell'Istat, il reddito disponibile delle famiglie consumatrici pugliesi era pari a circa 13.900 euro pro capite, un valore in linea con il Mezzogiorno (13.700) ma significativamente inferiore rispetto alla media nazionale (18.500; tav. a4.1).

I consumi. – Secondo i dati di Prometeia nel 2018 l'espansione dei consumi delle famiglie è proseguita a un ritmo modesto (fig. 4.2.a); l'aumento, pari allo 0,6 per cento a prezzi costanti rispetto all'anno precedente, è stato più contenuto rispetto a quello del reddito. L'incremento della spesa delle famiglie pugliesi, in base ai dati dell'Osservatorio Findomestic, è stato sostenuto dai beni durevoli e in particolare dalle immatricolazioni di autoveicoli, che hanno registrato una dinamica positiva, a differenza di quanto accaduto in Italia (tav. a4.2).

Nel 2017, ultimo anno per il quale sono disponibili i dati Istat, la spesa media mensile di una famiglia pugliese di due persone, espressa in termini equivalenti, era pari a circa 1.970 euro, oltre il 20 per cento inferiore alla media nazionale. Poco più del 30 per cento di tale spesa era destinato all'abitazione (manutenzioni, utenze, canoni di affitto), una quota lievemente inferiore alla media italiana (fig. 4.2.b). La spesa per generi alimentari, pari per le famiglie pugliesi al 21,9 per cento, rappresentava invece una voce più rilevante rispetto alla media nazionale.



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali (fino al 2017, ultimo anno disponibile) e Prometeia, per il 2018, pannello (a); Istat, Indagine sulla spesa delle famiglie, per il pannello (b). Cfr. nelle Note metodologiche la voce Reddito e consumi delle famiglie. (1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione e consumi nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I dati sul reddito per il 2018 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. — (2) Quota della spesa mensile per tipologia.

La povertà e le misure di contrasto. – In base ai dati Istat più recenti, relativi al 2017, la quota di famiglie in povertà assoluta, cioè con un livello di spesa mensile inferiore a quello necessario per mantenere uno standard di vita minimo considerato accettabile, era pari all'8,6 per cento, per un totale di quasi 140.000 famiglie; in Italia l'incidenza della povertà assoluta si attestava, nello stesso anno, al 6,9 per cento.

Tra le misure nazionali di contrasto alla povertà, nel 2018 è stato introdotto il Reddito di inclusione (ReI). Secondo i dati dell'INPS i nuclei familiari regionali che nell'anno ne hanno usufruito sono stati circa 35.700, pari a circa il 2,2 per cento del totale regionale, un'incidenza inferiore a quella del Mezzogiorno ma in linea con l'Italia (rispettivamente 3,8 e 1,8 per cento). L'importo mensile è stato pari mediamente a 293 euro per famiglia, circa un decimo del reddito disponibile medio familiare.

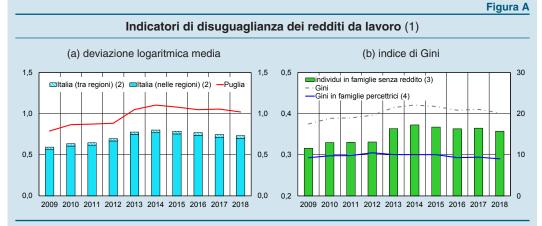
In Puglia vi si è affiancata una misura regionale alternativa e non cumulabile, il Reddito di Dignità (ReD). Tale misura si caratterizza per requisiti reddituali meno stringenti rispetto al ReI e per una più stretta condizionalità del contributo

economico alla partecipazione a un percorso di attivazione sociale, che prevede un tirocinio per l'inclusione o un lavoro di comunità. In base ai dati della Regione nel 2018 i nuclei familiari ammessi sono stati circa 23.000; tra questi, quelli che già nel corso dell'anno hanno percepito il contributo sono stati circa 12.000. La differenza è dovuta in larga misura ai tempi di istruttoria, che hanno determinato uno sfasamento dei pagamenti al 2019 per i nuclei familiari che avevano presentato domanda nella seconda parte dell'anno. L'importo mensile del ReD varia dai 300 ai 500 euro a famiglia, a seconda dell'impegno orario nel percorso di attivazione sociale e del numero di componenti del nucleo. La misura regionale è in via di rimodulazione per far fronte all'istituzione del Reddito di Cittadinanza e alla contestuale abolizione del ReI.

La Puglia si caratterizza, oltre che per una maggiore incidenza della povertà, anche per una disuguaglianza dei redditi da lavoro superiore rispetto alla media nazionale, attribuibile soprattutto alla minor quota di famiglie percettrici di reddito da lavoro (cfr. il riquadro: *La disuguaglianza dei redditi da lavoro*).

LA DISUGUAGLIANZA DEI REDDITI DA LAVORO

I dati sulla distribuzione del reddito sono generalmente disponibili con un ritardo di alcuni anni. Usando la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat e con l'ausilio di alcune tecniche econometriche è possibile ottenere delle indicazioni più aggiornate sull'andamento della distribuzione, seppur limitate al reddito da lavoro, che rappresenta però la principale fonte di reddito delle famiglie italiane¹.



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Disuguaglianza dei redditi da lavoro.

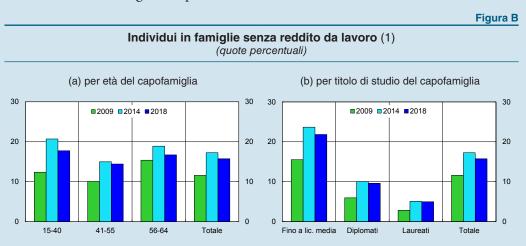
(1) Il campione è costituito dagli individui che vivono in famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni). Gli indicatori sono calcolati sul reddito da lavoro equivalente in ciascun anno. – (2) La deviazione logaritmica media nazionale è pari alla somma della componente tra regioni (between groups) e di quella nelle regioni (within groups). – (3) Scala di destra. Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro. – (4) Indice di Gini calcolato tra gli individui che vivono nelle famiglie percettrici di reddito da lavoro.

¹ Le Note metodologiche, alla voce Disuguaglianza dei redditi da lavoro, descrivono gli aspetti generali della procedura di stima utilizzata nel riquadro, che prevede, in particolare, l'imputazione dei redditi da lavoro autonomo (non disponibili all'interno della Rilevazione sulle forze di lavoro). L'analisi è basata sul lavoro di F. Carta, Timely indicators for labour income inequality, di prossima pubblicazione nella collana Questioni di economia e finanza della Banca d'Italia.

Secondo le nostre stime – basate su un campione di famiglie in cui la persona di riferimento è in età da lavoro e non sono presenti pensionati – la disuguaglianza dei redditi da lavoro equivalenti, misurata utilizzando come indicatore sintetico la deviazione logaritmica media², è superiore in Puglia rispetto alla media delle regioni italiane (figura A, pannello a; tavola a4.3). In linea con quanto avvenuto in Italia, la disuguaglianza è nel complesso aumentata in regione tra il 2009, primo anno per il quale i dati sono disponibili, e il 2014; negli anni più recenti, anche a seguito del miglioramento della dinamica occupazionale, si è registrata invece una riduzione.

Anche l'indice di Gini³, una misura di dispersione più nota, mostra una maggiore disuguaglianza del reddito da lavoro in Puglia rispetto all'Italia. Il divario con il resto del Paese riflette, in presenza di un livello di disuguaglianza tra gli individui delle famiglie percettrici di poco superiore alla media nazionale, soprattutto una quota più elevata di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro. L'aumento dell'indice registrato tra il 2009 e il 2017 è attribuibile integralmente alla crescita di quest'ultima componente, cui ha contribuito significativamente l'andamento nel complesso sfavorevole dell'occupazione regionale.

Nel periodo considerato, infatti, la quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro è aumentata in Puglia di cinque punti percentuali, circa il doppio di quanto osservato in Italia; la disuguaglianza tra i redditi degli individui che vivono in famiglie percettrici è rimasta invece sostanzialmente stabile su livelli in linea con la media nazionale (figura A, pannello b).



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Disuguaglianza dei redditi da lavoro.

(15) Il campione è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui il la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni).

BANCA D'ITALIA Economie regionali

110

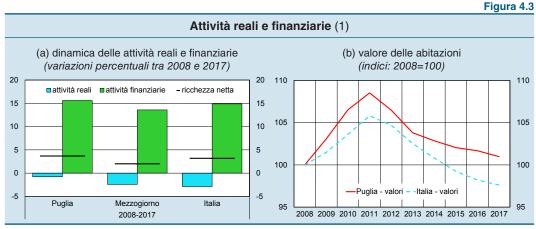
² La deviazione logaritmica media è un indicatore di disuguaglianza con minimo pari a zero (uguaglianza), scomponibile per gruppi (nel caso specifico, le regioni). Tale proprietà permette di confrontare più agevolmente la disuguaglianza nella regione con quella nazionale, depurata dalla componente tra regioni (*between groups*). Per l'Italia, la componente interna (*within groups*), che è pari alla media ponderata dell'indicatore delle singole regioni, rappresenta oltre il 95 per cento del totale.

³ L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza compreso tra zero (uguaglianza) e uno (massima disuguaglianza). L'indice può essere scomposto come somma tra la quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro e l'indice di Gini tra gli individui nelle famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo (famiglie percettrici), moltiplicato per la relativa quota.

Nel 2018, la quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro è risultata pari al 15,7 per cento in regione, un dato superiore di quasi 6 punti percentuali alla media nazionale; l'incidenza è inoltre maggiore per gli individui in famiglie con a capo un giovane o una persona anziana (figura B, pannello a; tavola a4.4), così come tra gli individui in famiglie con a capo una persona con un titolo di studio basso (figura B, pannello b), oppure una donna o uno straniero.

La ricchezza delle famiglie

In base a stime aggiornate al 2017 la ricchezza delle famiglie consumatrici e produttrici pugliesi, al netto delle passività finanziarie (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*), ammontava complessivamente a circa 390 miliardi di euro (tav. a4.5), pari a circa 96.000 euro pro capite (99.000 e 160.000 euro nel Mezzogiorno e in Italia rispettivamente; tav. a4.6), 6,7 volte il reddito disponibile lordo. Tra il 2008 e il 2017 la ricchezza netta regionale è aumentata del 3,7 per cento a prezzi correnti (3,2 in Italia; fig. 4.3.a). Sul dato incide tuttavia anche la dinamica dei prezzi: tenendo conto dell'inflazione la ricchezza netta è invece diminuita del 7,5 per cento (-9,0 e -7,9 per cento rispettivamente nel Mezzogiorno e in Italia).



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat per il pannello (a); elaborazioni su dati Istat e OMI per il pannello (b). Cfr. nelle Note metodologiche la voce Ricchezza delle famiglie.

(1) A prezzi correnti.

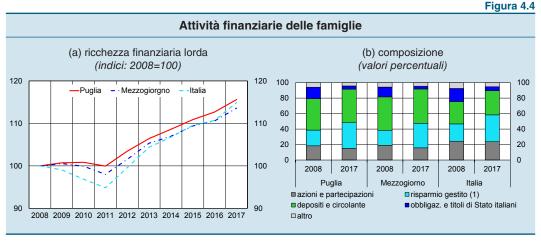
La ricchezza reale. – Il valore delle attività reali in Puglia ammontava a poco più di 276 miliardi di euro a fine 2017 ed era pari al 64 per cento della ricchezza lorda, un'incidenza superiore alla media nazionale. In regione l'aggregato ha registrato un lieve calo nel decennio in esame (-0,8 per cento).

Il valore delle abitazioni, che rappresenta circa i quattro quinti della ricchezza reale, si è posizionato nel 2017 su valori prossimi a quelli del 2008: l'aumento registrato fino al 2011 è stato seguito da una flessione negli anni successivi, in connessione con la dinamica negativa dei prezzi delle abitazioni (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare* del capitolo 2; fig. 4.3.b). Anche il valore dei terreni, e

quello dello stock di capitale delle famiglie produttrici (fabbricati non residenziali, impianti macchinari e attrezzature) sono rimasti stabili.

La ricchezza finanziaria. – Il valore di mercato delle attività finanziarie era pari a 159 miliardi di euro nel 2017. Esso è cresciuto di oltre il 15 per cento a prezzi correnti nel decennio considerato, per effetto della dinamica registrata dopo il 2011, in linea con quanto rilevato in Italia (fig. 4.4.a).

Il portafoglio delle famiglie produttrici e consumatrici pugliesi a fine periodo era costituito per oltre il 43 per cento da attività liquide (circolante e depositi bancari e postali), un'incidenza superiore alla media italiana (fig. 4.4.b). Dal 2008 al 2017 la quota in titoli di Stato e obbligazioni, soprattutto bancarie, si è nettamente ridotta, a favore di quella detenuta in risparmio gestito.



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*. (1) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

Tali tendenze hanno trovato conferma solo in parte nei più recenti dati sul risparmio finanziario delle famiglie consumatrici pugliesi. Nel 2018 è proseguita, in linea con gli ultimi anni, la crescita dei depositi bancari (1,7 per cento rispetto al 2017; tav. a5.12). La preferenza per gli investimenti facilmente liquidabili, insieme ai modesti rendimenti offerti sulla raccolta bancaria a scadenza, hanno favorito l'incremento dei depositi in conto corrente, mentre i depositi a risparmio hanno continuato a contrarsi (cfr. il paragrafo: *La raccolta* del capitolo 5).

Nel 2018 il valore complessivo dei titoli a custodia presso le banche valutato a prezzi di mercato è diminuito dell'8,9 per cento rispetto al 2017. Come negli anni precedenti le famiglie hanno ulteriormente ridotto l'esposizione in titoli azionari e obbligazionari (pubblici e privati), ma sono tornate a investire in titoli di Stato.

Gli investimenti in quote di fondi comuni si sono ridotti, dopo diversi anni di forte crescita, ad eccezione dei Piani Individuali di Risparmio (PIR). Limitatamente ai fondi di diritto italiano, nei primi due anni di vita i fondi PIR hanno raccolto 272 milioni di euro presso le famiglie consumatrici pugliesi, di cui 79 nel 2018 (tav. a4.7); il valore di portafoglio a fine 2018 era pari al 3,2 per cento del totale degli OICR.

Le scelte di risparmio sopra descritte trovano riscontro nelle informazioni qualitative ottenute dagli intermediari finanziari attraverso l'Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLS). Nel corso del 2018 la domanda di depositi ha registrato un'ulteriore lieve crescita nonostante le remunerazioni offerte dagli intermediari abbiano continuato a ridursi, soprattutto per i depositi vincolati (fig. 4.5). È inoltre proseguita la forte contrazione delle richieste di obbligazioni bancarie, pur in presenza di più elevate remunerazioni.

Figura 4.5 Condizioni praticate dalle banche su prodotti finanziari per le famiglie (1) (indici di diffusione) 1,5 1,5 domanda condizioni praticate 1,0 1,0 obbligaz. obbligaz. dep. a vista 0,5 0.5 0,0 0.0 -0.5 -0.5 -1,0

Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Indagine regionale sul credito bancario

(1) Valori positivi (negativi) indicano un incremento (diminuzione) della domanda o degli spread praticati rispetto al semestre precedente

L'indebitamento delle famiglie

Nel 2018 il credito concesso da banche e società finanziarie alle famiglie pugliesi ha continuato a crescere a ritmi sostenuti (3,7 per cento a dicembre; tav. a4.8). La dinamica è dipesa dall'aumento della domanda complessivamente in crescita e dal permanere di condizioni di offerta favorevoli (cfr. il riquadro: L'andamento della domanda e dell'offerta di credito del capitolo 5).

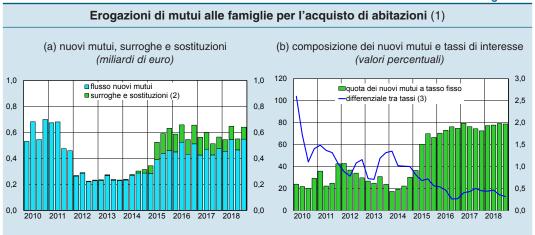
I prestiti per l'acquisto di abitazioni, che rappresentano i tre quinti dell'indebitamento, sono ulteriormente cresciuti (3,0 per cento).

Anche l'espansione del credito al consumo è proseguita a ritmi sostenuti (6,8 per cento). Nel 2018 le nuove erogazioni sono aumentate del 2,9 per cento rispetto all'anno precedente (6,6 a livello nazionale). In media sono rappresentate per circa il 70 per cento da erogazioni di durata superiore ai 5 anni (quota rimasta sostanzialmente invariata rispetto al 2017). Alla fine del 2018 il credito al consumo non finalizzato a specifiche tipologie di spesa (cessione del quinto, carte di credito, prestiti personali e altre tipologie minori) rappresentava circa il 75 per cento del totale. Quello finalizzato era invece prevalentemente costituito dai finanziamenti per l'acquisto dei mezzi di trasporto (circa un quinto del totale dei prestiti per scopi di consumo).

I mutui per acquisto di abitazioni. - Nel 2018 le nuove erogazioni di mutui per acquisto di abitazioni, al netto delle surroghe e sostituzioni, sono aumentate del 12,0 per cento rispetto all'anno precedente, in concomitanza con l'incremento delle transazioni immobiliari (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare* del capitolo 2; fig. 4.6.a). L'espansione è stata sostenuta dai mutui a tasso fisso, la cui incidenza sul totale delle erogazioni è aumentata al 78,3 per cento (75,7 nel 2017), in presenza di un differenziale tra i tassi applicati ai contratti a tasso fisso e quelli applicati sui finanziamenti a tasso variabile che ha registrato una lieve flessione da valori già contenuti (fig. 4.6.b).

Il ricorso alle surroghe e alle sostituzioni si è ridotto, portando la quota di tali operazioni sulle erogazioni complessive al 15,4 per cento dal 19,7 del 2017, riflettendo anche il progressivo allineamento delle condizioni dei nuovi mutui a quelle dei mutui in essere (cfr. il riquadro: Surroghe e sostituzioni di prestiti per l'acquisto di abitazioni).

Figura 4.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi.

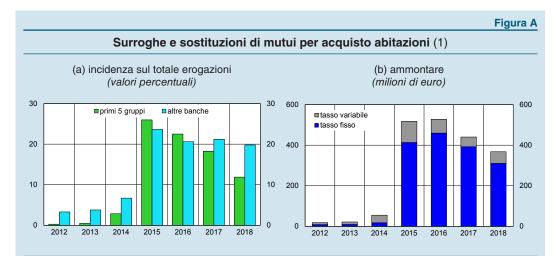
(1) I dati sono relativi ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici, si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. – (2) L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui. – (3) Asse di destra

Analizzando le caratteristiche dei mutui, la quota di quelli cointestati erogati nel 2018 si è attestata al 54,5 per cento, rimanendo sostanzialmente stabile rispetto a un anno prima (tav. a4.9), così come quella relativa ai crediti concessi a soggetti censiti per la prima volta nella Centrale dei rischi (73,6 per cento; tav. a4.10). Gran parte di questi ultimi hanno un'età inferiore ai 34 anni e prediligono i contratti a tasso fisso.

Secondo le informazioni tratte dall'Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLS*) nel 2018 il *loan-to-value* è stato pari, in media, al 64,4 per cento, valore inferiore a quello registrato dieci anni prima (70,0 per cento), ma superiore al minimo del 2011 (56,3).

SURROGHE E SOSTITUZIONI DI PRESTITI PER L'ACQUISTO DI ABITAZIONI

In Puglia tra il 2015 e il 2018 l'ammontare delle operazioni di surroga e sostituzione è stato complessivamente pari a circa 1,9 miliardi di euro, il 20,2 per cento delle erogazioni complessive di mutui per l'acquisto di abitazioni, valore nettamente più elevato rispetto a quello registrato nel triennio 2012-14 (3,0 per cento; tavola a4.11). Nel quadriennio 2015-18 l'incidenza di tali operazioni per le banche appartenenti ai primi 5 gruppi è andata progressivamente riducendosi, a fronte di una sostanziale stabilità di quella delle altre banche (figura A, pannello a). Tra le erogazioni di mutui di surroga e sostituzione hanno prevalso quelli a tasso fisso, pari all'85,0 per cento, una quota superiore a quella delle altre erogazioni di mutui nel periodo (figura A, pannello b).

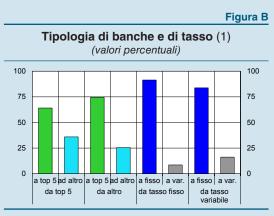


Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Surroghe* e sostituzioni. (1) Dati riferiti alle segnalazioni delle sole banche.

Nostre elaborazioni effettuate sui microdati della *Rilevazione analitica sui tassi* d'interesse attivi indicano che le erogazioni di mutui di surroga e di sostituzione a tasso fisso hanno interessato in misura lievemente maggiore quelli originariamente

a tasso fisso (figura B). Le operazioni di surroga e sostituzione hanno inoltre interessato prevalentemente i contratti più recenti: in media, i mutui sono stati surrogati o sostituiti a circa 5 anni dall'accensione originaria, quando la quota da rimborsare era pari all'86 per cento dell'importo originario (tavola a4.12).

Per quanto riguarda gli intermediari, sono state soprattutto le banche di maggiore dimensione ad aver acquisito, grazie alle surroghe e alle sostituzioni, più clientela di quella che hanno perso a causa delle stesse operazioni.



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi e Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi.

(1) La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008 e sulla composizione dei gruppi bancari al 31 dicembre 2018. A quella data i primi 5 gruppi bancari erano: Unicredit, Intesa Sanpaolo, Monte dei Paschi di Siena, UBI Banca, Banco BPM.

5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

In Puglia alla fine del 2018 erano presenti 59 banche con almeno uno sportello, di cui 28 con sede amministrativa in regione (tav. a5.1).

Nel 2018 è proseguito il processo di razionalizzazione della rete territoriale in atto dal 2008: il numero di sportelli bancari è ulteriormente sceso, portandosi a 1.153 unità, 50 in meno rispetto al 2017 (tav. a5.2). Tale dinamica è risultata sostanzialmente in linea con quella registrata in Italia. Il livello di bancarizzazione, misurato dal numero di sportelli ogni 100.000 abitanti, risulta in regione pari a 28 (42 nella media nazionale).

A fronte della razionalizzazione della rete fisica è aumentata la diffusione dei canali alternativi di contatto tra le banche e la clientela (in particolare contratti di home banking e POS) cui si è associato un maggior ricorso agli strumenti di pagamento diversi dal contante (cfr. il riquadro: *Il contante e gli strumenti alternativi di pagamento*).

IL CONTANTE E GLI STRUMENTI ALTERNATIVI DI PAGAMENTO

La diffusione degli strumenti di pagamento alternativi al contante (bonifici, assegni bancari e circolari, carte di pagamento e disposizioni di incasso) ha un impatto positivo sull'economia, in termini sia di minori costi degli scambi sia di maggiore trasparenza¹.

Gli strumenti di pagamento alternativi al contante. – Secondo gli ultimi dati della Banca centrale europea, nel 2017 l'Italia era il penultimo paese dell'area dell'euro per numero di pagamenti pro capite con strumenti diversi dal contante, sebbene in Italia si siano registrati negli ultimi anni tassi di crescita significativi². I divari territoriali sono elevati anche tra le regioni italiane.

In base alle segnalazioni delle banche, di Poste italiane e delle società finanziarie nel 2018 in Puglia sono stati effettuati 61 pagamenti pro capite con mezzi alternativi al contante, valore

Numero di pagamenti pro capite con strumenti alternativi al contante (1) (unità)



Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza e dati Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Contante e strumenti alternativi di pagamento.

(1) Dati riferiti alla regione in cui è eseguito il pagamento.

¹ H. Schmiedel, G. Kostova e W. Ruttenberg, *The social and private costs of retail payment instruments.* A european perspective, European Central Bank, Occasional Paper Series, 137, 2012; I. Hasan, T. De Renzis e H. Schmiedel, *Retail payments and the real economy*, European Central Bank, Working Paper Series, 1572, 2013; F. Panetta, *La SEPA e i suoi riflessi sul Sistema dei pagamenti italiano*, Roma, 9 dicembre 2013.

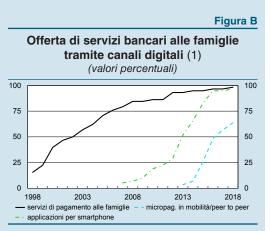
² Cfr. Appendice alla Relazione annuale sul 2017 e Relazione sulla gestione e sulle attività della Banca d'Italia sul 2015 e seguenti.

marcatamente inferiore alla media nazionale ma in linea con quella del Mezzogiorno (rispettivamente 113 e 62 transazioni; figura A). Il divario di questo indicatore con la media nazionale non riflette solo una maggiore propensione all'uso del contante da parte della popolazione pugliese ma anche una minore domanda di moneta in ragione della minore attività economica. Infatti il divario fra Puglia e Italia risulta più che dimezzato se il numero di pagamenti con strumenti alternativi al contante viene rapportato al PIL.

Il ricorso a questi strumenti è molto cresciuto negli ultimi anni: tra il 2013 e il 2018 il numero delle transazioni è aumentato di circa il 50 per cento in Puglia, più del Mezzogiorno e dell'Italia (tavola a5.3). L'incremento è stato sostenuto dalle transazioni con carte di pagamento, che rappresentano il metodo alternativo al contante più frequentemente utilizzato, e in misura minore dalle disposizione di incasso. Nello stesso periodo il numero di bonifici è rimasto stabile.

L'aumento delle transazioni con mezzi alternativi al contante si è associato a una maggiore diffusione delle carte di pagamento in circolazione. Il numero delle carte detenute dalla clientela pugliese è cresciuto tra il 2013 e il 2018 del 36,2 per cento, in misura superiore alla media nazionale e del Mezzogiorno. Alla fine del 2018 in Puglia si contavano 1,4 carte per abitante. Analogamente alle altre regioni circa il 60 per cento di questi strumenti era costituito da carte di debito; tra gli altri strumenti le carte prepagate e quelle di credito rappresentavano rispettivamente il 29 e l'11 per cento circa delle carte in circolazione.

Dal lato dell'offerta, negli ultimi anni è aumentata sia la diffusione delle infrastrutture di accettazione delle carte di pagamento sia la fornitura, da parte delle banche, di servizi di pagamento tramite canali digitali. Tra il 2013 e il 2018 in Puglia il numero dei POS è cresciuto da 1,8 a 3,8 ogni 100 abitanti, valore inferiore a quello italiano. L'innovazione digitale e la rapida diffusione, negli ultimi anni, dei dispositivi mobili nell'interazione tra le banche e la clientela ha favorito lo sviluppo di servizi di pagamento più evoluti. In base alle informazioni rilevate dall'indagine della Banca d'Italia sul credito bancario a livello regionale e riferite alle



Fonte: Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank (1) Frequenze non ponderate delle risposte delle banche fornite nel questionario.

banche con elevata operatività in Puglia (cfr. nelle Note metodologiche la voce Indagine regionale sul credito bancario), alla fine del 2018 la quasi totalità degli intermediari consentiva alle famiglie di accedere da remoto a strumenti di pagamento e forniva applicazioni per dispositivi mobili per svolgere in autonomia le operazioni (figura B). I micropagamenti in mobilità – pagamenti di piccolo importo per l'acquisto di beni e servizi, tramite apposite applicazioni su smartphone e altri dispositivi, collegate a sistemi di conti elettronici³ –

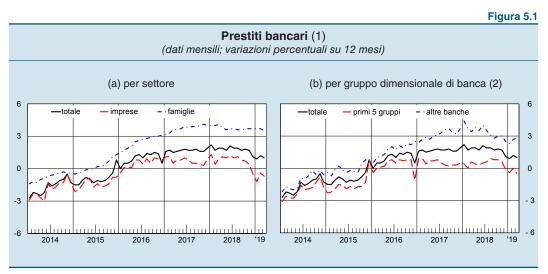
³ Le applicazioni qui considerate costituiscono nuovi canali di accesso per l'utilizzo degli strumenti di pagamento elettronici (es. bonifici e carte di pagamento) a valere sui conti di moneta bancaria. Sono escluse, invece, le operazioni di pagamento che insistono sul cd. "credito telefonico".

e i trasferimenti di denaro tra privati hanno avuto una diffusione più tardiva, ma alla fine del 2018 erano offerti da più del 60 per cento degli intermediari del campione.

La domanda di contante. – Negli ultimi anni il grado di utilizzo del contante da parte della clientela pugliese si è ridotto. Il cash card ratio⁴, calcolato rapportando l'ammontare dei prelievi da ATM alla somma degli stessi prelievi e del valore dei pagamenti tramite POS, misura il grado di utilizzo del contante da parte della clientela che, pur disponendo di carte di pagamento, sceglie di usarle per prelevare banconote. Tra il 2013 e il 2018 in Puglia l'indicatore si è ridotto di 8 punti percentuali, al 68 per cento, valore sostanzialmente in linea con il dato del Mezzogiorno, ma superiore alla media italiana (tavola a5.4). Nello stesso periodo si è ridotto anche l'approvvigionamento di contante attraverso prelievi allo sportello, con un calo che ha interessato sia l'ammontare complessivo sia, in misura più marcata, il numero di queste operazioni. L'ammontare per abitante dei prelievi allo sportello è diminuito da 3.539 a 2.599 euro, valori superiori a quelli del Mezzogiorno e dell'Italia.

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – Nel 2018 la dinamica espansiva dei crediti bancari al complesso dell'economia pugliese ha rallentato (1,1 per cento a dicembre in ragione d'anno; fig. 5.1.a e tav. a5.5), riflettendo l'indebolimento della domanda da parte delle imprese e il lieve peggioramento, per le stesse, delle condizioni di accesso al credito (cfr. il riquadro: L'andamento della domanda e dell'offerta di credito).



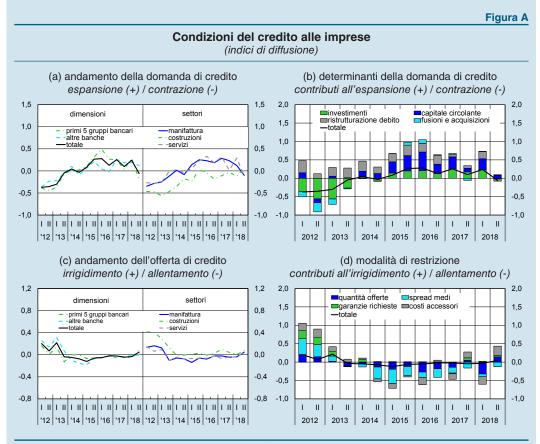
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*. (1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Le informazioni relative a marzo 2019 sono provvisorie. – (2) La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base dei fondi intermediati non consolidati a dicembre 2008 e sulla composizione dei gruppi bancari al 31 dicembre 2018. A quella data i primi 5 gruppi bancari erano: Unicredit, Intesa Sanpaolo, Monte dei Paschi di Siena, UBI Banca, Banco BPM.

⁴ L'indicatore si differenzia da quello proposto da G. Ardizzi e E. Iachini, *Eterogeneità nelle abitudini di pagamento: confronto tra paesi europei e specificità italiane*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, 144, 2013, perché non include i dati relativi alle carte di credito, per le quali i dati sui prelievi da ATM non sono disponibili con dettaglio territoriale.

La variazione è in linea con il dato medio del Mezzogiorno e inferiore alla media nazionale. Alla dinamica lievemente flettente dei prestiti alle imprese si è contrapposto il positivo andamento dei prestiti alle famigli consumatrici. In base a dati provvisori, nei primi mesi del 2019 la crescita sarebbe proseguita allo stesso ritmo del 2018.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo l'indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLS) la domanda di finanziamenti da parte delle imprese, in crescita nella prima parte del 2018, ha subìto una lieve contrazione nel secondo semestre; la flessione è stata determinata dal calo delle richieste di credito rivolte ai primi cinque gruppi bancari nazionali, mentre quelle indirizzate alle altre banche hanno continuato a espandersi, sebbene in rallentamento rispetto al precedente semestre (figura A, pannello a).

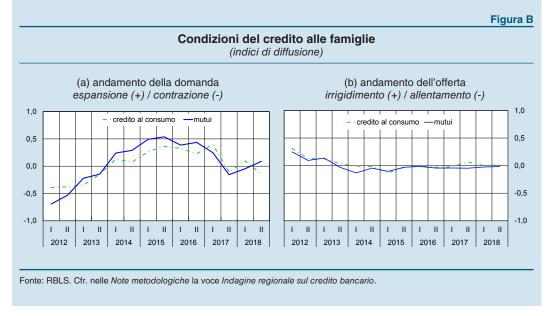


Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Indagine regionale sul credito bancario.

L'indebolimento ha interessato i settori manifatturiero e dei servizi; la domanda del comparto delle costruzioni si è invece stabilizzata. Nel secondo semestre la domanda di finanziamenti degli investimenti produttivi è risultata stazionaria, dopo sette semestri di andamento positivo; le richieste per capitale circolante sono aumentate, mentre quelle per la ristrutturazione del debito pregresso si sono ridotte (figura A, pannello b). Secondo le previsioni delle banche nel primo semestre del 2019 la domanda dovrebbe registrare un'ulteriore flessione.

Le condizioni di offerta di credito sono lievemente peggiorate nel secondo semestre rispetto al precedente. Tale dinamica ha riguardato quelle dei primi cinque gruppi bancari nazionali, mentre le politiche di offerta degli altri intermediari non hanno variato la loro intonazione (figura A, pannello c). La restrizione delle condizioni, che ha riguardato tutti i settori, è stata attuata attraverso una riduzione delle quantità offerte e un incremento dei costi accessori, nonostante la lieve riduzione degli spread (figura A, pannello d). Per il semestre in corso gli intermediari non prefigurano cambiamenti nei criteri di offerta.

La domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie è tornata a crescere nel 2018, dopo la battuta d'arresto nell'anno precedente; le richieste di credito al consumo, invece, sono lievemente cresciute solo nella prima parte dell'anno per poi contrarsi nel secondo semestre (figura B, pannello a). In base alle previsioni degli intermediari nella prima metà del 2019 le richieste di mutui dovrebbero rimanere stabili mentre dovrebbe riprendere a crescere la domanda di credito al consumo. Dal lato dell'offerta, i criteri applicati all'approvazione dei crediti alle famiglie non hanno subito variazioni di rilievo (figura B, pannello b). Per il semestre in corso, le banche prefigurano una sostanziale stabilità nelle politiche di offerta.



I prestiti delle banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari hanno fatto registrare una moderata crescita nella prima parte del 2018 che si è sostanzialmente azzerata a fine anno (fig. 5.1.b). Questa dinamica ha riflesso il calo della domanda da parte delle imprese rivolta a tali intermediari, cui si è associato un lieve peggioramento delle condizioni di offerta a fine anno.

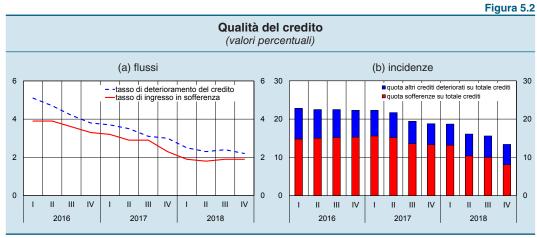
I finanziamenti erogati dalle altre banche hanno invece continuato la dinamica espansiva, sebbene in rallentamento nell'ultima parte dell'anno.

Tali andamenti hanno determinato nel 2018 un ulteriore calo della quota di mercato dei gruppi bancari maggiori di circa due punti percentuali (al 49,1 per cento), portando la riduzione complessiva negli ultimi dieci anni a circa 10 punti percentuali.

La qualità del credito. – Nel 2018 è proseguito il miglioramento della qualità del credito di banche e società finanziarie.

Nella media dei quattro trimestri il tasso di deterioramento (rapporto tra flusso dei nuovi prestiti deteriorati e totale dei crediti non in default rettificato all'inizio del periodo) è diminuito al 2,2 per cento (3,0 nel 2017; tav. a5.8 e fig. 5.2.a). Il dato è sostanzialmente in linea con la media del Mezzogiorno e superiore a quello nazionale.

L'indicatore è migliorato sia per le famiglie consumatrici sia per le imprese (rispettivamente 1,3 e 3,5 per cento). Per queste ultime la riduzione del tasso di deterioramento ha interessato tutti i comparti produttivi in misura pressoché analoga. L'attenuazione della rischiosità è riscontrabile anche nel calo dei flussi dei prestiti più problematici: il tasso di ingresso in sofferenza è diminuito dal 2,3 all'1,9 per cento.



Fonte: Centrale dei rischi per il pannello (a); segnalazioni di vigilanza individuali di sole banche per il pannello (b). Cfr. nelle Note metodologiche la voce Qualità del credito.

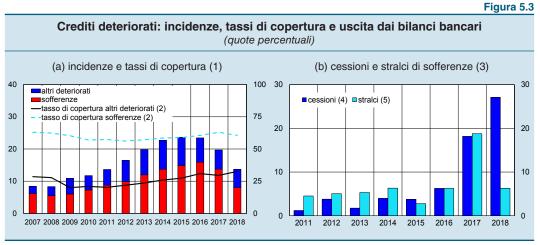
Il rapporto tra lo stock di prestiti bancari deteriorati e il totale dei prestiti si è significativamente ridotto: a dicembre, al lordo delle rettifiche di valore, era pari al 13,4 per cento dei prestiti complessivi (21,3 per cento per le imprese e 7,0 per le famiglie; fig. 5.2.b e tav. 5.9), a fronte del 18,9 per cento di fine 2017. Il netto miglioramento è evidenziato in particolar modo dal calo dell'incidenza delle sofferenze, scesa dal 13,3 all'8,1 per cento; l'indicatore è diminuito di circa 9 punti per le imprese. Alla riduzione delle sofferenze hanno contribuito anche le operazioni di cessione e, in minor misura, di stralcio (cfr. *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche*).

Tassi di copertura e garanzie. – Sulla base delle informazioni tratte dai bilanci bancari non consolidati, nel 2018 il tasso di copertura dei crediti deteriorati – calcolato come rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati – è diminuito al 49,0 per cento dal 52,8 del 2017, a seguito della flessione del grado di copertura delle sofferenze (fig. 5.3.a e tav. a5.10).

Come lo scorso anno l'incidenza delle rettifiche di valore è stata più elevata per le esposizioni verso le imprese rispetto a quella nei confronti delle famiglie, anche per effetto del minor peso delle garanzie reali sui prestiti al settore produttivo; il tasso di

copertura dei prestiti erogati dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari ha continuato a essere in media più elevato rispetto a quello relativo alle altre banche.

Alla fine del 2018 i crediti deteriorati assistiti da garanzia (reale o personale) rappresentavano il 67,2 per cento del totale delle esposizioni deteriorate lorde (un livello pressoché analogo per le sofferenze). Il tasso di copertura sui prestiti deteriorati non assistiti da garanzia è stato di circa 8 punti percentuali più alto rispetto al dato medio.



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche le voci Cessioni e stralci di prestiti in sofferenza e Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie.

(1) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate a partire dalle esposizioni al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (2) Scala di destra. – (3) Flussi annui di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo. – (4) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti effettuati contestualmente alla cessione. – (5) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio (questi ultimi comprendono gli stralci di attività in via di dismissione).

L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche. – Nel 2018 è continuato il processo di riduzione delle sofferenze bancarie anche grazie alle operazioni di cessione e agli stralci dei crediti deteriorati dai bilanci bancari. Hanno inciso l'adozione di politiche di gestione attiva dei crediti deteriorati, sotto l'impulso delle autorità di vigilanza (cfr. Linee guida in materia di crediti deteriorati, gennaio 2018) e le misure legislative introdotte negli ultimi anni per sostenere lo sviluppo del mercato dei crediti deteriorati (cfr. Rapporto sulla stabilità finanziaria, 2, 2015). È aumentato anche il ricorso allo schema di garanzia pubblica per la cartolarizzazione delle sofferenze introdotto nel 2016, di cui le banche hanno iniziato ad avvalersi solo nel 2017 (GACS; cfr. nelle Note metodologiche la voce Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza e Rapporto sulla stabilità finanziaria, 1, 2016).

Nel 2018 in Puglia l'ammontare delle cessioni è stato pari al 27,1 per cento dello stock delle sofferenze lorde all'inizio dell'anno, in aumento rispetto al 2017 (tav. a5.11 e fig. 5.3.b). Le cessioni hanno riguardato pressoché in pari misura i prestiti alle imprese e quelli concessi alle famiglie. Gli stralci delle posizioni in sofferenza, per cui le perdite sono giudicate definitive, nel 2018 sono invece diminuiti. L'incidenza di tali cancellazioni dai bilanci sulle sofferenze lorde in essere all'inizio del periodo è stata pari al 6,3 per cento. Il calo si è concentrato nei primi cinque gruppi bancari e ha riguardato in misura più intensa i prestiti alle imprese.

La raccolta

Nel 2018 i depositi bancari delle famiglie e delle imprese hanno continuato ad aumentare (2,3 per cento a dicembre), sebbene a un ritmo lievemente inferiore a quello registrato nei dodici mesi precedenti (tav. a5.12; cfr. il paragrafo: *La ricchezza delle famiglie* del capitolo 4 e il riquadro: *La distribuzione della liquidità delle imprese* del capitolo 2). I conti correnti hanno decelerato; i depositi a risparmio hanno continuato a ridursi.

Il valore complessivo, ai prezzi di mercato, dei titoli a custodia si è ridotto dell'8,7 per cento, risentendo del sensibile calo delle obbligazioni emesse dalle banche (-35,0) e dei titoli azionari (-28,3); è invece aumentato il valore investito in titoli di Stato.

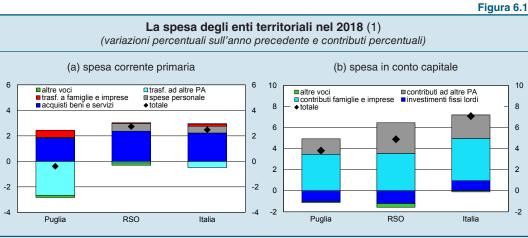
6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Le economie regionali sono influenzate dall'attività degli enti territoriali (Regione, Province e Città Metropolitane, Comuni), che effettuano spese all'interno di ciascun territorio e le finanziano in parte con risorse prelevate localmente.

Le principali funzioni di spesa decentrate riguardano la sanità e gli investimenti pubblici. Le fonti di finanziamento sono in larga parte correnti e di natura tributaria; tra i finanziamenti alcuni sono stati trasferiti dallo Stato, altri derivano da imposte di competenza locale. Inoltre, per il finanziamento degli investimenti, gli enti possono utilizzare eventuali avanzi di bilancio (se disponibili) o ricorrere all'indebitamento.

La spesa degli enti territoriali

Secondo i dati del Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope) in Puglia nel 2018 la spesa primaria totale (spesa totale al netto delle partite finanziarie) degli enti territoriali è rimasta sostanzialmente invariata rispetto al 2017 (tav. a6.1). In termini pro capite è ammontata a circa 3.000 euro, un dato inferiore alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO); circa il 90 per cento delle erogazioni è rappresentato dalla spesa corrente primaria (spesa corrente al netto degli interessi), il resto dalla spesa in conto capitale.



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.
(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è

depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie

La spesa corrente primaria. – La spesa corrente primaria degli enti territoriali pugliesi nel 2018 è risultata leggermente in calo (-0,4 per cento), in controtendenza rispetto alla media delle RSO (fig. 6.1.a). Tale flessione è stata determinata in larga parte dalla riduzione dei trasferimenti effettuati dalla Regione ad altre amministrazioni locali.

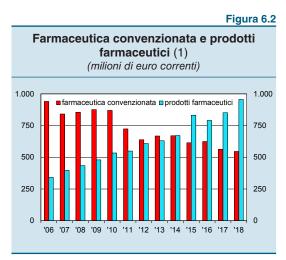
Gli acquisti di beni e servizi, che ne costituiscono la voce principale, sono invece aumentati del 3,1 per cento, in linea con la media delle RSO. Secondo dati provvisori

di monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle Finanze (misurati per la prima volta nel 2018 attraverso il sistema Siope+), i tempi medi di pagamento delle fatture elettroniche ricevute nell'anno dagli enti territoriali sarebbero stati pari a 36 giorni, in linea con la media italiana. Tale dato non include però le aziende sanitarie, che registrano generalmente tempi di pagamento superiori, riconducibili solo in parte a termini massimi di legge più elevati. La spesa per il personale, altra componente rilevante della spesa corrente totale, è rimasta stabile, nonostante il rinnovo a metà 2018 dei contratti collettivi nazionali degli enti territoriali.

Tra i soggetti erogatori (tav. a6.2), i pagamenti correnti della Regione sono calati a causa della flessione di quelli relativi alla gestione sanitaria, la cui dinamica risente di sfasamenti temporali rispetto alla spesa di competenza dell'anno (cfr. *I costi del servizio sanitario*). La spesa dei Comuni è cresciuta, a fronte di un calo nelle RSO. L'incremento ha riguardato soprattutto i Comuni di minori dimensioni (fino a 20.000 abitanti) e quello di Bari, unico Comune con oltre 250.000 abitanti, ed è riconducibile ai maggiori acquisti di beni e servizi. Nei Comuni pugliesi compresi tra 60.000 e 250.000 abitanti la spesa si è invece ridotta. Le uscite delle Province e della Città Metropolitana sono cresciute per effetto dell'aumento dei trasferimenti alle Amministrazioni centrali delle risorse rivenienti dai risparmi di spesa connessi al processo di riordino delle funzioni di tali enti; al netto di tali trasferimenti, è comunque proseguito il contenimento della spesa.

I costi del servizio sanitario. – La sanità, di competenza della Regione, rappresenta il 90 per cento circa della spesa complessiva dell'ente. I dati provvisori del Ministero della Salute indicano nel 2018 una crescita dei costi del servizio sanitario regionale dell'1,3 per cento rispetto al 2017. L'aumento, in linea con quello medio nazionale e delle RSO (tav. a6.3), è coerente con la maggiore dotazione di risorse previste dal Fondo sanitario nazionale.

Ad aumentare è stata in particolare la spesa per l'acquisto di beni e servizi, riflettendo i maggiori costi della erogazione dei nuovi livelli essenziali di assistenza, dei farmaci innovativi e dei vaccini; è proseguita la ricomposizione della spesa farmaceutica a favore della distribuzione diretta, evidenziata dal calo della quota della spesa farmaceutica convenzionata (fig. 6.2). Anche il costo per il personale è tornato ad aumentare, dopo anni di calo (cfr. il riquadro: Il personale del Servizio sanitario pubblico), a causa dei rinnovi contrattuali in vigore dal 2018 e delle assunzioni effettuate a seguito dei miglioramenti accertati nei tavoli di monitoraggio.

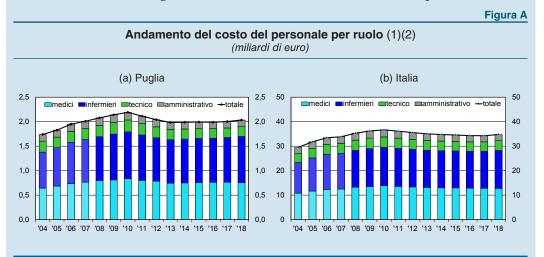


Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute.
(1) La voce prodotti farmaceutici è inclusa nei costi della gestione diretta, quella della farmaceutica convenzionata nella spesa degli enti convenzionati e accreditati.

La spesa riferibile all'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati è rimasta sostanzialmente stazionaria: la flessione della spesa farmaceutica e dei medici di base ha controbilanciato il maggior costo per prestazioni ospedaliere e specialistiche.

IL PERSONALE DEL SERVIZIO SANITARIO PUBBLICO

La spesa per il personale sanitario in Italia rappresentava nel 2018 circa un terzo dei costi totali del servizio sanitario. Dal 2010 sono state introdotte e rese più vincolanti alcune leggi che, limitando l'ammontare della spesa, indirettamente hanno avuto un effetto anche sulla dotazione di personale e sulla relativa età media (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Personale del Servizio sanitario pubblico*).



Fonte: elaborazioni su dati NSIS, Ministero della Salute; dati provvisori per il 2018.

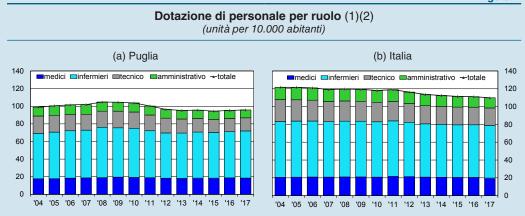
(1) La ripartizione del costo del personale del ruolo sanitario tra medici e infermieri è disponibile solo a partire dal 2008; per gli anni precedenti è stata stimata in base alla ripartizione dei costi dell'ultimo anno disponibile. – (2) Il costo del personale medico include quello universitario distaccato; quello tecnico include il costo del personale del ruolo professionale e di altro personale.

Prima dell'introduzione di tali disposizioni il costo del personale in regione era in costante crescita, risentendo sia degli aumenti previsti dai rinnovi contrattuali sia delle procedure di stabilizzazione del personale effettuate tra il 2008 e il 2009. A un aumento del 3,9 per cento tra il 2004 e il 2010 in linea con quello medio nazionale (figura A), ha fatto seguito una flessione nel triennio successivo, quando la Puglia è stata sottoposta alla procedura del Piano di rientro, in corso dal dicembre del 2010 (-3,3 per cento; -1,5 in Italia). Dal 2014 tale spesa è rimasta sostanzialmente stabile, a fronte di un'ulteriore contrazione a livello nazionale (0,2 e -0,6 per cento, rispettivamente). Nell'intero periodo 2010-17 la riduzione è stata dell'1,3 per cento (-1,0 nella media nazionale) e ha interessato in modo generalizzato tutti i ruoli. Nello stesso periodo, in assenza di rinnovi contrattuali, l'andamento è stato quasi esclusivamente determinato dalle variazioni dell'occupazione.

La Puglia dopo l'ingresso in Piano di rientro ha registrato un contenimento nella dotazione di personale, particolarmente accentuato nel triennio 2010-12 per la più rigida applicazione delle regole del blocco del turnover (-2,6 per cento medio annuo, -0,6 in Italia). Nell'intero periodo 2007-17 la contrazione è stata in linea con quella nazionale (-0,5 per cento). La riduzione del personale in regione ha interessato tutti i ruoli, ma è stata più intensa in quelli tecnici e amministrativi. Nel 2017 la dotazione di personale sanitario pubblico in Puglia, pari a 96 addetti ogni 10.000 abitanti, risultava significativamente inferiore al corrispondente dato nazionale (110 addetti; figura B e tavola a6.4). La minore dotazione si osserva soprattutto con riferimento al personale infermieristico e tecnico. Nel confronto territoriale occorre tener conto

che il dato non include il personale delle strutture private e accreditate; includendo tale personale il divario si allarga ulteriormente.





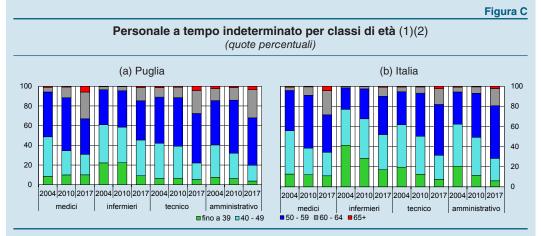
Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato (RGS), Conto Annuale; per la popolazione, Istat. (1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro e il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione (a partire dal 2011); non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. (2) Il personale medico include quello universitario distaccato; quello tecnico include il personale del ruolo professionale e altro

A fronte di una riduzione del personale con contratto a tempo indeterminato, in Puglia si registra un ampio ricorso al tempo determinato, sebbene abbastanza variabile nel tempo in relazione al diverso assoggettamento di tale tipologia contrattuale alla disciplina del blocco del turnover. L'incidenza è aumentata negli ultimi anni fino a rappresentare nel 2017 l'8,6 per cento del totale dell'occupazione dipendente (il 7,7 in termini di costo) a fronte del 5,4 nella media nazionale. Tale tipologia contrattuale interessa soprattutto il personale medico e infermieristico. L'utilizzo di contratti di collaborazioni in regione è pressoché nullo, a fronte di un ricorso minimo in Italia (l'1,2 per cento del totale dell'occupazione dipendente).

Il protrarsi nel tempo dei vincoli alle assunzioni di personale ha determinato, negli anni, un significativo incremento dell'età media della compagine. Nel 2017 il personale con almeno 60 anni rappresentava il 22 per cento circa del totale (era pari all'8 per cento nel 2007); quello con meno di 40 anni è sceso all'8,2 per cento, dal 14 del 2007 (tavola a6.5). L'effetto dell'innalzamento dell'età è stato più forte per il personale medico e per quello amministrativo (figura C). In prospettiva si pone la necessità di garantire il ricambio degli organici, problema accentuato dal 2019 per effetto dell'applicazione dei principi previsti da "quota 100".

E ragionevole assumere che il personale che andrà in pensione in base al previgente regime pensionistico sia rappresentato da coloro che nel 2017 avevano almeno 65 anni di età o soddisfacevano i criteri per la pensione anticipata (il 3,2 per cento del totale, con un'incidenza del 6 per cento circa per il personale medico). A tali individui vanno aggiunti coloro che dal 2019 potranno fruire di quota 100. In base a nostre stime prudenziali – basate sulla distribuzione congiunta per classi di età e di anzianità di servizio esistenti a fine 2017 – la percentuale di potenziali pensionamenti dovuta a quota 100 può oscillare tra il 7,0 e il 7,7 per cento del totale del personale (Cfr. nelle Note metodologiche la voce Personale del servizio sanitario pubblico);

l'incidenza è in tal caso più elevata per il personale amministrativo (tavola a6.5). Le uscite pensionistiche effettive nei prossimi anni, che dipenderanno anche dal tasso di adesione a quota 100 qui non considerato, potrebbero ulteriormente ampliare il divario tra la dotazione del personale in regione e la media nazionale.



Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato, *Conto Annuale*; per la popolazione, Istat. (1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione (a partire dal 2011); non include il personale sanitario e medico universitario e quello delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) Il personale tecnico include il personale del ruolo professionale e altro personale

La spesa in conto capitale. – Nel 2018 la spesa in conto capitale degli enti territoriali è aumentata del 3,8 per cento (fig. 6.1.b). Su tale spesa influisce l'attuazione dei programmi comunitari gestiti a livello regionale, che lo scorso anno ha registrato un'accelerazione (cfr. il riquadro: I Programmi operativi regionali 2014-2020). Secondo nostre elaborazioni, nel 2018 l'incidenza del POR FESR 2014-2020 sulla spesa in conto capitale complessiva degli enti territoriali pugliesi è stata pari a circa il 34 per cento.

Sotto il profilo degli enti erogatori, un terzo della spesa complessiva in conto capitale è effettuata dai Comuni (tav. a6.2), che hanno registrato un calo più accentuato rispetto a quello delle RSO. La flessione ha interessato la generalità dei Comuni, a eccezione di quelli minori (fino a 5.000 abitanti) e del Comune di Bari. La spesa in conto capitale della Regione invece è sensibilmente aumentata, seppure in misura lievemente inferiore al resto del Paese.

La dinamica della spesa in conto capitale ha riflesso soprattutto la crescita dei contributi agli investimenti di famiglie e imprese. Gli investimenti fissi sono invece lievemente diminuiti, in linea con le RSO, per effetto di vari fattori, tra cui le difficoltà di adattamento a una serie di riforme degli ultimi anni (pareggio di bilancio, nuova contabilità armonizzata degli enti decentrati, Codice degli appalti). Tuttavia da novembre 2018 la spesa per investimenti dei Comuni ha registrato una ripresa, proseguita anche nei primi quattro mesi del 2019, favorita dall'allentamento dei vincoli all'utilizzo degli avanzi di amministrazione imposti dalla regola del pareggio di bilancio, che è stata definitivamente abrogata dal 2019 (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Risultato di amministrazione degli enti territoriali*). La debolezza degli investimenti pubblici ha influito negativamente sull'andamento del comparto

delle costruzioni (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2). In base ai dati OpenCup è tornata a crescere in misura significativa la progettazione di lavori pubblici da parte degli enti territoriali, che si era fortemente ridimensionata negli anni precedenti (cfr. L'economia delle regioni italiane: dinamiche recenti e aspetti strutturali, Banca d'Italia, Economie regionali, 23, 2018); tale ripresa ha interessato sia l'attività di manutenzione straordinaria, sia la previsione di nuove opere. L'effettiva realizzazione dei progetti rimane condizionata dalla lunghezza dei tempi degli interventi che, in base alle ultime stime dell'Agenzia per la coesione territoriale, si attestano mediamente sui 4,7 anni, in linea con l'Italia.

I PROGRAMMI OPERATIVI REGIONALI 2014-2020

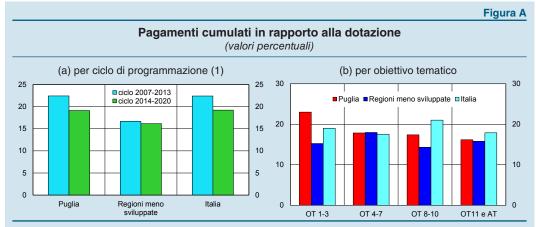
In base al monitoraggio della Ragioneria generale dello Stato, alla fine del 2018 i Programmi operativi regionali 2014-2020 FESR ed FSE gestiti dalla Regione Puglia mostravano una percentuale di avanzamento finanziario in forte aumento rispetto all'anno precedente: su una dotazione complessiva di 7,1 miliardi, i pagamenti cumulati ammontavano al 19,1 per cento, rispetto all'8,1 di fine 2017 (tavola a6.6). Tale accelerazione, registrata in corrispondenza della prima rilevante scadenza legata alla cosiddetta regola dell'"n+3", ha permesso di raggiungere il target previsto, evitando il disimpegno automatico delle risorse non spese entro tre anni dall'impegno sul bilancio comunitario.

A fine 2018 il grado di attuazione finanziaria era superiore a quello medio delle regioni meno sviluppate (Sicilia, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria) e in linea con quello medio nazionale (figura A, pannello a). La percentuale di avanzamento in regione risultava tuttavia inferiore a quella raggiunta alla fine del quinto anno del precedente ciclo di programmazione (22,4).

Seguendo la classificazione per Obiettivi tematici (OT), il grado di avanzamento finanziario era pari complessivamente al 23 per cento per le misure dedicate alla ricerca, sviluppo e competitività delle imprese (OT 1-3) e al 17 per cento circa con riferimento agli altri obiettivi: ambiente, efficienza energetica e trasporto sostenibile (OT 4-7), dove si concentrano gli investimenti infrastrutturali, mercato del lavoro e capitale umano (OT 8-10) e capacità amministrativa e assistenza tecnica (OT 11 e AT; figura A, pannello b e tavola a6.7).

Con riguardo al processo di selezione dei progetti, a fine 2018 risultava impegnato il 35,9 per cento della dotazione dei POR regionali (tavola a6.6), una quota superiore alla media delle aree di confronto. Dal portale OpenCoesione è possibile ricavare informazioni più dettagliate sui singoli progetti selezionati e inclusi nei programmi operativi ad una certa data. Alla fine di dicembre del 2018 i progetti co-finanziati dai POR pugliesi erano più di 7.800 (tavola a6.8). Il volume di risorse destinate alla realizzazione di lavori pubblici era pari al 38,6 per cento del totale (52,3 nelle regioni meno sviluppate); quasi un quarto delle infrastrutture finanziate in regione riguardavano i settori della ricerca, sviluppo e competitività delle imprese.

Rispetto alle aree di confronto, la Puglia registrava invece una maggiore quota di incentivi a favore delle imprese e per l'acquisto di beni e servizi.



Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione.*(1) Il grafico confronta il livello dei pagamenti (in percentuale della dotazione disponibile) raggiunto al termine del quinto anno del ciclo di programmazione (fine 2018 nel ciclo 2014-2020; fine 2011 nel ciclo 2007-2013).

Sebbene la maggior parte dei progetti sia di importo inferiore a 50 mila euro, quelli di importo superiore al milione rappresentavano una quota preponderante in termini di risorse. Tra i principali progetti inseriti nei POR regionali vi sono misure di sostegno all'istruzione universitaria a favore di soggetti provenienti da famiglie a più basso reddito, interventi su infrastrutture ferroviarie, investimenti nella banda ultra larga, nelle infrastrutture e servizi digitali (tavola a6.9). I progetti conclusi o prossimi alla conclusione rappresentavano ancora soltanto l'11,6 per cento dei finanziamenti; nella maggior parte dei casi si trattava di interventi di media e grande dimensione.

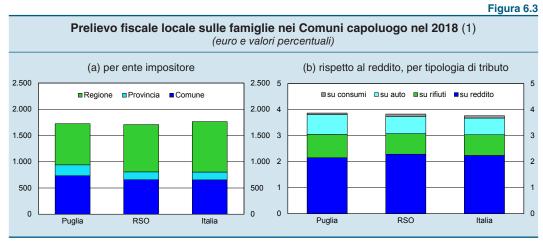
Le entrate degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope nel 2018 le entrate degli enti territoriali pugliesi (al netto di quelle finanziarie)⁴ hanno registrato un lieve calo (-0,4 per cento rispetto al 2017; tav. a6.10); in termini pro capite sono state pari a 3.257 euro, un dato inferiore alla media delle RSO. Quasi tutti gli incassi sono di natura corrente.

Le entrate tributarie correnti. — Nel 2018 le entrate di natura tributaria, derivanti da imposte e tasse proprie nonché dalla compartecipazione a entrate erariali, sono diminuite rispetto all'anno precedente (-7,2 per cento, a fronte di una crescita del 2,3 nella media delle RSO). In termini pro capite tali risorse sono ammontate a 2.001 euro, un valore al di sotto della media delle RSO. La diminuzione è stata determinata dalla flessione relativa all'ente Regione (-11,4 per cento), i cui introiti sono in gran parte connessi al finanziamento del servizio sanitario. Le entrate della Regione si sono ridotte anche a causa di sfasamenti temporali nella contabilizzazione delle anticipazioni sanitarie; il calo è stato in parte compensato da un incremento dei trasferimenti erariali correnti (cfr. il paragrafo: Le altre entrate correnti). Le entrate tributarie di Province e Città metropolitane e quelle dei Comuni e Unioni di Comuni, al contrario, sono cresciute rispettivamente del 21,1

⁴ Tali entrate, che risentono di sfasamenti temporali negli incassi, contribuiscono al finanziamento della spesa (compresa quella per interessi) e all'eventuale ripiano di disavanzi pregressi.

e del 6,4 per cento. Nei Comuni pugliesi, analogamente a quanto avvenuto nelle RSO, sono sensibilmente aumentate le imposte sul patrimonio immobiliare; questo effetto è ampiamente riconducibile a uno sfasamento temporale nell'incasso della seconda rata di IMU e TASI, avvenuto all'inizio del 2018 anziché a dicembre del 2017, al netto del quale il gettito sarebbe lievemente diminuito. Sono cresciuti gli introiti legati al servizio dei rifiuti urbani e in misura molto più intensa quelli relativi all'imposta di soggiorno. Su questi ultimi, che rappresentano una parte esigua del gettito tributario comunale, si rileva un incremento del numero di Comuni che hanno istituito l'imposta, passati da 26 a 31. Nel complesso i Comuni pugliesi dimostrano una capacità di riscossione analoga alla media delle RSO (cfr. il riquadro: *La capacità di riscossione dei Comuni*).



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Per maggiori dettagli cfr. nelle Note metodologiche la voce Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo. (1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 107 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2019. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

Per avere un'idea dell'incidenza della fiscalità locale sul reddito delle famiglie pugliesi si è simulata l'applicazione delle principali imposte locali (escluse Imu e Tasi, non applicate sulla prima casa) su una "famiglia tipo" residente in un Comune capoluogo con caratteristiche di composizione e capacità contributiva in linea con la media italiana (cfr. nelle *Note Metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*). La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nel 2018 è stato pari a circa 1.725 euro, corrispondenti al 3,9 per cento del reddito familiare medio, in linea con il complesso delle RSO (fig. 6.3). Rispetto alle altre realtà territoriali di confronto, per la presenza di un'aliquota mediamente inferiore, l'addizionale regionale all'Irpef in Puglia è risultata meno onerosa; l'addizionale comunale all'Irpef e la tassazione sui rifiuti, invece, sono state più elevate della media.

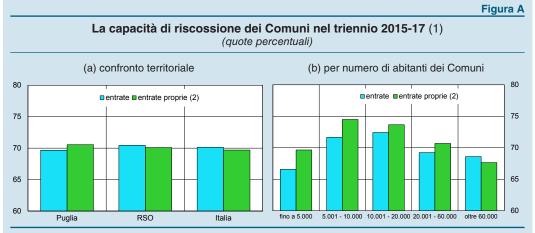
Le altre entrate correnti. – Fra le altre entrate correnti, i trasferimenti, esclusi quelli tra enti territoriali, sono cresciuti del 9,1 per cento nel 2018; la crescita è ascrivibile soprattutto ai trasferimenti erariali a favore dell'ente Regione, anche a causa di sfasamenti temporali nella contabilizzazione delle anticipazioni sanitarie (cfr. paragrafo: Le entrate tributarie correnti). Le entrate extra-tributarie, costituite perlopiù dai proventi della vendita di beni e servizi, della gestione del patrimonio immobiliare e dell'attività sanzionatoria e di repressione e controllo, sono cresciute, sospinte dall'incremento di quelle comunali, le cui entrate rappresentano circa i tre quarti del totale.

Le entrate in conto capitale. – Nel 2018 gli introiti in conto capitale sono aumentati in misura consistente, a fronte di una flessione nelle RSO. La dinamica è stata particolarmente sostenuta per Regione e Province e ha riguardato, in particolare, i trasferimenti in conto capitale e le alienazioni di beni da parte della Regione, più che raddoppiate rispetto all'anno precedente.

LA CAPACITÀ DI RISCOSSIONE DEI COMUNI

La capacità di riscossione consente di valutare quanto le entrate accertate nei bilanci degli enti siano velocemente incassate. Essa viene calcolata, per ciascuna voce, come rapporto fra le riscossioni in conto competenza e i relativi accertamenti.

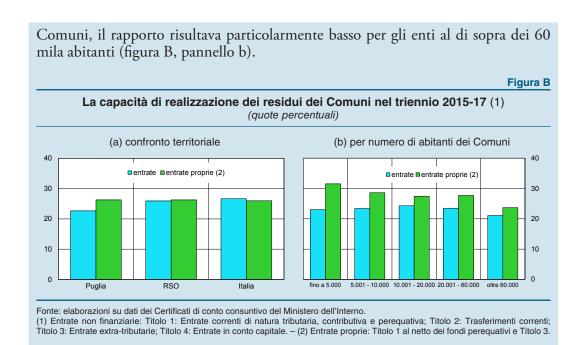
In particolare può essere utile valutare la capacità di riscossione delle entrate proprie, come i tributi propri o le tariffe per i servizi locali, che gli enti gestiscono con un maggiore grado di autonomia (a differenza dei trasferimenti, per i quali possono rilevare i ritardi nell'assegnazione delle risorse da parte di altri livelli di governo). Nella media del triennio 2015-17 la capacità di riscossione dei Comuni pugliesi si attestava a circa il 70 per cento, sia per il complesso delle entrate di natura non finanziaria, sia per le sole entrate proprie.



Fonte: elaborazioni su dati dei Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno.
(1) Entrate non finanziarie: Titolo 1: Entrate correnti di natura tributaria, contributiva e perequativa; Titolo 2: Trasferimenti correnti; Titolo 3: Entrate extra-tributarie; Titolo 4: Entrate in conto capitale. – (2) Entrate proprie: Titolo 1 al netto dei fondi perequativi e Titolo 3.

Tali valori erano in linea con quelli delle RSO (figura A, pannello a). Guardando inoltre alla dimensione delle municipalità, la capacità di riscossione risultava più elevata per i Comuni medio-piccoli (tra 5.000 e 20.000 abitanti), e più bassa per quelli piccoli e grandi (figura A, pannello b).

Le entrate accertate e non riscosse generano nel tempo l'accumulo di crediti, i cosiddetti residui attivi. Per valutare la rapidità con cui l'ente trasforma tali crediti in incassi effettivi si può considerare la cosiddetta capacità di realizzazione dei residui, cioè il rapporto fra i residui attivi riscossi nell'anno (il 22 per cento di tutte le riscossioni) e quelli accertati all'inizio dell'esercizio. In Puglia nella media del triennio 2015-17 tale indicatore è inferiore rispetto alla media delle RSO per quanto riguardate le entrate complessive (23 per cento) e in linea per quanto riguarda le sole entrate proprie (26 per cento; figura B pannello a). Considerando la dimensione dei



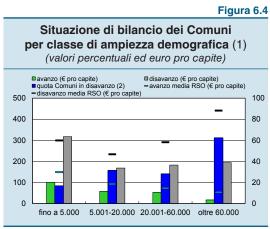
Il saldo complessivo di bilancio

All'inizio del 2018 tutte le categorie di enti territoriali pugliesi (Regione, Province e Città Metropolitana e Comuni) hanno evidenziato nel complesso un saldo di bilancio migliore rispetto ai corrispettivi enti nelle RSO. L'ente Regione presentava un disavanzo di bilancio (cfr. nelle *Note Metodologiche* la voce *Risultato di amministrazione degli enti territoriali*), come tutte le altre RSO. In termini pro capite tale disavanzo era di 111 euro, un valore marcatamente inferiore a quello medio delle RSO (623 euro; tav. a6.11). La Città metropolitana di Bari e le Province di Brindisi, Foggia e Taranto, per le quali sono disponibili i dati di bilancio, hanno realizzato un avanzo di bilancio che, in media, si è attestato a 37 euro pro capite, valore superiore a quello rilevato nei corrispettivi enti

in avanzo delle RSO. La Provincia di Lecce ha invece registrato un disavanzo, inferiore alla media dei corrispettivi enti in disavanzo delle RSO (16 e 29 euro pro capite rispettivamente).

Gli equilibri di bilancio dei Comuni hanno risentito, come nel resto del Paese, di rilevanti accantonamenti al fondo crediti di dubbia esigibilità. Poco meno del 70 per cento dei Comuni pugliesi (circa l'80 nelle RSO) sono tuttavia riusciti a conseguire un avanzo di bilancio, pari in media a 53 euro (94 euro nei Comuni in avanzo delle RSO).

Circa un quarto dei Comuni (il 15 per cento nelle RSO) ha evidenziato un



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Interno e RGS. (1) Gli istogrammi verdi si riferiscono ai Comuni in avanzo, quelli rossi ai Comuni in disavanzo. L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e i vincoli di destinazione e accantonamento che gravano sul risultato stesso. – (2) Scala di destra.

disavanzo che, in media, è stato di 187 euro pro capite, pari a poco più della metà di quello dei Comuni in disavanzo delle RSO. Il restante 5 per cento dei Comuni ha conseguito un saldo di bilancio nullo. La quota dei Comuni in disavanzo cresce al crescere della dimensione demografica, in linea con l'Italia (fig. 6.4). Alla fine del 2018 un limitato numero di Comuni si trovava in situazione di criticità finanziaria tale da richiedere la procedura di riequilibrio finanziario (cfr. il riquadro: *Le criticità finanziarie degli enti locali*).

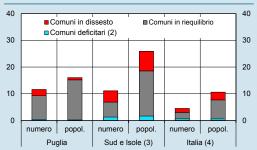
LE CRITICITÀ FINANZIARIE DEGLI ENTI LOCALI

Gli enti locali (Comuni, Province e Città metropolitane) possono manifestare situazioni di crisi finanziaria. È possibile individuare tre categorie di enti con criticità finanziarie, muovendo dagli stati di crisi più intensi e pervasivi verso quelli più blandi: in dissesto, in riequilibrio e deficitari (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Criticità finanziarie degli enti locali*). In Puglia non si ravvisano stati di crisi per le Province e la Città metropolitana, mentre tra i Comuni le criticità finanziarie nel loro complesso sono diffuse in misura analoga a quella del Mezzogiorno ma superiore alla media nazionale. Alla fine del 2018 infatti 31 Comuni pugliesi manifestavano uno stato più o meno accentuato di crisi (tavola a6.12): 6 enti avevano dichiarato lo stato di dissesto; 24 avevano avviato la procedura di riequilibrio finanziario (tra i maggiori, Foggia nel 2012 e Lecce e Andria nel 2018) e 3 versavano in condizioni di deficit strutturale (tra questi, 2 avevano in corso anche una procedura di riequilibrio).

La quota di popolazione residente nei 31 Comuni con una qualche forma di criticità era pari a poco oltre il 15 per cento, a fronte di circa il 30 e di poco più del 10 per cento rispettivamente nel Mezzogiorno e nel Paese (figura A).

Dall'introduzione della procedura, nel 1989, in Puglia sono stati dichiarati 44 dissesti, pari al 7,0 per cento di quelli registrati nel Paese. Dopo una fase di stasi iniziata nella seconda metà degli anni '90, prima della riforma costituzionale che ha reso più stringenti le circostanze per poter ricorrere al debito, dal 2012 si è fatto un ricorso crescente

Comuni con criticità finanziarie nel 2018 (1) (quote percentuali sul totale)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Interno. (1) Dati aggiornati al dicembre 2018. – (2) Sono esclusi i Comuni in dissesto o in riequilibrio. – (3) Non comprende la regione Sardegna. - (4) Non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Sardegna.

alla procedura. Tale dinamica è da porre in connessione sia con gli effetti del peggioramento del quadro economico sia con la graduale entrata a regime di un più pervasivo sistema di controlli esterni sulla gestione finanziaria degli enti.

Sulla base delle informazioni tratte dalla Centrale dei rischi, alla fine del 2018 i prestiti erogati ai Comuni pugliesi in una delle condizioni di crisi finanziaria ammontavano a circa 222 milioni (quasi totalmente a favore di enti in pre-dissesto), una percentuale pari al 15 per cento del totale dei prestiti alle amministrazioni comunali, provinciali e alle Città metropolitane, dato quest'ultimo in linea con quello nazionale (tavola a6.13). Le procedure che sovrintendono alla gestione

delle crisi finanziarie mirano alla salvaguardia dell'ente, alla continuità della sua operatività e al ripristino di un equilibrio duraturo dei conti. Su questa base, gli intermediari classificano tra i crediti deteriorati solo una piccola quota dei crediti erogati a enti in difficoltà.

A partire dai dati di consuntivo è possibile elaborare delle statistiche descrittive per confrontare le categorie di enti con e senza criticità. Per i Comuni pugliesi in dissesto o pre-dissesto, nei 5 anni che precedono il manifestarsi dello stato di crisi finanziaria si registrano con una frequenza relativamente maggiore caratteristiche quali, da un lato, la maggiore rigidità della spesa e, dall'altro, minori entrate correnti in associazione a una più bassa capacità di riscossione e a una scarsa affidabilità dei residui attivi¹. Il ricorso alle anticipazioni di cassa è limitato: sono richieste per periodi più brevi di quelli della media dei Comuni italiani ma più lunghi di quelli del Mezzogiorno; l'ammontare è mediamente inferiore rispetto alle aree di riferimento (tavola a6.14). Tali andamenti sono presenti già alcuni anni prima che la situazione di criticità finanziaria sia formalizzata.

Accanto alle procedure per gestire le situazioni di crisi conclamata è importante avere dei meccanismi che consentano di individuare i primi sintomi di instabilità, prima che questa si cronicizzi finendo col condizionare l'operatività degli enti. I dati dei Certificati di conto consuntivo relativi all'esercizio 2017 tracciano per i Comuni pugliesi un quadro nel complesso caratterizzato da condizioni di squilibrio più gravi rispetto all'Italia ma meno accentuate nel confronto con il Mezzogiorno. Infatti, il 42 per cento dei Comuni pugliesi non evidenzia criticità in alcuno dei dieci parametri utilizzati dal Ministero dell'Interno in occasione del monitoraggio annuale; tale percentuale è più alta di quella del Mezzogiorno ma inferiore a quella nazionale (rispettivamente 30 e 62 per cento). Il restante 58 per cento evidenzia criticità da uno a quattro parametri, una quota inferiore al Mezzogiorno, ma superiore alla media nazionale (68 e 37 per cento rispettivamente). A fronte di nessun Comune in Puglia con criticità superiori a quattro, nel Mezzogiorno e in Italia l'incidenza è pari rispettivamente a circa il 2 e l'1 per cento.

Il debito

Alla fine del 2018 lo stock complessivo di debito delle Amministrazioni locali pugliesi, calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche, era pari a circa 730 euro pro capite (contro i 1.450 circa nella media nazionale) e corrispondeva al 3,0 per cento del debito del complesso delle Amministrazioni locali italiane (tav. a6.16). Rispetto al 2017 è calato del 2,7 per cento, in linea con l'andamento nazionale; la flessione ha riguardato la componente del debito costituita da titoli. Includendo le passività detenute da altre Amministrazioni pubbliche, il debito pro capite era pari a 1.100 euro, circa la metà del debito medio delle RSO.

L'indicatore per la rigidità della spesa è definito dall'incidenza degli impegni di spesa per il personale, per gli interessi e per il rimborso di prestiti sul totale delle entrate correnti accertate. La capacità di riscossione è data dall'incidenza degli incassi tributari in conto competenza sugli accertamenti. L'affidabilità dei residui attivi è misurata dal rapporto tra residui attivi riscossi e residui riaccertati.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1	. II	l quac	lro d	li ins	sieme
---	------	--------	-------	--------	-------

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2017	61
"	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2016	61
"	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2016	62
2. L	e imp	rese	
	· r		
Tav.	a2.1	Dotazione e pagamenti del PSR 2014-2020	63
"	a2.2	Compravendite di abitazioni per tipologia di comune tra il 2013 e il 2018	63
"	a2.3	Imprese attive	64
"		Struttura del commercio al dettaglio	65
"	a2.5	Composizione del commercio al dettaglio e della GDO	65
"	a2.6	Composizione del commercio al dettaglio per forma giuridica	66
"	a2.7	Composizione degli occupati del commercio al dettaglio	66
"	a2.8	Attività portuale	67
"	a2.9	Traffico aeroportuale	68
"	a2.10	Movimento turistico	68
"	a2.11	Presenze turistiche nel 2017	69
"	a2.12	Presenze di turisti stranieri in Puglia per Paese di origine – 2017	69
"	a2.13	Arrivi di turisti stranieri in Puglia per Paese di origine – 2017	70
"	a2.14	Indici di stagionalità delle presenze nel 2017	70
"	a2.15	Strutture ricettive	71
"	a2.16	Numero di posti letto per struttura	71
"	a2.17	Commercio estero FOB-CIF per settore	72
"	a2.18	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	73
"	a2.19	Indicatori della situazione economica delle imprese	74
"	a2.20	Rendiconto finanziario sintetico	74
"	a2.21	Indicatori economici e finanziari delle imprese	75
"	a2.22	Rapporto tra liquidità e attivo (Cash ratio) delle imprese	76
"	a2.23	Rapporto tra liquidità e attivo (Cash ratio) – imprese per settore e contenuto tecnologico	77
"	a2.24	Concentrazione della liquidità e dell'attivo delle imprese	78
"	a2.25	Composizione dei depositi bancari delle imprese per classe dimensionale	78
"	a2.26	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	79
"		Garanzie sui prestiti alle imprese	79
3. I	l merc	ato del lavoro	
_			
Tav.		Occupati e forza lavoro	80
"		Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio	81
,,		Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	82
"		Scomposizione della variazione del tasso di attività per genere e classi di età	83
"		Scomposizione della variazione del tasso di attività per genere e titolo di studio	84
"	a3.6	Disoccupati con sussidio di disoccupazione o mobilità	85

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	86
"	a4.2	Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri	86
"	a4.3	Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro	87
"	a4.4	Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro	88
"	a4.5	La ricchezza delle famiglie pugliesi	89
"	a4.6	Componenti della ricchezza pro capite	90
"	a4.7	Raccolta netta dei fondi di investimento di diritto italiano – famiglie consumatrici	91
"	a4.8	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	91
"		Composizione dei nuovi mutui	92
"		Composizione dei nuovi mutui	93
"		Surroghe e sostituzioni di mutui alle famiglie per acquisto di abitazioni	94
"	a4.12	Surroghe e sostituzioni: caratteristiche dei mutui	95
5. Il	merc	ato del credito	
Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	96
"		Canali di accesso al sistema bancario	96
"		Transazioni con strumenti di pagamento alternativi al contante	97
"		Domanda di contante	97
"		Prestiti bancari per settore di attività economica	98
"		Prestiti e depositi delle banche per provincia	99
"		Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	99
,,		Qualità del credito: flussi	100
,,		Qualità del credito: incidenze	101
"		Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	102
"		Stralci e cessioni di sofferenze	102
"		Risparmio finanziario	103
	a5.13	Tassi di interesse bancari attivi	103
6. L	a fina	nza pubblica decentrata	
Tav.		Spesa degli enti territoriali nel 2018 per natura	104
"		Spesa degli enti territoriali nel 2018 per tipologia di ente	105
"		Costi del Servizio sanitario	106
"		Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale per ruoli	107
,,		Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale per ruoli e classi di età	107
"		Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020	108
"		Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico	108
,,		POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti	109
,,		I dieci maggiori progetti per importo dei POR pugliesi 2014-2020	110
,,		Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2018	110
,,		Il risultato di amministrazione degli enti territoriali	111
,,		Comuni in difficoltà finanziarie	112
,,		Finanziamenti a Comuni, Province e Città Metropolitane con criticità finanziarie Anticipazioni di cassa ai Comuni	112
,,		Parametri per l'individuazione dei Comuni strutturalmente deficitari	113 114
,,		Il debito delle Amministrazioni locali	115
	a0.10	ii debito dene riiiniiinibuazioin ioean	113

BANCA D'ITALIA

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2017

(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori	Quota % (1) -	Variazioni percentuali sull'anno precedente (2)				
SETTORI	assoluti (1)	Quota % (1) =	2014	2015	2016	2017	
	0.004	4.0	0.5	40.0	0.0	0.0	
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.864	4,3	-8,5	10,6	-3,8	-2,3	
Industria	12.750	19,0	-2,2	-1,2	4,3	2,8	
Industria in senso stretto	9.231	13,8	0,5	-3,3	6,9	3,5	
Costruzioni	3.518	5,2	-8,2	4,2	-1,8	1,0	
Servizi	51.414	76,7	1,2	1,2	0,3	0,5	
Commercio (3)	16.353	24,4	1,4	2,6	2,0	4,3	
Attività finanziarie e assicurative (4)	17.302	25,8	0,7	1,1	0,3	-0,5	
Altre attività di servizi (5)	17.758	26,5	1,6	0,3	-1,1	-1,9	
Totale valore aggiunto	67.027	100,0	0,2	1,2	0,8	0,8	
PIL	72.986	4,2	0,1	1,2	0,8	0,9	
PIL pro capite	17.994	63,1	0,1	1,4	1,1	1,2	

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

Tavola a1.2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2016 (1) (milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori	Quota %	Variazione % sull'anno precedente (3)		
	assoluti (2)	(2)	2014	2015	2016
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.290	18,8	8,2	1,9	12,4
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	893	13,0	7,9	4,1	6,5
Industria del legno, della carta, editoria	381	5,5	1,8	-0,4	4,4
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	392	5,7	-25,2	116,5	11,5
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	506	7,4	-8,5	-5,3	1,7
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	918	13,4	20,2	-43,2	44,8
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	673	9,8	-3,0	6,9	15,1
Fabbricazione di mezzi di trasporto	1.051	15,3	13,0	-7,4	6,0
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	756	11,0	7,6	2,1	-2,1
Totale	6.859	100,0	6,5	-5,0	10,9
Per memoria: Industria in senso stretto	9.021		0,5	-3,3	6,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

⁽¹⁾ Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

⁽¹⁾ Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2016 (1)

(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori	Quota %	Variazione % sull'anno precedente (3)		
	assoluti (2)	(2)	2014	2015	2016
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	8.391	16,5	2,8	4,5	-0,8
Trasporti e magazzinaggio	3.149	6,2	-2,2	-2,2	6,4
Servizi di alloggio e di ristorazione	2.536	5,0	1,8	1,6	6,6
Servizi di informazione e comunicazione	1.428	2,8	0,7	3,3	0,9
Attività finanziarie e assicurative	2.673	5,3	-1,9	0,4	1,7
Attività immobiliari	9.482	18,7	0,9	0,1	0,6
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	5.270	10,4	1,9	3,3	-1,0
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	6.239	12,3	0,0	-0,6	-1,3
Istruzione	4.335	8,5	0,8	-0,9	-1,1
Sanità e assistenza sociale	4.955	9,8	3,2	0,3	-1,3
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	2.331	4,6	4,0	4,8	0,0
Totale	50.788	100,0	1,2	1,2	0,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat. (1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Dotazione e pagamenti del PSR 2014-2020

(milioni di euro e valori percentuali)

		Dotazione)		Pagamenti			
MOUDE (A)	Quote %			Duglio		In % della dotazione		
MISURE (1)	Puglia (milioni di euro)	Puglia	Regioni me- no sviluppate (2)	Italia	– Puglia - (milioni di euro)	Puglia	Regioni me- no sviluppate (2)	Italia
Investimenti materiali	525,0	32,5	30,7	28,9	77,0	14,7	20,9	22,6
Ripristino potenziale produttivo dan- neggiato da calamità naturali	20,0	1,2	0,9	1,1	0,0	0,0	7,3	10,6
Sviluppo aziende agricole / organiz- zazioni di produttori	175,0	10,8	9,3	8,5	1,0	0,6	9,3	19,6
Formazione / consulenza	36,8	2,3	1,6	2,1	0,3	0,8	0,7	9,3
Agricoltura biologica	249,0	15,4	14,5	10,2	133,6	53,6	54,5	50,2
Regimi di qualità dei prodotti	18,0	1,1	0,8	1,0	3,6	19,8	11,1	16,4
Pagamenti agro-climatico-ambientali	192,0	11,9	10,5	12,9	36,0	18,8	27,5	42,3
Indennità per vincoli ambientali	0,3	0,0	6,7	8,9	0,3	94,9	64,9	59,7
Sviluppo aree forestali	110,0	6,8	9,0	7,2	19,7	17,9	12,7	18,3
Servizi di base e rinnovamento zone rurali	20,0	1,2	3,9	5,5	0,8	4,0	14,2	13,8
Altro (3)	270,6	16,7	12,1	13,8	25,9	9,6	8,9	14,1
Totale	1.616,7	100,0	100,0	100,0	298,1	18,4	25,3	28,5

Fonte: elaborazione su dati Commissione europea (dati aggiornati al 31 marzo 2019).

(1) Le misure sono state riclassificate in gruppi omogenei sulla base delle 23 voci disponibili. – (2) Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia. – (3) Comprende le seguenti misure: prepensionamento, rispetto dei requisiti, cooperazione, iniziative LEADER and CLLD, benessere animale, assistenza tecnica, acquisizione di competenze e animazione.

Tavola a2.2

Compravendite di abitazioni per tipologia di comune tra il 2013 e il 2018 (variazioni percentuali)								
VOCI	Turistici	Non turistici	Altri	Totale				
		Pugl	ia					
Totale	48,1	41,2	41,0	41,6				
di cui: capoluogo di regione	-	-	48,4	48,4				
		Itali	a					
Totale	48,9	50,9	47,8	48,5				
di cui: capoluogo di regione	59,9	-	49,3	49,6				

Fonte: OMI e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Compravendite di abitazioni per tipologia di comune.

Imprese attive (unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

	201	6	201	7	201	2018		
SETTORI	Attive a fine periodo	Var. %	Attive a fine periodo	Var. %	Attive a fine periodo	Var. %		
Agricoltura, silvicoltura e pesca	78.525	0,6	78.389	-0,2	77.900	-0,6		
Industria in senso stretto	27.799	-1,6	27.166	-2,3	26.763	-1,5		
Costruzioni	39.271	-1,4	38.751	-1,3	38.639	-0,3		
Commercio	101.670	-0,1	99.983	-1,7	98.781	-1,2		
di cui: al dettaglio	64.905	-0,5	63.424	-2,3	62.319	-1,7		
Trasporti e magazzinaggio	8.073	-0,7	8.035	-0,5	8.026	-0,1		
Servizi di alloggio e ristorazione	21.933	3,0	22.544	2,8	23.063	2,3		
Finanza e servizi alle imprese	30.768	2,5	31.201	1,4	32.053	2,7		
di cui: attività immobiliari	4.838	3,9	5.015	3,7	5.240	4,5		
Altri servizi e altro n.c.a.	21.989	1,6	22.457	2,1	22.824	1,6		
Imprese non classificate	143	::	100	::	113	::		
Totale	330.171	0,3	328.626	-0,5	328.162	-0,1		

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Struttura del commercio al dettaglio (1)

(unità e quote percentuali)

CLASSI DI ADDETTI		Puglia			Mezzogiorno)		Italia	
CLASSI DI ADDETTI	2001	2011	2016	2001	2011	2016	2001	2011	2016
				Dimensio	one media (addetti)			
0-9	1,5	1,8	1,8	1,5	1,7	1,8	1,7	1,9	2,0
10-49	15,3	15,9	15,5	16,1	16,5	16,4	17,3	17,5	17,4
50 +	169,0	110,9	112,2	125,9	105,9	97,0	121,0	114,4	112,3
Totale	1,7	2,1	2,2	1,8	2,1	2,2	2,2	2,7	2,8
				Compo	sizione % a	ddetti			
0-9	87,6	81,6	80,8	86,0	78,6	78,0	76,9	69,7	68,0
10-49	8,5	13,8	15,1	9,8	15,9	17,1	13,6	18,7	19,9
50 +	3,9	4,5	4,2	4,2	5,5	4,9	9,5	11,6	12,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
				Comp	osizione %	U.L.			
0-9	99,0	98,1	97,8	98,9	97,8	97,6	98,1	96,9	96,5
10-49	1,0	1,8	2,1	1,1	2,1	2,3	1,7	2,9	3,2
50 +	0,0	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,3	0,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimenti 2001 e 2011 e dati ASIA per il 2016. (1) Dati riferiti alle unità locali.

Tavola a2.5

Composizione del commercio al dettaglio e della GDO (quote percentuali)

VOCI	Pı	ıglia	It	alia
Commercio al dettaglio	2007	2018	2007	2018
0-50	17,6	15,0	15,4	12,0
51-150	35,6	31,8	28,7	23,9
151-250	15,3	17,2	10,9	10,7
251-1.500	18,6	22,8	28,0	31,6
1.501-2.500	3,9	4,2	5,2	7,7
2.500 +	9,0	9,1	11,9	14,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Grande distribuzione organizzata	2007	2017	2007	2017
Ipermercati	22,0	17,9	16,9	16,0
Supermercati	37,4	37,1	42,5	40,2
Minimercati	16,8	14,4	8,5	6,8
Non alimentare	23,8	30,6	32,1	37,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dello Sviluppo economico.

Composizione del commercio al dettaglio per forma giuridica (quote percentuali) Puglia Italia VOCI 2007 2018 2007 2018 Società di capitali 12,2 5,6 11,6 6,5 Società di persone 8,0 7,5 16,4 14,5 Ditte individuali e altre forme 86,5 80,9 77,1 73,3

100,0

100,0

100,0

Fonte: elaborazioni su dati Movimprese.

Totale

Tavola a2.7

100,0

				Tavola
Compo	osizione degli occupati o (quote perce		dettaglio	
VOCI	Pu	glia	Ita	alia
VOCI	2007	2018	2007	2018
Occupati totali				
Indipendenti	53,2	45,2	46,3	36,6
Dipendenti	46,8	54,8	53,7	63,4
di cui: part-time	13,6	20,9	16,6	23,6
Occupati dipendenti				
Tempo indeterminato	83,1	74,1	84,4	79,5
Tempo determinato	16,9	25,9	15,6	20,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Attività portuale (unità e variazioni percentuali)

PORTI	2017	2018	Variazione 2017-18
		Merci (tonnellate) (1)	
AdSPMAM (2)	16.923.523	15.050.959	-11,1
di cui: Bari	5.664.136	5.489.085	-3,1
di cui: Brindisi	9.507.508	7.859.503	-17,3
Taranto (3)	21.648.287	20.433.435	-5,6
Totale	38.571.810	35.484.394	-8,0
		Contenitori (TEU) (4)	
AdSPMAM (2)	69.801	68.287	-2,2
di cui: Bari	68.695	68.262	-0,6
di cui: Brindisi	1.106	12	-98,9
Taranto (3)	0	0	-
Totale	69.801	68.287	-2,2
		Passeggeri (numero)	
AdSPMAM (2)	2.222.439	2.391.302	7,6
di cui: Bari	1.620.528	1.753.075	8,2
di cui: Brindisi	601.121	636.957	6,0
Taranto (3)	8.546	658	-92,3
Totale	2.230.985	2.391.960	7,2

Fonte: Autorità di Sistema Portuale regionali.
(1) Inclusi i contenitori. – (2) Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Meridionale. Comprende i porti di Bari, Barletta, Brindisi, Manfredonia, Monopoli. – (3) Autorità di Sistema Portuale del Mar Ionio. – (4) La TEU (twenty-foot equivalent unit) è l'unità di misura utilizzata per standardizzare il volume dei contenitori svincolandoli dalle tipologie di merci trasportate.

Traffico aeroportuale

(migliaia di unità, unità, tonnellate e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

AREE -		Passegg	jeri (1)	Movimenti (2) Cargo		
	Nazionali	Internazionali	Transiti	Totale	— Movimenti (2)	merci (3)
			20 ⁻	18		
Bari	2.876	2.139	12	5.027	36.482	237
Brindisi	1.860	610	5	2.475	16.758	26
Foggia	0	0	0	0	2	0
Taranto-Grottaglie			0		250	6.838
Puglia	4.736	2.749	17	7.502	53.492	7.101
Mezzogiorno	28.919	18.667	124	47.710	351.632	23.158
Italia	63.952	121.046	425	185.423	1.413.205	1.091.123
			Variazioni p	ercentuali		
Bari	1,5	16,5	-3,7	7,4	4,3	-35,6
Brindisi	3,0	20,0	33,7	6,8	5,8	-70,8
Foggia	::	-	-	::	0,0	-
Taranto-Grottaglie	::	::	-	::	11,6	7,6
Puglia	2,1	17,3	4,6	7,2	4,8	4,2
Mezzogiorno	3,0	14,9	80,1	7,5	5,1	0,1
Italia	3,3	7,2	15,0	5,9	3,6	-0,8

Fonte: Assaeroporti.

(1) Migliala di unità. Il totale esclude l'aviazione generale. – (2) Unità. Numero totale degli aeromobili in arrivo/partenza (esclude l'aviazione generale). – (3) Quantità totale in tonnellate del traffico merci esclusa la posta in arrivo/partenza.

Tavola a2.10

Movimento turistico (1) (variazioni percentuali sull'anno precedente, migliaia di unità)

Arrivi			Presenze		
Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
3,7	10,0	5,0	1,2	5,0	1,9
6,6	16,0	8,6	5,5	11,6	6,7
4,1	7,4	4,8	4,2	9,3	5,2
0,2	14,0	3,7	-2,0	9,0	0,5
		Consis	tenze		
3.000	1.000	4.000	11.600	3.500	15.100
	3,7 6,6 4,1 0,2	Italiani Stranieri 3,7 10,0 6,6 16,0 4,1 7,4 0,2 14,0	Italiani Stranieri Totale 3,7 10,0 5,0 6,6 16,0 8,6 4,1 7,4 4,8 0,2 14,0 3,7 Consis	Italiani Stranieri Totale Italiani 3,7 10,0 5,0 1,2 6,6 16,0 8,6 5,5 4,1 7,4 4,8 4,2 0,2 14,0 3,7 -2,0 Consistenze	Italiani Stranieri Totale Italiani Stranieri 3,7 10,0 5,0 1,2 5,0 6,6 16,0 8,6 5,5 11,6 4,1 7,4 4,8 4,2 9,3 0,2 14,0 3,7 -2,0 9,0 Consistenze

Fonte: Istat. Per il 2018, Osservatorio turistico regionale.
(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri della regione. – (2) Dati provvisori e parziali (cfr. Report dati 2018 dell'Osservatorio turistico regionale – 'La Puglia turistica 2018-2019' pubblicato l'11.2.2019).

Presenze turistiche nel 2017

(unità e valori percentuali)

AREE	Unità	Variazione % 2008-17	Tasso di internazionalizzazione	Variazione % stranieri 2008-17
Puglia	15.190.865	24,7	21,5	90,4
Mezzogiorno	82.667.864	9,2	36,7	41,2
Italia	420.629.155	12,6	50,1	30,2

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

Tavola a2.12

Presenze di turisti stranieri in Puglia per Paese di origine - 2017

(unità e valori percentuali)

PAESI	Presenze	Variazione 2008/2017	Contributo alla crescita 2008/2017
Germania	774.461	61,0	17,1
Francia	346.761	130,1	11,4
Svizzera	292.156	131,3	9,7
Regno Unito	256.011	160,7	9,2
Belgio	177.901	267,2	7,6
Paesi Bassi	173.041	316,4	7,7
Stati Uniti	148.197	103,8	4,4
Austria	107.664	42,9	1,9
Polonia	99.009	32,3	1,4
Spagna	67.250	177,1	2,5
Russia	57.216	135,6	1,9
Repubblica Ceca	56.161	-23,4	-1,0
Romania	44.274	100,6	1,3
Giappone	43.679	33,9	0,6
Australia	43.108	356,2	2,0
Irlanda	39.861	89,0	1,1
Svezia	34.701	138,8	1,2
Canada	34.106	80,4	0,9
Brasile	33.806	200,8	1,3
Ungheria	26.721	217,8	1,1
Altri paesi	406.605	43,0	7,1
Totale	3.262.689	90,4	90,4

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

Arrivi di turisti stranieri in Puglia per Paese di origine - 2017

(unità e valori percentuali)

DAECI	unità	Variazione 2008/17	Differenza tra	domanda effettiva e p	otenziale (1)
PAESI		Puglia – Mezzogiorno	Puglia – Italia	Puglia – Mondo	
Germania	140.780	68,3	40,1	27,6	61,1
Francia	117.983	192,3	133,4	150,9	178,4
Regno Unito	71.560	172,6	133,9	155,7	165,1
Svizzera	65.113	142,2	48,1	59,9	104,8
Stati Uniti	54.245	125,8	70,5	110,3	88,0
Paesi Bassi	47.949	409,0	338,4	389,7	411,8
Belgio	43.100	283,4	223,8	251,1	246,6
Polonia	32.002	17,2	-56,4	-43,9	24,3
Giappone	26.762	16,3	39,1	44,9	4,4
Spagna	25.705	194,2	153,0	185,3	142,5
Austria	22.989	53,9	10,0	10,4	35,2
Russia	16.991	146,7	99,8	106,8	138,2
Australia	15.574	252,1	148,1	209,0	163,9
Canada	13.996	211,6	153,5	185,8	189,4
Romania	13.228	146,5	69,3	85,0	93,9
Brasile	13.211	165,0	19,4	69,8	84,4
Irlanda	10.357	50,4	58,4	59,3	46,7
Svezia	9.997	193,7	140,2	161,8	133,9
Repubblica Ceca (2)	9.463	-4,3	-54,8	-58,4	25,6
Argentina	8.729	341,5	28,7	37,8	175,9

Fonte: Elaborazioni su dati Istat e World Bank.

(1) Con riferimento ai turisti provenienti da uno specifico paese la domanda effettiva è rappresentata dal tasso di variazione degli arrivi da quel paese; quella potenziale è definita come il numero di arrivi in regione di turisti provenienti dal paese che si sarebbe registrato se gli arrivi in Puglia fossero cresciuti allo stesso ritmo delle partenze complessive da quel paese verso il mondo, verso l'Italia o il Mezzogiorno. – (2) Le partenze del 2017 dalla Repubblica Ceca verso il mondo sono state stimate attribuendo al dato del 2016 il tasso di variazione annuo medio del periodo 2008-16.

Tavola a2.14

Indici di stagionalità delle presenze nel 2017
(numeri e valori percentuali)INDICATORIPugliaMezzogiornoItaliaIndice di Gini0,50,40,3Quota dei mesi estivi sul totale78,771,460,8

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

Strutture ricettive

(unità)

	Eser	Esercizi (1)			Annunci (2)		
AREE	Numero	Posti letto	Numero	Posti letto	Annunci per sog- getto segnalante	Prezzo mediano (3)	
Puglia	6.883	272.970	34.231	114.614	1,89	60,0	
Mezzogiorno	39.314	1.273.427	154.417	497.500	1,79	60,0	
Italia	204.903	5.037.798	384.667	1.169.316	1,79	70,0	

Fonte: Elaborazioni su dati Istat per gli esercizi e Airbnb per gli annunci. (1) Dati a dicembre 2017. – (2) Dati a settembre 2018. – (3) Prezzo giornaliero per alloggio in euro.

Tavola a2.16

Numero di posti letto per struttura (unità)

AREE —	Totale		Esercizi	Esercizi alberghieri		Esercizi extra-alberghieri	
	2008	2017	2008	2017	2008	2017	
Puglia	62	40	88	101	52	29	
Mezzogiorno	57	32	88	92	42	20	
Italia	33	25	64	68	23	16	

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

Commercio estero FOB-CIF per settore (milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

		Esportazioni			Importazioni			
SETTORI	0040	Vari	azioni	0040	Var	iazioni		
	2018	2017	2018	2018	2017	2018		
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	704	8,5	-13,0	771	-5,1	-6,2		
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	11	9,6	-42,7	1.442	0,2	5,2		
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	915	4,5	2,6	916	9,6	-9,7		
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	341	10,3	0,0	464	2,9	-2,8		
Pelli, accessori e calzature	401	-0,1	2,2	358	6,8	9,2		
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	27	-8,8	6,6	116	2,8	16,5		
Coke e prodotti petroliferi raffinati	69	-29,3	-13,6	326	-16,3	20,7		
Sostanze e prodotti chimici	510	9,7	-1,4	335	10,0	-11,7		
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	945	1,0	-13,3	881	23,5	-30,2		
Gomma, materie plast., minerali non metal.	403	7,3	14,4	294	6,9	-4,2		
Metalli di base e prodotti in metallo	521	10,3	-15,4	515	69,8	-12,8		
Computer, apparecchi elettronici e ottici	162	24,9	9,1	181	7,8	6,2		
Apparecchi elettrici	205	-3,9	-18,7	439	-6,4	75,2		
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	820	10,8	-7,2	703	-1,0	24,2		
Mezzi di trasporto	1.565	1,2	9,9	542	8,9	-17,1		
di cui: autoveicoli e componentistica	990	-5,0	25,2	238	1,6	-31,9		
aeromobili e veicoli spaziali	562	7,7	-8,7	283	21,4	-3,4		
Prodotti delle altre attività manifatturiere	367	-9,2	-2,3	176	-10,1	-9,7		
di cui: mobili	343	-9,2	-4,6	45,7	-33,4	-27,8		
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	15	92,4	-53,2	13	-67,0	94,2		
Prodotti delle altre attività	97	-51,1	711,9	126	92,7	660,1		
Totale	8.077	4,1	-2,2	8.598	7,1	-2,1		

Fonte: Istat.

BANCA D'ITALIA

Commercio estero FOB-CIF per area geografica

(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

		Esportazioni			Importazioni			
SETTORI	2040	Vari	azioni	0040	Vari	azioni		
	2018	2017	2018	2018	2017	2018		
Paesi UE (1)	4.647	7,7	4,2	3.556	8,2	6,2		
Area dell'euro	3.537	9,4	1,4	2.695	9,3	3,3		
di cui: Francia	813	5,6	6,7	489	10,3	19,0		
Germania	981	14,3	5,9	846	14,0	-3,1		
Spagna	721	10,7	-3,6	482	19,2	-11,8		
Altri paesi UE	1.110	1,8	14,2	862	4,5	16,5		
di cui: Regno Unito	400	-12,4	16,9	88	-7,7	25,0		
Paesi extra UE	3.430	0,1	-9,7	5.042	6,5	-7,2		
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	338	8,3	2,1	664	-16,5	20,3		
Altri paesi europei	940	-2,1	-15,8	1.038	22,4	-28,4		
di cui: Svizzera	679	3,6	-14,3	874	24,9	-29,4		
Turchia	245	-7,7	-16,4	161	10,9	-23,6		
America settentrionale	785	9,6	-17,2	763	4,6	0,9		
di cui: Stati Uniti	715	9,9	-19,2	624	17,9	9,8		
America centro-meridionale	209	5,6	11,2	581	12,7	-3,1		
Asia	903	-3,0	-2,0	1.379	-7,6	1,9		
di cui: Cina	205	21,8	1,6	539	6,1	7,2		
Giappone	250	-14,6	3,7	11	30,2	-16,3		
EDA (2)	172	8,2	-4,6	94	-1,1	17,3		
Altri paesi extra UE	255	-17,3	-13,2	616	34,6	-14,5		
Totale	8.077	4,1	-2,2	8.598	7,1	-2,1		

Fonte: Istat

⁽¹⁾ Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Indicatori della situazione economica delle imprese (valori percentuali) VOCI 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 Margine operativo lordo / Attivo 5,5 4,7 4,5 4,9 4,9 4,8 5,2 5,7 6,5 6,7 6,7 di cui: industria manifatturiera 5,7 5,0 4,8 5,7 5,3 5,2 5,5 5,9 7,3 7,4 7,1 costruzioni 5,7 5,6 4,3 4,6 3,9 3,3 2,9 3,4 4,0 4,2 4,1 servizi 5,2 4,3 4,3 4,4 4,7 4,4 5,1 5,8 6,6 6,7 7,0 di cui: piccole 5,5 4,7 4,1 4,4 4,4 4,1 4,4 4,7 5,3 5,5 5,7 medie 5,9 5,8 6,0 5,6 5,6 4,6 5,7 7,1 8,1 7,9 8,2 grandi 4,9 3,3 5,7 5,4 5,2 6,1 7,5 7,1 8,3 8,2 7,3 Margine operativo lordo / Valore aggiunto 28.4 25.7 25.6 27.5 27.3 27.2 28.6 30.1 32.2 31.4 30.3 ROA (1) 3,2 2.7 2.2 2.7 2,3 1,7 2.2 2.6 3,1 3,9 4,0 **ROE** (2) 0,1 -1,5 -0,50,2 -2,2 -5,3 -3.0 -0.1 2.4 5,5 5,0

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione.

Tavola a2.20

Rendiconto finanziario sintetico (1) (valori espressi in percentuale dell'attivo di bilancio)

VOCI			Totale			Manit	Manifattura		Costruzioni		vizi
VOCI	2004-07	2009-17	2015	2016	2017	2004-07	2009-17	2004-07	2009-17	2004-07	2009-17
Autofinanziamento	2.0	2.6	4.4	F 0	E 0	4.4	3,7	2.6	1.2	2.5	2.4
Autolinanziamento	3,8	3,6	4,4	5,0	5,0	4,4	3,7	2,6	1,3	3,5	3,4
Investimenti	5,4	3,5	3,5	3,3	2,7	5,1	3,5	2,7	1,6	6,2	3,5
Variazione circolante	2,0	-0,2	-0,1	-0,1	0,0	2,6	-0,6	3,6	-0,5	1,3	0,2
Fabbisogno fin. netto (2)	-3,6	0,4	1,0	1,8	2,3	-3,3	0,9	-3,8	0,2	-4,0	-0,2
Flusso mezzi propri	0,8	0,0	-0,1	-0,3	-0,4	0,3	-0,3	0,5	0,1	1,1	0,1
Flussi mezzi di terzi	3,4	0,3	0,7	-1,6	0,2	3,3	0,0	4,3	-0,2	3,3	0,9
Variaz. della liquidità	-0,5	-0,6	-1,6	0,1	-2,1	-0,3	-0,6	-0,9	-0,1	-0,3	-0,7
Saldo finanziario	3,6	-0,4	-1,0	-1,8	-2,3	3,3	-0,9	3,8	-0,2	4,0	0,2

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione a scorrimento di società di capitali con sede in regione.

⁽¹⁾ Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto.

⁽¹⁾ A valori positivi e negativi corrispondono, rispettivamente, flussi di cassa prodotti e assorbiti dall'attività di impresa. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. Eventuali mancate quadratura sono dovute ad arrotondamenti. – (2) La voce è pari all'autofinanziamento cui si sottraggono gli Investimenti e la variazione del circolante. A valori positivi corrisponde un surplus finanziario.

Indicatori economici e finanziari delle imprese (valori percentuali) 2009 2010 2013 VOCI 2007 2008 2011 2012 2014 2015 2016 2017 Margine operativo lordo / Valore aggiunto 28,4 25,7 25,6 27,5 27,3 27,2 28,6 30,1 32,2 31,4 30,3 Margine operativo lordo / Attivo 5,5 4,7 4,5 4,9 4,9 4,8 5,2 5,7 6,5 6,7 6,7 ROA (1) 3,2 2,7 2,2 2,7 2,3 1,7 2,2 2,6 3,1 3,9 4,0 **ROE** (2) 0,1 -1,5 -0,5 0,2 -2,2 -5,3 -3,0 -0,1 2,4 5,5 5,0 Oneri finanziari / Margine operativo lordo 33,6 41,9 34,4 25,5 28,0 32,2 28,4 24,8 18,7 16,7 14,3 62,8 59,5 59,3 59,4 61,3 61,4 61,0 57,2 54,8 52,9 Leverage (3) 59,0 Leverage corretto per la liquidità (4) 58,2 55,4 55,2 55,3 57,3 57,3 55,9 52,9 49,3 46,6 42,6 Posizione finanziaria netta / Attivo (5) -27.2 -28.2 -28.0 -28.2 -28.8 -28.8 -27.4 -25.4 -22.6 -21.2 -18.1 Quota debiti finanziari a medio-lungo term. 45,8 46,9 48,6 50,9 51,8 50.8 53.9 54 4 53.6 52.0 49,2 29,7 Debiti finanziari / Fatturato 38.8 42.0 42.0 41.4 42.9 36.2 32.8 36,3 428 40 1 Debiti bancari / Debiti finanziari 73,6 72,6 69,4 73,9 73,3 72,5 72,2 70,1 69,9 71,0 70,5 Obbligazioni / Debiti finanziari 1,9 1,7 1,7 1,6 1,5 1,5 2,0 2,1 1,8 1,7 1.8 Liquidità corrente (6) 112,1 111,0 111,5 121,1 111,4 112,7 110,3 112,7 114,5 117,6 117,5 74,2 Liquidità immediata (7) 76,2 75,8 75,3 75,1 75,0 77,5 80,5 84,3 85,5 88,8 Liquidità / Attivo 6,7 5,9 5,7 5,9 5,8 6,0 7,0 9,2 9,1 11,0 7,8 Indice di gestione incassi e pagamenti (8) 19,8 21,5 24,1 23,6 22,7 23,1 22,0 21,6 19,2 17,9 17,3

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali

⁽¹⁾ Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

										Tavu	11a az.zz
Rap	oporto tra liq	•	e attivo	•	ratio) (delle im	prese				
VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
						Puglia					
Cash ratio (1)	6,8	6,0	5,7	5,9	5,9	6,0	7,0	7,8	9,3	9,2	11,1
di cui: piccole (2)	6,8	5,9	5,9	5,9	6,0	6,0	6,6	7,5	8,6	9,0	10,0
medie	6,2	6,0	5,3	5,4	5,8	6,6	6,5	7,6	8,8	8,9	10,2
grandi	7,3	6,2	6,0	6,7	5,3	5,5	8,8	8,7	11,5	10,2	14,0
di cui: rischio basso (3)	10,7	10,0	8,9	9,1	8,8	9,1	10,6	11,7	12,2	11,8	13,7
rischio medio	4,9	4,0	4,3	4,2	4,5	4,8	5,0	4,3	7,5	7,3	8,5
rischio alto	3,6	3,0	2,7	3,1	2,7	2,7	3,1	3,6	3,6	3,2	3,6
di cui: bassa redditività (4)	5,3	5,2	4,3	4,4	4,0	3,9	5,5	7,0	7,5	7,4	9,0
medio bassa redditività	6,4	4,2	4,3	4,8	5,0	5,1	5,3	5,2	6,3	6,7	10,0
medio alta redditività	7,5	7,7	6,8	6,6	6,3	6,4	7,9	9,1	11,2	10,5	11,3
alta redditività	12,9	12,8	12,8	14,0	14,2	12,7	13,3	14,3	17,3	17,1	18,6
						Italia					
Cash ratio (1)	6,0	5,4	6,0	5,9	5,6	6,1	6,7	7,4	7,9	8,3	8,9
di cui: piccole (2)	7,9	6,9	7,0	7,1	7,0	7,1	7,7	8,5	9,1	10,1	10,6
medie	6,5	5,6	6,4	6,6	6,4	6,6	7,8	8,4	9,1	10,1	10,8
grandi	5,0	4,6	5,2	5,0	4,6	5,4	5,8	6,6	6,9	7,0	7,6
di cui: rischio basso (3)	7,3	7,1	7,6	7,8	7,1	8,1	9,2	9,8	9,7	10,2	10,7
rischio medio	4,5	3,9	4,9	4,2	4,2	3,6	3,9	4,5	5,5	5,0	5,1
rischio alto	3,4	3,0	2,9	3,0	2,7	3,3	3,5	3,3	3,5	4,2	4,1
di cui: bassa redditività (4)	6,4	4,8	4,9	5,2	5,1	4,5	6,3	8,0	7,9	6,9	8,9
medio bassa redditività	5,2	5,0	5,2	5,2	4,9	6,3	5,7	5,9	6,2	7,7	7,2
medio alta redditività	5,3	5,3	6,1	5,8	5,3	5,7	6,5	6,9	7,6	8,0	8,5
alta redditività	9,8	8,7	10,2	10,0	10,0	9,4	10,4	11,4	13,1	14,2	15,0

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione.

(1) Rapporto tra liquidità e il totale attivo. – (2) Sono classificate come di piccola dimensione le imprese con fatturato fino a 10 milioni di euro, di media dimensione quelle con fatturato compreso tra i 10 e i 50 milioni di euro, di grande dimensione quelle con fatturato oltre i 50 milioni di euro. – (3) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "a rischio basso" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4, a "rischio medio" quelle con z-score pari a 5 e 6, "ad alto rischio" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (4) Classi di redditività basate sui quartili della distribuzione annuale del rapporto tra margine operativo lordo e attivo a livello italiano.

(valori percentuali) VOCI 2009 2011 2012 2015 2017 Puglia

Rapporto tra liquidità e attivo (Cash ratio) - imprese per settore e contenuto tecnologico (1)

Industria manifatturiera	5,3	4,5	5,1	5,4	4,6	5,1	5,6	6,3	7,5	7,8	8,8
di cui: a bassa tecnologia	5,3	4,3	4,8	4,6	4,0	4,5	5,2	6,1	7,8	9,0	9,6
ad alta tecnologia	5,3	4,8	5,3	6,2	5,2	5,7	6,0	6,5	7,2	6,6	7,9
Costruzioni	5,7	4,8	4,6	4,9	4,3	4,0	4,0	5,0	6,7	6,7	7,0
Servizi	7,7	7,2	7,0	7,1	7,5	7,9	8,9	9,8	11,1	11,4	12,9
di cui: a bassa tecnologia	7,4	6,1	6,3	6,4	6,6	6,8	7,7	8,0	9,4	10,1	11,4
ad alta tecnologia	9,3	12,1	9,7	9,9	11,3	12,3	13,9	16,6	17,8	16,7	19,0
						Italia					
Industria manifatturiera	5,7	5,2	6,0	6,1	5,6	6,0	6,7	7,3	8,1	8,8	9,3
di cui: a bassa tecnologia	6,2	5,6	6,4	6,4	5,3	5,9	6,9	7,4	8,7	9,6	9,6
ad alta tecnologia	5,4	5,1	5,9	6,0	5,7	6,1	6,6	7,3	7,9	8,5	9,2
Costruzioni	6,5	5,6	5,4	5,1	5,1	5,0	5,3	5,7	6,5	7,1	7,5
Servizi	7,0	5,9	6,9	6,9	6,4	6,6	7,3	7,7	8,1	8,4	8,9
di cui: a bassa tecnologia	6,8	5,5	6,3	6,7	6,4	6,4	7,2	7,8	8,2	8,2	8,9
ad alta tecnologia	7,5	6,8	8,3	7,2	6,5	6,9	7,4	7,6	8,0	8,7	9,0

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione.

(1) Il cash ratio è definito come rapporto tra liquidità e il totale attivo. La classe di contenuto tecnologico è definita in base alla classificazione OCSE dell'attività economica. Tanno parte dell'industria manifatturiera a bassa tecnologia le imprese che secondo la classificazione Ateco 2007 hanno codice di attività 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 31, 32; della manifattura ad alta tecnologia le imprese con Ateco 21, 26, 20, 27, 28, 29, 30,19, 22, 23, 24, 25, 33; dei servizi a bassa tecnologia le imprese con Ateco 45, 46, 47, 49, 52, 53, 55, 56, 68, 77, 79, 81,82, 94, 95, 96, 97, 98, 99; dei servizi ad alta tecnologia le imprese con Ateco 50, 51, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 78, 80, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93.

										Tavo	ola a2.24
•	Concentrazi	one de	-	dità e d		o delle	imprese	•			
VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
						Puglia					
Liquidità											
Quota del primo 1 per cento	43,6	42,9	40,8	42,4	41,7	44,5	47,9	50,1	50,5	47,1	52,0
Quota del primo 5 per cento	65,1	64,6	63,4	64,6	64,0	66,2	68,5	70,2	70,5	68,5	71,7
Indice di Gini	0,84	0,84	0,83	0,84	0,84	0,85	0,86	0,86	0,87	0,86	0,87
Attivo											
Quota del primo 1 per cento	35,5	35,4	35,6	35,8	35,0	35,7	35,7	36,8	36,9	36,8	36,8
Quota del primo 5 per cento	58,4	58,8	59,0	58,9	58,4	58,9	58,9	59,7	59,9	60,0	59,9
Indice di Gini	0,80	0,80	0,80	0,80	0,80	0,80	0,80	0,81	0,81	0,81	0,81
						Italia					
Liquidità											
Quota del primo 1 per cento	58,7	59,2	61,0	59,7	59,2	62,7	62,4	63,3	61,5	59,9	60,1
Quota del primo 5 per cento	77,6	78,2	79,2	78,6	78,1	80,5	80,5	80,9	79,9	78,9	79,1
Indice di Gini	0,90	0,91	0,91	0,91	0,91	0,92	0,92	0,92	0,91	0,91	0,91
Attivo											
Quota del primo 1 per cento	58,2	57,5	58,0	57,7	58,1	58,8	59,4	60,1	60,1	60,4	60,5
Quota del primo 5 per cento	75,4	75,3	75,4	75,3	75,5	76,0	76,4	76,9	77,0	77,2	77,5
Indice di Gini	0,88	0,88	0,88	0,88	0,88	0,88	0,89	0,89	0,89	0,89	0,89

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali con sede in regione.

Tavola a2.25

Composizione dei depositi bancari delle imprese per classe dimensionale (1) (quote percentuali)

		Amm	ontare			Nur	nero			
VOCI	Pu	glia	Ita	lia	Pu	glia	Italia			
	2013	2018	2013	2018	2013	2018	2013	2018		
		Totale								
Fino a 50.000 euro	21,0	17,2	12,5	10,1	90,5	89,0	87,6	85,5		
Oltre 50.000 fino a 500.000 euro	39,2	37,6	28,4	27,4	8,9	10,2	11,1	12,8		
Oltre 500.000 euro	39,7	45,2	59,1	62,5	0,6	0,8	1,3	1,7		
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0		
				di cui: picc	ole imprese					
Fino a 50.000 euro	36,6	29,9	35,9	29,1	92,7	91,5	91,7	90,3		
Oltre 50.000 fino a 500.000 euro	50,9	49,2	50,7	50,5	7,1	8,2	8,0	9,4		
Oltre 500.000 euro	12,5	20,9	13,4	20,4	0,2	0,3	0,2	0,3		
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0		

BANCA D'ITALIA

Fonte: segnalazioni di vigilanza.
(1) Le classi dimensionali dei depositi si riferiscono alla disponibilità (anche su più conti) detenute dalle imprese presso la banca segnalante.

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica

(variazioni percentuali su 12 mesi e milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2016	1,3	-2,8	4,0	0,8
Dic. 2017	5,3	-5,3	2,1	0,9
Mar. 2018	4,3	-4,4	3,8	0,9
Giu. 2018	2,8	-3,8	4,4	1,2
Set. 2018	2,2	-2,5	3,6	0,8
Dic. 2018	-0,7	-3,4	2,7	-0,5
Mar. 2019 (2)	-1,2	-3,3	1,3	-0,7
		Consistenze di	fine periodo	
Dic. 2018	4.480	3.034	11.488	21.758

Fonte: segnalazioni di vigilanza.
(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. – (2) Dati provvisori.

Tavola a2.27

		Gara	nzie sui p (quote	restiti alle percentuali)	•								
VOCI		Puglia			Mezzogiorno)		Italia					
VOCI	2016	2017	2018	2016	2017	2018	2016	2017	2018				
	Quota di prestiti garantiti (1)												
Totale imprese	68,5	68,1	69,0	69,7	68,7	69,2	59,2	57,0	55,8				
di cui: manifatturiere	62,8	61,6	63,5	59,1	57,9	56,8	42,8	40,0	39,5				
costruzioni	72,9	73,8	76,3	78,3	77,3	77,5	72,7	72,1	71,5				
servizi	69,2	69,2	68,6	71,4	71,1	71,7	62,8	61,2	59,4				
di cui: piccole (2)	69,1	70,4	73,7	71,3	72,1	75,7	71,8	72,7	77,9				
			Quota	relativa a ga	aranti consc	rtili e pubbl	ici (3)						
Totale	7,5	8,9	10,9	7,5	8,3	10,5	5,9	6,6	7,9				
di cui: confidi	3,0	3,1	3,4	3,2	3,2	3,3	2,4	2,5	2,5				
altri soggetti	4,5	5,8	7,5	4,3	5,1	7,2	3,5	4,1	5,5				

Fonte: Segnalazioni di vigilanza e, per le garanzie consortili e pubbliche, Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Garanzie sui prestiti alle imprese*. (1) Rapporto tra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Rapporto tra il valore della garanzia concessa da garanti collettivi e pubblici e l'ammontare degli impieghi assistiti da garanzia.

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

			Occ	cupati							
DEDIODI		Industria		Se	rvizi		In cerca di	Forze di	Tasso di occupa-	Tasso di	Tasso di
PERIODI	Agricol- tura	in senso stretto	Costru- zioni		di cui: com., alb. e ristor.	Totale	occupa- zione	lavoro	zione (1) (2)	disoccupa- zione (1)	attività (1) (2)
2016	18,5	7,5	-0,2	-0,7	3,2	2,0	0,3	1,7	44,3	19,4	55,0
2017	-3,7	2,1	4,0	0,1	1,4	0,3	-3,3	-0,4	44,5	18,8	55,0
2018	-0,7	4,1	-1,1	1,9	-2,9	1,8	-16,4	-1,6	45,5	16,0	54,4
2017 – 1° trim.	12,5	6,4	12,1	-2,7	0,8	1,0	8,1	2,4	42,9	21,5	54,8
2° trim.	9,6	-4,1	-10,3	-1,0	1,8	-1,3	-0,6	-1,2	45,0	18,9	55,7
3° trim.	-18,7	1,9	12,0	1,0	2,7	0,0	-3,5	-0,6	45,4	17,5	55,2
4° trim.	-13,6	4,7	6,1	3,0	0,3	1,7	-16,5	-2,0	44,8	17,4	54,5
2018 – 1° trim.	-7,2	-5,4	-7,5	4,6	5,3	1,0	-10,5	-1,5	43,6	19,5	54,3
2° trim.	12,2	3,9	0,9	3,2	1,1	3,9	-17,4	-0,1	47,0	15,7	55,8
3° trim.	19,2	13,3	-1,2	-1,5	-7,4	2,3	-27,5	-2,9	46,5	13,1	53,6
4° trim.	-23,3	4,7	3,6	1,4	-9,5	-0,1	-11,3	-2,1	45,1	15,8	53,7

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. (1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tavola a3.2

					l avola as.2
Tassi di occupaz	ione e di disoccup (valori	azione per gen percentuali)	ere, età e titolo	o di studio	
VOCI	2014	2015	2016	2017	2018
		Tas	so di occupazion	e (1)	
Maschi	55,1	56,4	57,5	57,5	58,5
Femmine	29,5	30,5	31,4	31,7	32,8
15-24 anni	11,1	12,3	13,4	12,0	13,1
25-34 anni	45,3	44,7	45,1	47,2	48,2
35-44 anni	56,2	57,3	56,8	57,6	58,2
45-54 anni	53,6	54,7	55,9	55,1	55,9
55-64 anni	36,8	39,4	42,2	42,8	44,5
Licenza elementare, nessun titolo	23,1	23,4	26,4	25,9	23,7
Licenza media	35,0	36,6	35,9	36,0	37,4
Diploma	48,1	49,8	51,3	50,8	51,7
Laurea e post-laurea	65,5	64,9	67,8	69,9	69,5
Totale	42,1	43,3	44,3	44,5	45,5
		Tass	o di disoccupazio	ne (2)	
Maschi	19,1	18,4	17,5	16,9	14,4
Femmine	25,4	21,8	22,7	22,2	18,8
15-24 anni	58,1	51,3	49,6	51,4	43,6
25-34 anni	29,2	28,4	29,7	27,5	23,5
35-44 anni	17,7	16,6	16,2	15,8	14,3
45-54 anni	15,2	13,1	12,4	13,4	11,4
55-64 anni	8,0	9,5	8,8	8,6	7,1
Licenza elementare, nessun titolo	25,6	27,0	21,2	21,3	22,5
Licenza media	25,5	22,2	24,1	23,3	18,9
Diploma	20,7	18,9	18,2	18,1	15,6
Laurea e post-laurea	13,4	13,1	11,4	10,8	9,7
Totale	21,5	19,7	19,4	18,8	16,0

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro.* (1) Riferiti alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Riferiti alla popolazione di 15 anni e oltre.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

	In	terventi ordi	nari	Inter	venti straor e in deroga		Totale			
SETTORI	2018	Vari	azioni	- 2018	Vari	azioni	- 2018	Vari	azioni	
	2010	2017	2018	2016	2017	2018	2016	2017	2018	
Agricoltura	11	::	::	297	-47,4	-59,3	308	-47,4	-57,8	
Industria in senso stretto	3.417	-19,4	-11,8	4.621	43,7	-78,8	8.037	28,5	-68,7	
Estrattive	82	42,8	-34,4	3	::	::	85	42,8	-32,3	
Legno	92	32,3	-18,3	21	-76,1	275,0	113	8,8	-4,4	
Alimentari	56	134,1	-50,4	10	-91,5	-7,1	65	-27,8	-46,7	
Metallurgiche	565	4,3	-27,7	412	81,6	-97,1	977	74,9	-93,5	
Meccaniche	28	-31,7	-90,2	0	-39,1	-100,0	28	-34,4	-93,5	
Tessili	243	42,4	229,0	132	-54,3	36,4	375	-35,3	119,6	
Abbigliamento	375	8,7	-26,6	155	-51,2	-46,1	530	-24,7	-33,7	
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	97	-55,2	-13,9	216	-12,9	-50,5	313	-27,1	-43,0	
Lavorazione minerali non met.	237	-14,0	-21,8	400	49,4	-12,1	637	15,4	-16,0	
Carta, stampa ed editoria	37	-47,8	-34,3	135	-47,6	71,6	172	-47,7	27,7	
Macchine e apparecchi elettrici	172	28,4	-49,6	206	-47,8	54,4	378	-8,9	-20,4	
Mezzi di trasporto	933	-81,9	379,4	783	30,6	-74,9	1.715	-4,4	-48,2	
Mobili	131	-7,6	-72,1	1.598	14,9	-36,3	1.729	10,7	-42,0	
Varie	21	-4,2	-51,5	58	::	::	79	-2,9	83,3	
Edilizia	2.094	-1,8	3,0	869	62,6	-20,1	2.963	13,9	-5,0	
Trasporti e comunicazioni	83	147,9	-23,8	288	-38,9	-41,0	371	-29,1	-37,8	
Commercio, servizi e settori vari	129	69,0	-42,1	2.329	-20,9	-18,2	2.458	-17,8	-20,0	
Totale	5.735	-11,7	-8,1	8.402	24,6	-68,8	14.137	15,7	-57,4	

Fonte: INPS.

Scomposizione della variazione del tasso di attività per genere e classi di età (1) (valori percentuali)

			(valori pe	(Cerituali)			
CLASSI DI ETÀ _	Quota sulla popolazione tra 15 e 64 anni		Tasso d	i attività	Effetto composizione	Effetto intensità	Effetto complessivo
	2008	2018	2008	2018	(2)	(3)	
			Puglia -	- totale			
15-34	39,4	34,7	49,1	43,9	-2,4	-1,8	-4,1
35-54	42,8	45,0	64,4	65,4	1,4	0,4	1,8
55-64	17,7	20,3	32,7	47,9	0,9	3,1	3,9
Totale (15-64)	100	100	52,8	54,4	-0,1	1,7	1,6
			Puglia – 1	femmine			
15-34	38,6	33,5	37,7	37,1	-1,9	-0,2	-2,1
35-54	43,3	45,4	41,3	47,2	0,8	2,7	3,6
55-64	18,1	21,1	19,0	31,5	0,6	2,6	3,2
Totale (15-64)	100	100	35,9	40,5	-0,5	5,1	4,7
			Puglia –	maschi			
15-34	40,4	35,8	60,2	50,3	-2,8	-3,5	-6,3
35-54	42,3	44,6	88,8	84,2	2,0	-2,1	0,0
55-64	17,3	19,6	47,5	65,8	1,1	3,6	4,7
Totale (15-64)	100	100	70,1	68,4	0,4	-2,0	-1,6
			Italia –	totale			
15-34	35,7	32,3	57,0	51,1	-1,9	-1,9	-3,9
35-54	45,8	46,8	78,6	79,5	0,8	0,4	1,2
55-64	18,5	20,9	35,4	57,0	0,9	4,5	5,4
Totale (15-64)	100	100	62,9	65,6	-0,3	3,0	2,7
			Italia – f	emmine			
15-34	35,2	31,4	49,3	44,9	-1,9	-1,4	-3,3
35-54	45,9	47,0	64,5	68,4	0,7	1,8	2,5
55-64	18,9	21,5	24,6	46,1	0,6	4,6	5,3
Totale (15-64)	100	100	51,6	56,2	-0,5	5,0	4,6
			Italia –	maschi			
15-34	36,3	33,2	64,5	57,1	-2,0	-2,5	-4,5
35-54	45,7	46,5	92,9	90,9	0,8	-0,9	-0,1
55-64	18,1	20,3	46,8	68,6	1,0	4,4	5,4
Totale (15-64)	100	100	74,3	75,1	-0,1	1,0	0,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

(1) La variazione complessiva del tasso di attività tra il 2008 e il 2018 è scomposta nella somma di un effetto composizione, legato alla composizione demografica per fasce di età, e in un effetto intensità, legato alla variazione del tasso di attività per ciascuna fascia. Cfr. nelle Note Metodologiche la voce Scomposizione della variazione del tasso di attività. La somma degli effetti di ciascuna classe di età può non coincidere esattamente con l'effetto totale a causa degli arrotondamenti. – (2) L'effetto composizione è ottenuto come la variazione del tasso di attività che si avrebbe per il solo effetto del cambiamento della composizione tra le classi di età considerate, a parità di tasso di attività di ciascuna classe. – (3) L'effetto intensità è ottenuto come la variazione del tasso di attività che si avrebbe per effetto del solo cambiamento del tasso di attività di ciascuna classe di età, a parità di composizione demografica.

Scomposizione della variazione del tasso di attività per genere e titolo di studio (1) (valori percentuali)

CLASSI DI		popolazione e 64 anni	Tasso o	li attività	Effetto composizione (2)	Effetto intensità (3)	Effetto complessivo
TITOLO DI STUDIO —	2008	2018	2008	2018			
				Puglia	– totale		
Licenza elementare	16,3	9,0	30,0	30,6	-2,2	0,1	-2,1
Licenza media	40,1	41,6	48,2	46,2	0,7	-0,9	-0,1
Diploma	33,6	36,2	61,6	61,4	1,6	0,0	1,6
Laurea e post laurea	10,0	13,1	78,0	77,2	2,4	-0,1	2,3
Totale (15-64)	100	100	52,8	54,4	2,6	-1,0	1,7
				Puglia –	femmine		
Licenza elementare	19,9	10,6	13,2	16,9	-1,2	0,4	-0,8
Licenza media	36,3	39,0	25,8	27,5	0,7	0,7	1,4
Diploma	33,3	35,3	48,3	47,7	1,0	-0,2	0,8
Laurea e post laurea	10,5	15,1	73,5	74,2	3,3	0,1	3,4
Totale (15-64)	100	100	35,9	40,5	3,8	1,0	4,7
					- maschi		
Licenza elementare	12,7	7,4	56,9	50,7	-3,0	-0,5	-3,5
Licenza media	44,0	44,3	67,3	62,9	0,2	-1,9	-1,8
Diploma	33,8	37,2	75,0	74,7	2,5	-0,1	2,4
Laurea e post laurea	9,5	11,2	83,2	81,4	1,4	-0,2	1,2
Totale (15-64)	100	100	70,1	68,4	1,1	-2,7	-1,6
					- totale		
Licenza elementare	11,9	5,0	33,1	38,9	-2,3	0,3	-2,0
Licenza media	36,5	35,6	55,8	53,5	-0,5	-0,8	-1,3
Diploma	39,0	42,3	72,3	71,6	2,4	-0,3	2,1
Laurea e post laurea	12,7	17,1	82,3	83,8	3,6	0,3	3,9
Totale (15-64)	100	100	62,9	65,6	3,3	-0,6	2,7
					femmine		
Licenza elementare	13,8	5,4	18,3	22,3	-1,5	0,2	-1,3
Licenza media	33,4	33,1	40,2	39,2	-0,1	-0,3	-0,4
Diploma	38,8	41,7	63,7	62,3	1,8	-0,6	1,3
Laurea e post laurea	14,0	19,7	78,4	81,1	4,5	0,5	5,0
Totale (15-64)	100	100	51,6	56,2	4,7	-0,1	4,6
	0.0		5 0.0		maschi	0.0	0.0
Licenza elementare	9,9	4,6	53,8	58,8	-2,9	0,2	-2,6
Licenza media	39,6	38,1	69,2	66,0	-1,0	-1,2	-2,2
Diploma	39,2	42,9	80,9	80,7	3,0	-0,1	2,9
Laurea e post laurea	11,3	14,5	87,2	87,7	2,7	0,1	2,8
Totale (15-64)	100	100	74,3	75,1	1,8	-1,0	0,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

⁽¹⁾ La variazione complessiva del tasso di attività tra il 2008 e il 2018 è scomposta nella somma di un effetto composizione, legato alla composizione demografica per classi di titolo di studio, e in un effetto intensità, legato alla variazione del tasso di attività per ciascuna classe. Cfr. nelle Note Metodologiche la voce Scomposizione della variazione del tasso di attività. La somma degli effetti di ciascuna classe di titolo di studio può non coincidere esattamente con l'effetto totale a causa degli arrotondamenti. – (2) L'effetto composizione è ottenuto come la variazione del tasso di attività che si avrebbe per il solo effetto del cambiamento della composizione della popolazione tra le classi di titolo di studio considerate, a parità di tasso di attività di ciascuna classe. – (3) L'effetto intensità è ottenuto come la variazione del tasso di attività che si avrebbe per effetto del solo cambiamento del tasso di attività di ciascuna classe di titolo di studio, a parità di composizione demografica.

Disoccupati con sussidio di disoccupazione o mobilità (1) (quote percentuali) 2010-2012 VOCI 2013-2015 2016-2018 Puglia 15-34 14,4 20,8 18,1 35 e oltre 28,6 33,1 29,1 Totale 22,3 28,0 24,5 Mezzogiorno 15-34 12,9 21,2 18,7 35 e oltre 24,5 29,9 28,6 Totale 19,0 26,0 24,3 Italia 15-34 13,7 22,3 20,2 35 e oltre 29,0 31,6 29,2 Totale 21,7 27,4 25,2

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.
(1) Quota di percettori di sussidio sul totale di disoccupati da meno di tre mesi che dichiarano di essere stati licenziati o a fine termine.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)

(valori percentuali; variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in % del totale nel 2017	2015	2016	2017 0,3	
Reddito lordo disponibile	100,0	2,4	1,0		
n termini pro capite	13.932 (4)	2,6	1,3	0,6	
di cui: redditi da lavoro dipendente	54,1	2,2	2,1	0,3	
redditi da lavoro autonomo (2)	26,9	3,1	-0,6	1,0	
redditi netti da proprietà (3)	18,4	1,3	0,7	-0,9	
prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	37,9	3,0	1,1	0,5	
contributi sociali totali (-)	21,8	2,3	1,6	0,7	
imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	15,4	3,1	1,1	0,1	
Consumi	100,0	2,0	1,2	1,0	
di cui: beni durevoli	5,2	10,3	7,2	3,0	
beni non durevoli	44,4	2,0	0,8	-0,7	
servizi	50,4	1,3	0,9	2,2	
Per memoria:					
leflatore della spesa regionale		-0,1	0,2	1,3	

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali; Banca d'Italia, Indagine sul turismo internazionale. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Reddito e consumi

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi delle famiglie nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. – (2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valore in euro.

Tavola a4.2

Immatricolazioni di autovetture e di veicoli commerciali leggeri (1)

(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

		Puglia		Italia			
VOCI	GenDic.	GenDic. Variazioni			Variazioni		
	2018	2017	GenDic.2018	2018	2017	GenDic.2018	
Autovetture	59.933	3,4	3,9	1.910.897	8,0	-3,1	
Veicoli commerciali leggeri	4.740	0,7	-12,6	181.254	-3,5	-6,2	

Fonte: ANFIA.
(1) Le autovetture sono autoveicoli per il trasporto fino a 8 passeggeri; i veicoli commerciali leggeri sono autoveicoli adibiti al trasporto merci con massa inferiore a 3,5

Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro (1)

(indici e quote percentuali)

2009	2014 Puglia	2018
0.70	Puglia	
0.70		
0,79	1,10	1,02
_	_	_
0,37	0,42	0,40
0,29	0,30	0,29
11,6	17,3	15,7
	Mezzogiorno	
0,93	1,24	1,18
0,93	1,23	1,17
0,39	0,44	0,43
0,29	0,30	0,30
14,2	19,8	18,7
	Italia	
0,59	0,80	0,73
0,57	0,77	0,70
0,34	0,37	0,35
0,28	0,29	0,28
7,8	11,2	10,0
	0,29 11,6 0,93 0,93 0,39 0,29 14,2 0,59 0,57 0,34 0,28	0,29 0,30 11,6 17,3 Mezzogiorno 0,93 1,24 0,93 1,23 0,39 0,44 0,29 0,30 14,2 19,8 Italia 0,59 0,80 0,57 0,77 0,34 0,37 0,28 0,29

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età della persona di riferimento è compresa tra i 15 e i 64 anni. La misura del reddito è definita sulla base della retribuzione regolarmente percepita dai componenti della famiglia e opportunamente riscalata per tenere conto del diverso numero di componenti. Per i lavoratori autonomi la retribuzione è imputata sulla base delle caratteristiche del lavoratore, della famiglia e del lavoro svolto; per maggiori dettagli sulla metodologia di elaborazione si rimanda alle *Note metodologiche.* – (2) Incidenza percentuale.

Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro (1) (quote percentuali) Puglia Mezzogiorno Italia VOCI 2009 2014 2018 2009 2014 2018 2009 2014 2018 Classe di età 15-40 12,4 20,7 16,1 10,6 17,8 23,7 20,8 8,3 12,2 41-55 10,1 15,0 17,3 9,8 8,7 14,4 12,0 17,6 6,4 56-64 18,9 16,7 18,2 19,5 12,7 14,0 15,4 20,1 13,1 Genere 14,4 15,6 Maschi 8,8 13,1 11,4 16,9 6,0 9,4 8,3 32,3 33,8 28,7 30,9 Femmine 33,0 30,9 15,2 16,9 14,9 Cittadinanza Italiana 11,5 17,1 15,4 14,2 19,6 18,6 7,8 11,1 10,0 Straniera 15,3 20,2 21,4 15,2 22,9 20,2 7,6 12,4 10,4 Titolo di studio Fino a licenza media 15,5 23,7 21,8 19,5 27,6 26,1 11,8 17,5 16,0 Diplomati 5,9 10,1 9,6 7,8 12,5 12,4 7,4 6,9 4,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età del capo famiglia è compresa tra i 15 e i 64 anni. Il capofamiglia corrisponde alla persona di riferimento indicato nella rilevazione.

3,4

14,2

5,1

19,8

5,5

18,7

2,5

7,8

3,8

11,2

3,4

10,0

5,0

15,7

2,8

11,6

5,1

17,3

Economie regionali BANCA D'ITALIA

Laureati

Totale

									T	avola a4.
				lelle fami correnti e		. ,				
VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
					Valori a	assoluti				
Abitazioni	214,3	220,9	228,3	232,6	228,2	222,4	220,4	218,7	217,9	216,4
Altre attività reali (2)	64,1	65,8	66,9	66,9	67,3	70,9	64,9	63,7	60,7	59,9
Totale attività reali (a)	278,4	286,7	295,2	299,4	295,5	293,3	285,3	282,4	278,5	276,2
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale Titoli, azioni, partecipazioni,	55,8	57,4	58,2	58,0	60,6	62,4	63,8	65,3	67,4	68,9
quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	54,4	51,6	49,2	47,4	48,8	49,1	48,3	46,7	44,8	44,6
Altre attività finanziarie (3)	27,3	29,4	31,3	31,9	32,8	34,8	37,2	40,4	42,7	45,3
Totale attività finanziarie (b)	137,4	138,4	138,6	137,4	142,2	146,3	149,3	152,4	154,9	158,9
Prestiti totali	30,9	32,9	34,6	35,5	34,7	34,1	33,8	34,7	35,1	36,0
Altre passività finanziarie	8,9	8,9	9,0	8,9	9,1	9,0	9,0	9,1	9,2	9,3
Totale passività finanziarie	39,8	41,8	43,6	44,4	43,8	43,1	42,8	43,8	44,3	45,3
Ricchezza netta (a+b-c)	376,0	383,4	390,2	392,4	393,9	396,5	391,8	391,0	389,1	389,9
				Co	mposizion	e percentu	ale			
Abitazioni	77,0	77,1	77,3	77,7	77,2	75,8	77,3	77,4	78,2	78,3
Altre attività reali (2)	23,0	22,9	22,7	22,3	22,8	24,2	22,7	22,6	21,8	21,7
Totale attività reali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	40,6	41,5	42,0	42,2	42,6	42,6	42,8	42,8	43,5	43,4
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	39,6	37,3	35,5	34,5	34,3	33,6	32,3	30,7	28,9	28,1
Altre attività finanziarie (3)	19,8	21,3	22,6	23,2	23,1	23,8	24,9	26,5	27,6	28,5
Totale attività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Prestiti totali	77,6	78,7	79,4	79,9	79,3	79,1	79,0	79,2	79,3	79,6
Altre passività finanziarie	22,4	21,3	20,6	20,1	20,7	20,9	21,0	20,8	20,7	20,4
Totale passività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

										avola a4.
		Comp		ella ricch di euro corr	•	,)			
VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
					Puç	glia				
Attività reali	68,4	70,3	72,2	73,0	72,0	71,6	69,8	69,0	68,3	68,0
Attività finanziarie	33,8	33,9	33,9	33,5	34,7	35,7	36,5	37,3	38,0	39,1
Passività finanziarie	9,8	10,2	10,7	10,8	10,7	10,5	10,5	10,7	10,9	11,1
Ricchezza netta	92,4	94,0	95,4	95,7	96,0	96,8	95,8	95,6	95,4	95,9
Per memoria (2): Ricchezza netta / reddito disponibile	6,8	7,1	7,2	7,0	7,1	7,2	7,1	6,9	6,8	6,7
					Mezzo	giorno				
Attività reali	72,4	73,9	75,6	76,9	75,8	73,7	72,4	71,4	70,6	70,4
Attività finanziarie	34,4	34,5	34,2	33,5	34,7	35,9	36,4	37,3	37,8	38,9
Passività finanziarie	9,4	9,8	10,1	10,3	10,1	9,9	9,8	10,0	10,1	10,4
Ricchezza netta	97,4	98,6	99,8	100,1	100,4	99,8	99,1	98,7	98,3	99,0
Per memoria (2): Ricchezza netta / reddito disponibile	7,0	7,2	7,4	7,3	7,5	7,5	7,4	7,2	7,1	7,1
					Ita	lia				
Attività reali	109,2	109,9	111,5	113,3	112,2	109,2	106,8	104,9	103,9	103,3
Attività finanziarie	64,4	63,4	61,7	60,2	63,0	65,6	66,8	68,5	69,4	72,1
Passività finanziarie	14,3	14,7	15,2	15,4	15,2	15,0	14,9	14,9	15,1	15,3
Ricchezza netta	159,3	158,6	158,0	158,0	159,9	159,8	158,7	158,6	158,3	160,2
Per memoria (2): Ricchezza netta / reddito disponibile	8,4	8,6	8,7	8,5	8,8	8,9	8,8	8,6	8,5	8,5

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

		Tavola a4.7
Raccolta netta dei fondi di	investimento di diritto italiano – famiglie con (milioni di euro)	nsumatrici
VOCI	2017	2018
	For	ndi PIR
azionari	18	14
bilanciati	134	54
flessibili	42	11
obbligazionari	0	0
Totale	193	79
	Fond	di non PIR
azionari	-38	-12
bilanciati	114	16
flessibili	314	75
liquidità	-50	-23
obbligazionari	-180	-351
Totale (1)	157	-294

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologich*e la voce *Finanziamenti diretti alle imprese.* (1) Il totale include i fondi non classificati.

Tavola a4.8

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (dati di fine periodo; valori percentuali) Variazioni percentuali sui 12 mesi Composizione VOCI % dicembre Dic. 2017 Giu. 2018 Dic. 2018 Mar. 2019 2018 (1) Prestiti per l'acquisto di abitazioni Banche 3,1 2,7 3,0 59,1 3,0 Credito al consumo 29,2 Banche e società finanziarie 6,9 7,3 6,8 6,9 Banche 8,4 8,1 7,6 7,5 22,6 Società finanziarie 4,0 4,8 2,1 4,7 6,6 Altri prestiti (2) Banche 1,7 1,3 0,1 11,7 Totale (3) Banche e società finanziarie 3,9 3,7 3,7 3,6 100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici.*(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Composizione dei nuovi mutui (1)

(importi erogati; quote percentuali)

	Puolia Mezzogiorno Italia									
VOCI		Puglia			1ezzogiorno	D		Italia		
	Per memoria: 2007	2017	2018	Per memoria: 2007	2017	2018	Per memoria: 2007	2017	2018	
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	
di cui: cointestati	57,5	54,9	54,5	58,4	54,1	54,3	52,1	51,9	52,4	
Età										
Fino a 34 anni	44,0	35,8	35,5	39,6	31,5	31,2	40,2	31,9	32,1	
di cui: cointestati	56,4	56,1	54,0	56,4	54,5	54,3	53,7	55,4	55,3	
35-45	33,8	37,8	37,9	34,5	38,0	37,9	36,0	37,1	36,4	
di cui: cointestati	56,0	51,8	52,9	56,4	51,5	52,1	50,2	51,8	53,0	
Oltre 45 anni	22,3	26,4	26,6	25,9	30,5	30,9	23,9	31,0	31,5	
di cui: cointestati	59,7	54,3	54,1	62,1	53,8	53,8	50,8	47,1	47,5	
Nazionalità										
Italiani	97,0	97,4	97,5	96,4	97,3	97,1	87,7	90,9	89,2	
di cui: cointestati	56,8	53,6	53,4	57,7	52,9	53,0	50,3	49,9	50,1	
Stranieri	3,0	2,6	2,5	3,6	2,7	2,9	12,3	9,1	10,8	
di cui: cointestati	62,7	69,2	63,2	61,5	62,9	61,1	62,2	67,7	68,2	
Genere										
Maschi	57,9	57,5	56,6	56,8	56,8	56,2	56,7	55,8	55,6	
di cui: cointestati	49,8	47,9	48,1	51,8	47,6	48,1	46,6	46,5	47,1	
Femmine	42,1	42,5	43,4	43,2	43,2	43,8	43,3	44,2	44,4	
di cui: cointestati	66,9	62,2	60,8	65,9	60,4	59,9	58,5	57,8	58,2	
Tipo di tasso										
Fisso	64,9	68,5	64,4	62,8	59,6	58,5	48,7	47,2	47,6	
di cui: cointestati	59,9	54,0	54,4	60,0	53,9	53,7	55,8	52,1	51,6	
Variabile	25,6	22,7	24,3	30,9	23,5	23,7	47,3	30,8	30,1	
di cui: cointestati	53,0	54,3	53,0	54,9	53,8	55,2	48,5	51,3	53,6	
Altro	9,4	8,8	11,3	6,4	16,9	17,8	4,0	22,1	22,3	
di cui: cointestati	48,2	53,8	50,6	51,6	49,8	49,8	50,6	52,2	52,6	
Importo (2)										
<90.000€	24,3	25,2	24,0	25,6	25,2	24,6	19,7	22,1	21,5	
di cui: cointestati	53,1	47,1	48,9	53,9	46,6	47,0	40,9	40,1	40,1	
90.000-140.000	49,3	48,3	48,1	46,1	46,7	46,7	44,4	43,6	43,9	
di cui: cointestati	57,8	53,0	53,0	56,8	51,3	51,8	48,2	48,2	49,0	
140.001-200.000	19,9	19,2	20,1	20,6	19,5	20,2	25,7	23,0	23,3	
di cui: cointestati	61,6	59,7	58,1	63,3	58,6	58,5	61,0	58,5	59,5	
> 200.000	6,5	7,4	7,7	7,7	8,6	8,6	10,1	11,3	11,3	
di cui: cointestati	54,7	57,9	57,5	59,6	60,3	60,5	54,0	57,7	57,2	

BANCA D'ITALIA

Fonte: *Rilevazione analitica dei tassi d'interesse attivi*.
(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. – (2) Quote calcolate sul numero di contratti.

Composizione dei nuovi mutui (1)

(importi erogati; valori percentuali)

		Puglia		N	1ezzogiorno)	Italia		
VOCI	Per memoria: 2007	2017	2018	Per memoria: 2007	2017	2018	Per memoria: 2007	2017	2018
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
di cui: nuovi censiti	82,2	73,6	73,6	82,1	72,8	73,7	76,7	69,4	70,6
Età									
Fino a 34 anni	44,0	35,8	35,5	39,6	31,5	31,2	40,2	31,9	32,1
di cui: nuovi censiti	89,5	91,5	90,6	89,7	90,9	91,3	85,5	88,8	89,4
35-45	33,8	37,8	37,9	34,5	38,0	37,9	36,0	37,1	36,4
di cui: nuovi censiti	78,4	67,6	68,4	79,1	68,9	70,6	73,1	65,5	67,1
Oltre 45 anni	22,3	26,4	26,6	25,9	30,5	30,9	23,9	31,0	31,5
di cui: nuovi censiti	73,8	58,2	58,5	74,5	59,1	59,7	67,6	54,2	55,4
Nazionalità									
Italiani	97,0	97,4	97,5	96,4	97,3	97,1	87,7	90,9	89,2
di cui: nuovi censiti	82,1	73,6	73,6	81,9	72,7	73,6	75,2	67,9	68,8
Stranieri	3,0	2,6	2,5	3,6	2,7	2,9	12,3	9,1	10,8
di cui: nuovi censiti	86,5	76,2	76,9	86,6	75,9	76,0	87,6	84,6	85,1
Genere									
Maschi	57,9	57,5	56,6	56,8	56,8	56,2	56,7	55,8	55,6
di cui: nuovi censiti	81,4	72,3	72,0	80,9	71,2	72,2	75,3	67,2	68,3
Femmine	42,1	42,5	43,4	43,2	43,2	43,8	43,3	44,2	44,4
di cui: nuovi censiti	83,4	75,6	75,8	83,8	74,9	75,7	78,7	72,3	73,4
Tipo di tasso									
Fisso	64,9	68,5	64,4	62,8	59,6	58,5	48,7	47,2	47,6
di cui: nuovi censiti	83,8	75,0	74,5	83,6	74,5	74,7	80,2	71,8	72,1
Variabile	25,6	22,7	24,3	30,9	23,5	23,7	47,3	30,8	30,1
di cui: nuovi censiti	78,4	69,7	70,9	79,1	68,0	71,0	72,9	64,4	67,2
Altro	9,4	8,8	11,3	6,4	16,9	17,8	4,0	22,1	22,3
di cui: nuovi censiti	81,8	73,4	74,4	81,9	73,4	74,1	78,5	71,2	71,9
Importo (2)									
<90.000€	24,3	25,2	24,0	25,6	25,2	24,6	19,7	22,1	21,5
di cui: nuovi censiti	85,4	70,8	74,0	84,5	68,2	70,9	77,5	68,5	71,3
90.000-140.000	49,3	48,3	48,1	46,1	46,7	46,7	44,4	43,6	43,9
di cui: nuovi censiti	86,4	78,2	79,0	86,3	78,0	79,6	82,9	77,1	78,5
140.001-200.000	19,9	19,2	20,1	20,6	19,5	20,2	25,7	23,0	23,3
di cui: nuovi censiti	81,9	73,0	72,4	81,5	73,1	73,9	77,6	70,9	72,1
>200.000	6,5	7,4	7,7	7,7	8,6	8,6	10,1	11,3	11,3
di cui: nuovi censiti	69,0	65,1	62,1	72,3	63,9	64,1	67,0	58,3	59,0

Fonte: Rilevazione analitica dei tassi d'interesse attivi.
(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. – (2) Quote calcolate sul numero di contratti.

Surroghe e sostituzioni di mutui alle famiglie per acquisto di abitazioni

(importi in milioni di euro e valori percentuali)

VOCI —		2012-2014		·	2015-2018			
VOCI —	Puglia	Mezzogiorno	Italia	Puglia	Mezzogiorno	Italia		
Ammontare	94	452	2.141	1.852	7.161	31.987		
di cui: sostituzioni	50	267	903	269	1.118	2.938		
Incidenza sulle erogazioni complessive	3,0	3,5	3,1	20,2	19,4	17,1		
di cui: primi 5 gruppi bancari	1,3	1,4	2,2	19,2	18,1	17,5		
altre banche	4,7	5,0	3,8	21,3	20,6	16,7		
Quota dei contratti a tasso fisso	37,6	34,4	27,2	85,0	83,4	75,4		
Per confronto:								
Quota dei contratti a tasso fisso sulle nuove erogazioni (al netto di surroghe e sostituzioni)	28,5	30,0	20,9	72,7	69,3	60,5		

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

Surroghe e sostituzioni: caratteristiche dei mutui

(numero di contratti di mutuo; valori percentuali, periodo 2015-2018)

VOCI	Puglia	Mezzogiorno	Italia
Incidenza dei c	ontratti di surroga e sostituzione	sui mutui in essere alla fi	ne del 2014
Totale	9,5	8,0	7,0
Non cointestati	10,2	8,4	7,0
Cointestati	8,9	7,7	7,0
Tipologia tasso			
Tasso fisso	87,8	87,8	80,8
Tasso variabile	12,2	12,2	19,2
Totale	100,0	100,0	100
	Caratteristiche originarie dei muti	ui surrogati o sostituiti	
Età del mutuo	4,7	4,8	4,8
Anno di stipula			
<2009	30,5	31,5	31,9
2010-2014	44,0	44,6	45,3
>2014	25,5	23,8	22,8
Totale	100,0	100,0	100,0
Tipologia tasso			
Tasso fisso	59,5	61,3	55,9
Tasso variabile	40,5	38,7	44,1
Totale	100	100	100
Quota debito residuo	86,4	85,7	85,2
Classe di importo in euro (1)			
<90.000	13,7	11,1	9,6
90.000-140.000	9,3	7,9	7,0
140.001-200.000	7,9	7,2	6,6
>200.000	6,9	6,3	5,8

Fonte: Centrale dei rischi e *Rilevazione analitica dei tassi d'interesse attivi.* (1) Incidenza dei contratti di surroga e sostituzione sullo stock dei mutui.

Banche e intermediari non bancari (1)

(dati di fine periodo, unità)

		Numero di intermediari							
	201	6	201	7	2018				
TIPO DI INTERMEDIARIO	di cui: appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	di cui: appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	di cui: appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale			
Banche presenti con propri sportelli in regione	12	61	14	61	12	59			
Banche con sede in regione	-	28	1	28	1	28			
di cui: banche spa e popolari	-	4	1	4	1	4			
banche di credito cooperativo	-	24	-	24	-	24			
filiali di banche estere	-	-	-	-	-	-			
Società di intermediazione mobiliare	-	1	-	1	-	1			
Società di gestione del risparmio	-	-	-	-	-	-			
Intermediari finanziari iscritti all'albo ex art. 106 del nuovo TUB (1) (2)	-	-	-	2	-	2			
Istituti di pagamento	-	1	-	1	-	1			

Fonte: Base dati statistica.

(1) Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del D.lgs. n. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli Elenchi generale e speciale degli Intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Per ulteriori dettagli cfr. la tavola a13.1 della Relazione della Banca d'Italia sul 2017. – (2) Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24/12/2015; i dati relativi al 2016 risentono dei tempi necessari per i procedimenti di iscrizione all'albo.

Tavola	a 5.2

	Canali di accesso al sistema bancario (dati di fine periodo, unità e quote percentuali)											
VOCI -		Puglia		Italia								
VOCI –	2016	2017	2018	2016	2017	2018						
Sportelli bancari	1.252	1.203	1.153	29.027	27.374	25.404						
Numero sportelli per 100.000 abitanti	31	30	28	48	45	42						
Sportelli Bancoposta	476	471	471	12.555	12.560	12.513						
Comuni serviti da banche	221	217	212	5.618	5.523	5.368						
ATM	1.915	1.892	1.828	42.024	41.284	40.396						
POS (1)	103.809	116.047	155.176	2.093.959	2.400.620	3.170.837						
Servizi di home banking alle famiglie per 100 abitanti (2)	31,5	34,9	44,3	45,8	48,6	55,6						
Bonifici on line (3)	62,8	65,4	68,1	64,5	66,8	69,6						

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza e ISTAT.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel. Il dato sul numero di terminali POS nel 2018 risente delle segnalazioni di operatori rilevanti, in precedenza residenti all'estero e autorizzati in Italia. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Transazioni con strumenti di pagamento alternativi al contante (1)

(milioni di unità e quote percentuali)

	Puglia			Mezzogiorno				Italia				
VOCI	2013		2018		2013		2018		2013		2018	
	val. ass.	quota %	val. ass.	quota %	val. ass.	quota %	val. ass.	quota %	val. ass.	quota %	val. ass.	quota %
Assegni bancari	13	7,7	9	3,7	58	6,7	40	3,1	220	4,5	136	2,0
Assegni circolari	2	0,9	1	0,3	6	0,7	3	0,2	32	0,7	16	0,2
Bonifici	54	32,7	54	21,9	268	30,7	274	21,3	1.295	26,7	1.440	21,0
Disp. di incasso	29	17,5	45	18,3	139	15,9	208	16,2	919	19,0	1.181	17,2
Carte di pag.	67	41,1	138	55,7	402	46,0	759	59,1	2.382	49,1	4.086	59,6
Totale pagamenti	163	100,0	247	100,0	874	100,0	1.284	100,0	4.847	100,0	6.857	100,0

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza. (1) Dati riferiti all'area geografica in cui è eseguito il pagamento.

Tavola a5.4

		Domanda di contanto (valori percentuali e unità d		
	ANNI	Puglia	Mezzogiorno	Italia
			Cash card ratio (2)	
2013		76,3	73,9	61,9
2014		75,1	73,4	60,4
2015		71,6	70,0	57,2
2016		69,9	68,7	55,5
2017		68,8	67,2	53,9
2018		67,9	66,1	53,6
		Pr	elievi allo sportello pro capite (3)
2013		3.539	2.938	3.296
2014		3.149	2.652	2.941
2015		3.052	2.565	2.830
2016		2.989	2.513	2.768
2017		2.754	2.354	2.526
2018		2.599	2.223	2.344

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza e dati Istat.

(1) Dati riferiti all'area geografica in cui sono eseguite le operazioni. – (2) Valori percentuali. Rapporto tra l'ammontare dei prelievi da ATM e la somma degli stessi prelievi e del valore dei pagamenti tramite POS. L'indicatore non considera i dati relativi alle carte di credito per le quali le informazioni sui prelievi da ATM non sono disponibili con dettaglio territoriale. – (3) Unità di euro.

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)

(variazioni percentuali su 12 mesi)

			Settore privato non finanziario						
	Ammini-	Società			Imp		Famiglie consumatrici		
PERIODI	strazioni pubbliche	finanziarie e assicurative	Totale settore privato non			Pico	cole (3)		Totale
	pubblione		finanziario (2)	Totale imprese		totale piccole imprese	di cui: famiglie produttrici (4)	-	
Dic. 2016	-23,6	::	1,9	0,8	1,3	-0,6	-0,5	3,1	0,5
Dic. 2017	-6,8	::	2,4	0,9	0,9	1,0	1,3	4,0	1,9
Mar. 2018	-8,3	::	2,4	0,9	0,8	1,1	1,2	4,1	1,9
Giu. 2018	-3,4	::	2,4	1,2	1,0	1,7	2,5	3,7	2,1
Set. 2018	-8,1	::	2,2	0,8	0,8	0,9	2,3	3,6	1,7
Dic. 2018	-6,1	::	1,5	-0,5	-0,7	-0,1	1,5	3,7	1,1
Mar. 2019 (5)	-6,1	::	1,4	-0,7	-0,6	-1,1	1,0	3,5	1,0
			Cor	nsistenze di	fine periodo i	n milioni di e	euro		
Dic. 2018	2.387	105	48.867	21.785	15.494	6.264	4.384	26.882	51.359

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (5) Dati provvisori.

Prestiti e depositi delle banche per provincia

(consistenze di fine periodo in milioni di euro; variazioni percentuali su 12 mesi)

VOCI		Consistenze		Variazioni percentuali		
VOCI	Dic. 2016	Dic. 2017	Dic. 2018	Dic. 2017	Dic. 2018	
			Prestiti (1)			
Bari	22.823	22.085	20.700	1,7	0,4	
Barletta Andria Trani	4.848	4.873	4.632	3,2	1,7	
Brindisi	4.117	4.100	4.001	2,7	2,9	
Foggia	8.157	7.843	7.434	1,7	0,9	
Lecce	8.644	8.516	8.214	2,0	2,2	
Taranto	6.808	6.730	6.378	1,5	0,9	
			Depositi (2)			
Bari	20.574	20.997	21.451	3,5	2,2	
Barletta Andria Trani	4.579	5.144	5.235	5,7	1,8	
Brindisi	4.653	4.723	4.795	1,5	1,5	
Foggia	8.751	8.944	9.225	2,2	3,1	
Lecce	10.711	11.064	11.393	3,3	3,0	
Taranto	7.380	7.537	7.643	2,1	1,4	

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Prestiti bancari.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze; le variazioni sono corrette per tener conto dell'effetto di cartolarizzazioni, altre cessioni, riclassificazioni, stralci di sofferenze e variazioni del tasso di cambio. – (2) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese e comprendono i pronti contro termine passivi; le variazioni sono corrette per tener conto delle riclassificazioni.

Tavola a5.7

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica

(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI		Prestiti			Sofferenze	
SETTORI	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Amministrazioni pubbliche	2.628	2.487	2.387	236	237	238
Società finanziarie e assicurative	260	171	105	70	19	10
Settore privato non finanziario	52.509	51.488	48.867	8.432	7.225	4.115
Imprese	26.420	24.661	21.758	6.607	5.477	2.881
Imprese medio-grandi	19.071	17.721	15.494	4.745	3.919	1.991
Imprese piccole (1)	7.349	6.939	6.264	1.862	1.559	890
di cui: famiglie produttrici (2)	4.955	4.721	4.384	1.190	1.004	591
Famiglie consumatrici	25.827	26.568	26.882	1.798	1.721	1.231
otale (3)	55.397	54.147	51.359	8.739	7.482	4.363

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (3) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificabili.

Qualità del credito: flussi

(valori percentuali)

				Imprese					
PERIODI	Società finanziarie			di cui:		di cui:	Famiglie	Totale (2)	
	e assicurative		attività manifatturiere	costruzioni	pico i servizi impre		consumatrici	,	
			Tas	so di deteriora	mento del cr	edito			
Dic. 2017	::	4,8	3,7	7,8	4,6	3,5	1,5	3,0	
Mar. 2018	::	3,9	3,3	7,8	3,4	3,4	1,4	2,5	
Giu. 2018	::	3,6	2,8	6,3	3,7	3,3	1,4	2,3	
Set. 2018	::	3,8	2,5	7,5	3,9	3,1	1,3	2,4	
Dic. 2018	::	3,5	2,3	6,6	3,6	3,1	1,3	2,2	
Mar. 2019	::	3,5	2,2	6,5	3,6	3,2	1,3	2,2	
			Ta	asso di ingress	o in sofferer	nza			
Dic. 2017	0,7	3,4	3,4	5,4	3,4	3,2	1,4	2,3	
Mar. 2018	0,4	2,7	3,2	4,1	2,4	2,9	1,3	1,9	
Giu. 2018	0,5	2,7	3,0	4,2	2,4	2,7	1,2	1,8	
Set. 2018	1,2	2,7	2,2	3,7	2,8	2,8	1,2	1,9	
Dic. 2018	1,2	3,0	2,6	4,5	3,0	2,8	1,2	1,9	
Mar. 2019	1,1	3,0	2,3	4,3	3,3	2,5	1,0	1,9	

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Qualità del credito: incidenze

(valori percentuali di fine periodo)

	0:-4	lmį	prese		Totale (2)	
PERIODI	Società - finanziarie e assicurative		di cui: piccole imprese (1)	Famiglie consumatrici		
		Quota del tota	le dei crediti deteriorati	sui crediti totali		
Dic. 2017	42,9	29,6	28,0	9,4	18,9	
Mar. 2018	43,3	29,4	27,7	9,3	18,7	
Giu. 2018	39,9	25,2	24,1	8,5	16,1	
Set. 2018	35,6	24,7	23,3	8,1	15,6	
Dic. 2018	37,0	21,3	19,6	7,0	13,4	
Mar. 2019	40,4	20,5	19,3	6,8	12,9	
		Quota	delle sofferenze sui cre	diti totali		
Dic. 2017	11,1	21,5	21,4	6,1	13,3	
Mar. 2018	11,6	21,2	21,2	6,2	13,2	
Giu. 2018	12,0	16,3	17,5	5,5	10,4	
Set. 2018	5,7	15,9	16,8	5,2	10,0	
Dic. 2018	9,0	12,6	13,3	4,3	8,1	
Mar. 2019	13,0	12,3	12,9	4,1	7,8	

Fonte: segnalazioni di vigilanza di sole banche. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)

(valori percentuali; dicembre 2018)

	(valori percentaan	, diccilibre 2010)		
VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
	nyontiti d	otoviovoti		
Totale (3)	prestiti de 49,0	56,6	67,2	50,2
di cui: imprese	51,2	58,4	71,5	47,1
famiglie consumatrici	47,5	68,1	67,5	65,7
di cui: primi cinque gruppi bancari	50,4	55,5	72,6	49,2
altre banche	47,3	57,6	60,1	51,5
	di cui: so	offerenze		
Totale (3)	60,6	66,3	66,9	46,5
di cui: imprese	64,6	73,3	72,5	42,6
famiglie consumatrici	58,5	78,6	68,3	66,1
di cui: primi cinque gruppi bancari	60,0	59,7	70,8	42,8
altre banche	61,5	73,6	61,2	52,0

Tavola a5.11

							16	ivola as.			
		l ici e cess tuale delle s		ferenze inizio period	do)						
VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018			
		Stralci (1)									
Imprese	5,4	6,5	6,6	6,0	3,0	6,8	22,0	6,0			
Famiglie consumatrici	3,0	1,8	2,1	8,2	2,5	5,5	9,2	8,3			
Primi cinque gruppi bancari	6,1	6,3	7,3	8,4	3,1	8,2	29,5	6,5			
Altre banche	2,4	3,1	2,3	3,2	2,2	3,3	2,9	6,0			
Totale	4,5	5,0	5,3	6,3	2,8	6,3	18,8	6,3			
in milioni	179	251	289	402	203	517	1.610	461			
				Cessi	oni (2)						
Imprese	0,5	3,7	1,0	2,6	3,7	4,6	19,9	28,2			
Famiglie consumatrici	3,8	4,9	4,4	8,8	5,0	7,7	14,2	27,2			
Primi cinque gruppi bancari	0,7	4,7	1,2	3,3	4,9	3,1	18,5	25,0			
Altre banche	2,0	2,3	2,6	4,9	2,1	11,0	17,6	30,5			
Totale	1,2	3,8	1,7	4,0	3,8	6,3	18,2	27,1			
in milioni	48	188	95	254	278	518	1.558	1.988			

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nella sezione Note metodologiche la voce Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza.

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni cappare cappare di l'ammontare della forzi della forzi il per discriptivi per discriptivi per descriptori". senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

⁽¹⁾ Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. - (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti.

Risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Fami	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2010	Variazioni		0040	Variazioni		0040	Variazioni		
	2018	2017	2018	- 2018	2017	2018	- 2018	2017	2018	
Depositi (2)	49.392	2,1	1,7	10.350	8,1	5,3	59.742	3,1	2,3	
di cui: in conto corrente	24.842	7,3	4,9	9.498	10,7	6,3	34.339	8,2	5,3	
depositi a risparmio (3)	24.526	-2,3	-1,4	852	3,9	-5,0	25.378	-2,1	-1,5	
Titoli a custodia (4)	16.581	-3,8	-8,9	1.528	-1,1	-5,9	18.109	-3,6	-8,7	
di cui: titoli di Stato italiani	4.429	-9,9	10,2	345	-15,6	18,4	4.774	-10,3	10,8	
obbligaz. bancarie italiane	1.455	-37,1	-35,6	155	-27,2	-27,9	1.610	-36,3	-35,0	
altre obbligazioni	801	-16,8	-6,0	118	-2,5	14,8	919	-15,5	-3,7	
azioni	1.490	-0,9	-27,8	172	-4,2	-32,7	1.661	-1,3	-28,3	
quote di OICR (5)	8.376	16,4	-6,8	737	20,7	-2,8	9.112	16,7	-6,4	

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al fair value. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tavola a5.13

Tassi di interesse bancari attivi (1) (valori percentuali)									
VOCI	Dic. 2016	Dic. 2017	Dic. 2018	Mar. 2019					
Prestiti a breve termine (2)	5,96	5,50	5,03	5,19					
di cui: imprese medio-grandi	5,70	5,31	4,88	5,05					
piccole imprese (3)	8,64	8,18	7,61	7,86					
totale imprese	6,11	5,68	5,24	5,43					
di cui: attività manifatturiere	5,50	5,00	4,48	4,74					
costruzioni	6,58	6,13	6,08	6,03					
Servizi	6,25	5,92	5,39	5,58					
Prestiti a medio e a lungo termine (4)	2,50	2,56	2,85	3,02					
di cui: famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	2,41	2,44	2,33	2,52					
Imprese	2,48	2,55	3,14	3,23					

Fonte: rilevazioni sui tassi di interesse. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi.

(1) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa in euro erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificabili o non classificabili o quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG).

Spesa degli enti territoriali nel 2018 per natura (1)

(euro, valori percentuali)

		Pug	lia		RSO				Italia		
VOCI	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro ca- pite	Quote %	Var. %	
-											
Spesa corrente primaria	10.912	2.707	89,7	-0,4	3.081	91,4	2,7	3.235	90,3	2,5	
di cui: Acquisto di beni e servizi	6.705	1.663	55,1	3,1	1.867	55,4	3,9	1.868	52,2	3,9	
Spese per il personale	2.944	730	24,2	0,2	869	25,8	2,1	947	26,4	1,8	
Trasferimenti correnti a famiglie e imprese	336	83	2,8	22,5	81	2,4	2,3	110	3,1	5,4	
Trasferimenti correnti ad altri enti locali	113	28	0,9	-72,9	51	1,5	5,2	70	1,9	-3,9	
Trasferimenti correnti ad Amministrazioni centrali (2)	178	44	1,5	6,6	60	1,8	-9,4	67	1,9	-15,6	
Spesa in conto capitale	1.255	311	10,3	3,8	290	8,6	4,9	346	9,7	7,1	
di cui: Investimenti fissi lordi	661	164	5,4	-1,9	186	5,5	-1,8	209	5,8	1,5	
Contributi agli investimenti di famiglie e imprese	417	103	3,4	11,1	50	1,5	24,5	65	1,8	24,9	
Contributi agli investimenti di altri enti locali	83	21	0,7	4,3	25	0,7	7,8	31	0,9	11,7	
Contributi agli investimenti di Amministrazioni centrali (2)	31	8	0,3	88,6	12	0,3	116,1	14	0,4	39,5	
Spesa primaria totale	12.167	3.018	100,0	0,0	3.370	100,0	2,9	3.581	100,0	2,9	

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 29 aprile 2019). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Le Amministrazioni centrali includono anche gli Enti di previdenza e assistenza.

Spesa degli enti territoriali nel 2018 per tipologia di ente (1)

(euro, valori percentuali)

				percentaan									
		Puglia			RSO			Italia					
ENTI	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %				
	Spesa corrente primaria												
Regione (2)	1.939	71,6	-1,8	2.152	69,9	4,7	2.290	70,8	4,1				
Province e Città metropolitane	108	4,0	10,5	110	3,6	-1,7	103	3,2	-3,4				
Comuni (3)	660	24,4	2,4	819	26,6	-1,5	842	26,0	-1,0				
di cui: fino a 5.000 abitanti	713	1,4	4,4	758	3,9	2,2	851	4,3	3,0				
5.001-20.000 ab.	561	6,8	6,5	646	6,4	2,2	681	6,3	2,3				
20.001-60.000 ab.	612	7,8	0,8	690	5,0	1,4	703	4,9	1,4				
60.001-250.000 ab.	791	5,8	-1,0	858	4,2	0,2	888	4,3	0,8				
Oltre 250.000 ab.	919	2,7	3,8	1.350	7,0	-9,1	1.307	6,2	-9,1				
	Spesa in conto capitale												
Regione (2)	188	60,5	14,2	121	41,9	16,8	170	48,9	16,3				
Province e Città metropolitane	19	6,2	-19,3	18	6,1	-6,1	16	4,7	-6,7				
Comuni (3)	104	33,3	-6,7	150	52,0	-1,9	161	46,4	0,2				
di cui: fino a 5.000 abitanti	344	6,0	18,1	250	13,5	-8,2	290	13,7	-5,3				
5.001-20.000 ab.	99	10,3	-10,2	123	13,0	-1,7	134	11,6	-0,7				
20.001-60.000 ab.	73	8,1	-14,7	98	7,6	-4,2	100	6,5	-4,4				
60.001-250.000 ab.	70	4,5	-19,8	163	8,6	-2,8	169	7,7	5,0				
Oltre 250.000 ab.	175	4,5	8,7	166	9,2	12,5	157	6,9	14,4				
				Spesa	a primaria	totale							
Regione (2)	2.127	70,5	-0,6	2.274	67,5	5,3	2.460	68,7	4,8				
Province e Città metropolitane	127	4,2	4,7	127	3,8	-2,4	119	3,3	-3,9				
Comuni (3)	764	25,3	1,1	970	28,8	-1,6	1.003	28,0	-0,8				
di cui: fino a 5.000 abitanti	1.057	1,9	8,5	1.008	4,7	-0,6	1.141	5,2	0,7				
5.001-20.000 ab.	660	7,1	3,7	769	7,0	1,5	815	6,8	1,8				
20.001-60.000 ab.	685	7,8	-1,1	788	5,3	0,7	803	5,1	0,6				
60.001-250.000 ab.	861	5,6	-2,9	1.021	4,6	-0,3	1.058	4,6	1,4				
Oltre 250.000 ab.	1.093	2,9	4,6	1.517	7,2	-7,2	1.464	6,2	-7,0				

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 29 aprile 2019). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) Il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Include anche Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere. – (3) Il totale include anche le Unioni di Comuni.

Costi del Servizio sanitario

(milioni di euro e variazioni percentuali)

		•		-	,					
		Puglia		RS	SO e Sicilia	(1)	Italia			
VOCI	2017		2018 (2)	2017		2018 (2)	2017		2018 (2)	
	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %	
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	7.509	0,8	1,3	110.682	1,7	1,1	119.413	1,6	1,1	
Gestione diretta	4.696	2,3	2,4	73.063	2,8	1,2	79.594	2,6	1,2	
di cui: Acquisto di beni e servizi	1.406	5,9	5,0	17.139	3,4	3,8	18.566	3,4	3,7	
Spese per il personale	2.003	0,7	1,5	31.034	-0,2	1,4	34.296	-0,1	1,5	
Enti convenzionati e accreditati (3)	2.791	-2,0	0,2	37.521	-0,3	1,0	39.716	-0,4	1,0	
di cui: Farmaceutica convenz.	563	-9,8	-3,0	7.081	-6,2	-0,8	7.592	-6,3	-0,8	
Medici di base	522	0,2	-0,1	6.178	0,1	0,1	6.637	0,1	0,2	
Ospedaliera accredit.	731	-2,6	1,3	8.475	0,1	1,0	8.710	0,1	1,1	
Specialistica convenz.	293	4,2	1,3	4.494	1,9	2,3	4.702	1,7	2,3	
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	-172			83			0			
Costi sostenuti per i residenti	7.682	0,8	1,3	110.599	1,6	1,1	119.413	1,6	1,1	

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 15 aprile 2019).

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Dati di conto economico al IV trimestre. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale per ruoli (1)(2)

(2017; valori e variazioni percentuali)

	Puglia			RS	SO e Sicilia	(3)	Italia			
VOCI	Personale per 10.000 abitanti	Composi- zione %	Variazione media 2007-17	Personale per 10.000 abitanti	Composi- zione %	Variazione media 2007-17	Personale per 10.000 abitanti	Composi- zione %	Variazione media 2007-17	
Medici	18,5	19,3	-0,1	19,3	18,1	-0,3	19,8	18,0	-0,2	
Infermieri	53,5	55,8	-0,1	57,5	53,9	-0,3	59,0	53,7	-0,2	
Tecnico	14,9	15,5	-1,9	18,8	17,7	-1,2	19,7	17,9	-1,1	
Amministrativo	9,0	9,4	-2,0	11,1	10,4	-1,5	11,4	10,3	-1,4	
Totale	95,8	100,0	-0,6	106,7	100,0	-0,6	109,9	100,0	-0,5	

Fonte: per gli addetti, RGS, Conto Annuale; per la popolazione, Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro e il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione (a partire dal 2011); non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) Il personale medico include quello universitario distaccato; quello tecnico include il personale del ruolo professionale e altro personale. – (3) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

Tavola a6.5

4,9-9,3

6,2

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale per ruoli e classi di età (1) (2017; valori percentuali) Composizione % Incidenza % uscite pensionistiche sul totale dipendenti (2) per classi di età VOCI Vecchi criteri Quota 100 Totale fino a 39 40-49 50-59 60 + (vecchiaia e (incidenza (incidenza anticipata) potenziale) potenziale) Puglia Medici 10,1 20,8 36,1 33,0 5,9 0,8-4,6 6,7-10,5 Infermieri 9,3 36,1 39,8 14,7 1,7 8,5 10,2 Tecnico (3) 5,3 16,9 50,2 27,7 4,4 6,3 10,7 Amministrativo 3.7 16.0 48.2 32.1 3.9 11.7 15.5 **Totale** 8,2 28,1 41,6 22,1 3,2 7,0-7,7 10,1-10,9 Italia

Tecnico (3) 7,4 24,0 50,5 18,1 2,6 4,0 6,6 Amministrativo 22,3 6,0 52,5 19,2 2,7 6,6 9,3 **Totale** 13,1 29,6 41.6 15.7 2,3 4,1-4,9 6,4-7,2

37,3

38.0

28,4

10,0

4,5

1,3

0,4-4,8

4,9

11,0

17,1

23,3

34,9

Fonte: RGS, Conto Annuale

Medici

Infermieri

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale sanitario e medico universitario e quello delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) L'intervallo dei valori riportato fa riferimento alla possibilità che, in particolare per il personale medico, l'anzianità contributiva includa almeno parte del riscatto degli anni della laurea e della specializzazione. – (3) Include il personale del ruolo professionale e altro personale.

Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 (1)

(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Dotazione	Impegni (2)	Pagamenti (3)
h. ali a	7.404	25.0	40.4
Puglia	7.121	35,9	19,1
di cui: FESR	5.576	38,1	19,6
FSE	1.545	27,9	17,4
Regioni meno sviluppate (4)	20.384	29,2	16,2
di cui: FESR	16.553	30,4	16,3
FSE	3.831	24,5	15,4
alia (5)	35.501	36,6	19,2
di cui: FESR	24.555	35,9	17,7
FSE	10.945	38,2	22,5

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, Monitoraggio delle Politiche di Coesione.

(1) Dati a dicembre 2018. – (2) Impegni totali in rapporto alla dotazione. – (3) Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione. – (4) Include i POR di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. – (5) Include i POR di tutte le regioni italiane.

Tavola a6.7

Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico (1)

(valori percentuali)

OBIETTIVI TEMATICI	OBIETTIVI TEMATICI Puglia			gioni uppate (2)	Italia (3)		
	Quota programmata	Pagamenti (4)	Quota programmata	Pagamenti (4)	Quota programmata	Pagamenti (4)	
OT1	9,4	21,2	9,2	13,5	11,2	19,1	
OT2	3,8	18,3	5,6	15,3	5,5	16,8	
ОТ3	15,7	25,3	11,6	16,6	12,3	20,0	
OT4	6,1	11,8	13,4	14,4	12,3	15,6	
OT5	4,7	20,6	5,3	16,0	4,5	14,2	
OT6	16,3	19,4	15,7	16,2	10,4	16,4	
OT7	6,5	17,6	7,9	28,9	4,5	28,9	
OT8	7,6	16,1	7,2	13,6	13,2	23,6	
ОТ9	15,2	16,2	11,0	11,7	10,9	15,1	
OT10	10,6	20,0	9,7	17,9	11,3	23,7	
OT11	0,8	13,0	0,7	12,9	0,8	13,3	
Assistenza tecnica	3,2	17,0	2,8	16,6	3,2	19,0	
Totale	100,0	19,1	100,0	16,2	100,0	19,2	

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione*.

(1) Dati a dicembre 2018. Gli Obiettivi tematici (OT) sono i seguenti: OT1 Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione; OT2 Agenda digitale; OT3 Competitività dei sistemi produttivi; OT4 Energia sostenibile e qualità della vita; OT5 Clima e rischi ambientali; OT6 Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali; OT7 Mobilità sostenibile di persone e merci; OT8 Occupazione; OT9 Inclusione sociale e lotta alla povertà; OT10 Istruzione e formazione; OT11 Capacità istituzionale e amministrativa. – (2) Include i POR di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Pagamenti in rapporto alla dotazione per OT.

POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti (1)

(unità e valori percentuali)

VOCI	Pı	ıglia	Regioni meno sviluppate (2)		Italia (3)	
	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate
		F	er natura d	lell'intervento		
Acquisto di beni	69	7,5	406	6,0	483	3,6
Acquisto o realizzazione di servizi	2.432	24,2	5.377	20,3	32.366	35,1
Concessione di contributi ad altri soggetti	318	5,7	8.940	6,0	32.308	7,0
Concessione di incentivi a unità produttive	4.383	24,1	8.091	14,5	28.380	18,8
Realizzazione di lavori pubblici	623	38,6	1.694	52,3	3.210	32,7
Acquisto partecipazioni azionarie e conferimenti capitale	11	0,0	16	0,9	55	2,8
			Per classe	e di importo		
0-10 mila euro	567	0,1	12.478	0,5	51.058	1,2
10-50 mila euro	3.971	4,1	5.623	2,1	21.524	4,1
50-250 mila euro	2.063	9,5	4.038	6,4	17.448	14,8
250 mila-1 milione	794	19,6	1.520	13,3	5.083	19,3
Oltre 1 milione	441	66,6	865	77,6	1.689	60,5
		Per	stato di ava	anzamento (4)		
Concluso	3.248	9,8	5.137	8,1	35.343	13,3
Liquidato	209	1,8	8.947	2,7	12.709	3,0
In corso	3.909	87,0	8.382	88,2	40.621	81,2
Non avviato	470	1,4	2.058	1,0	8.129	2,5
Totale	7.836	100	24.524	100	96.802	100

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Progetti finanziati dai POR 2014-2020.*(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2018. – (2) Include i POR di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Per stato di avanzamento "Concluso" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento e una fase di esecuzione conclusa. Per stato di avanzamento "Liquidato" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento ma una fase di esecuzione non ancora conclusa. Per stato di avanzamento "In corso" si intende un avanzamento finanziario inferiore al 95 per cento oppure un iter procedurale in corso. Per stato di avanzamento "Non avviato" si intende un avanzamento finanziario non avviato (pagamenti nulli) ed anche un iter procedurale non avviato.

I dieci maggiori progetti per importo dei POR pugliesi 2014-2020 (1)

(milioni di euro)

Natura	Progetto	Impegni	Pagamenti
	A A B	40.0	00.4
Acquisto o realizzazione di servizi	Accordo Adisu – Regione Puglia (2017-2018)	42,6	23,4
Realizzazione di lavori pubblici	Grande progetto Nord barese lotto raddoppio tratta Corato-Andria	32,9	8,0
Concessione di contributi ad altri soggetti	Bul Puglia	31,8	9,4
Acquisto o realizzazione di servizi	Puglia log-in	25,6	20,1
Acquisto di beni	Fse – fornitura di 5 composizioni di elettrotreni m+r+m a tre casse m+r+m a trazione elettrica 3kvcc	25,0	5,4
Realizzazione di lavori pubblici	Lavori di realizzazione di sottosistema di bordo ssb-scmt baseline 3	22,4	16,6
Acquisto o realizzazione di servizi	Funzioni di organismo intermedio per l'attuazione dei regimi di aiuto – scheda attività ps0100	20,0	3,0
Acquisto o realizzazione di servizi	Sistema informativo regionale per la diagnostica per immagini	20,0	8,0
Acquisto di beni	Acquisto di 3 elettrotreni monopiano tipo "jazz" etr 324 Alstom Ferroviaria spa	19,1	2,9
Concessione di incentivi a unità produttive	Contratto di programma GE Avio Brindisi – Attivi materiali cod. arm6mx0	18,6	9,3

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Progetti finanziati dai POR 2014-2020.* (1) Dati al 31 dicembre 2018.

Tavola a6.10

Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2018 (1) (euro e valori percentuali)

		Pug	ılia		RSO				Italia	
VOCI	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
		2 22 4				_,_		0.004		
Entrate tributarie (2)	8.099	2.001	61,4	-7,2	2.637	71,7	2,3	2.831	72,7	2,3
Regione (3)	6.022	1.488	45,7	-11,4	2.018	54,9	0,4	2.235	57,4	0,8
Province e Città metropolitane	245	60	1,9	21,1	76	2,1	13,8	70	1,8	13,8
Comuni	1.832	453	13,9	6,4	543	14,8	8,2	525	13,5	7,9
Trasferimenti (4)	3.832	947	29,1	9,1	583	15,9	16,1	593	15,2	9,8
Entrate extra-tributarie	497	123	3,8	21,6	276	7,5	0,6	288	7,4	1,7
Entrate correnti totali	12.428	3.070	94,3	-1,7	3.496	95,1	4,2	3.712	95,4	3,4
Entrate in conto capitale	756	187	5,7	26,5	182	4,9	-1,7	181	4,6	-5,6
Entrate non finanziarie totali	13.183	3.257	100,0	-0,4	3.677	100,0	3,9	3.893	100,0	3,0

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 29 4 2019). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Entrate correnti degli enti territoriali*. (1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e da alcune operazioni contabili. – (2) Comprende le compartecipazioni ai tributi erariali e il saldo delle anticipazioni sanitarie. Non include i fondi perequativi. – (3) Comprensivo del saldo delle anticipazioni sanitarie. – (4) Includono i fondi perequativi.

Economie regionali BANCA D'ITALIA

Il risultato di amministrazione degli enti territoriali

(milioni di euro e euro pro capite)

	Risultato di amministrazione al 31.12.2017								
			Risultato	di amminist	razione al 31	.12.2017			
ENTI	Totale	Parte accantonata (1)	Parte vincolata (2)	Parte destinata a investi- menti (3)		anzo 4)		vanzo 4)	
	Milioni di euro	Milioni di euro	Milioni di euro	Milioni di euro	Milioni di euro	Euro pro capite	Milioni di euro	Euro pro capite	
	Puglia								
Regione	2.310	1.264	1.495	-	0	0	-449	-111	
Province e Città metropolitane (5)	349	111	134	11	106	37	-13	-16	
Comuni	1.718	1.294	489	125	115	53	-304	-187	
di cui: fino a 5.000 abitanti	81	58	11	4	17	101	-10	-317	
5.001-20.000 ab.	384	293	74	35	49	58	-69	-169	
20.001-60.000 ab.	530	360	160	48	42	53	-79	-183	
oltre 60.000 ab.	724	583	244	38	6	17	-147	-194	
Totale	4.378	2.669	2.118	135	221	::	-766	::	
				egioni a sta	tuto ordinar	io			
Regione	3.010	25.782	9.255	8	0	0	-32.035	-623	
Province e Città metropolitane	3.577	1.279	1.257	326	905	21	-190	-29	
Comuni	29.072	23.312	6.687	2.310	2.868	94	-6.105	-361	
di cui: fino a 5.000 abitanti	2.788	1.372	455	283	990	149	-312	-299	
5.001-20.000 ab.	5.363	3.469	872	630	1.083	92	-691	-234	
20.001-60.000 ab.	5.237	4.264	1.108	497	520	73	-1.152	-291	
oltre 60.000 ab.	2.788	14.207	4.252	900	276	54	-3.950	-441	
Totale	35.660	50.374	17.199	2.644	3.773	::	-38.330	::	

Fonțe: elaborazione su dati Ministero dell'interno e Rendiconto generale degli Enti.

(1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi alla possibile insorgenza di rischi (ad esempio per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perenti (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e alla restituzione della anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali.— (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste bilancio (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti. Sono esclusi gli enti che espongono una parte disponibile del risultato di amministrazione pari a zero. – (5) Il dato non comprende la provincia di Barletta Andria Trani.

Comuni in difficoltà finanziarie

(consistenze alla fine del 2018)

ENTI —		Numero	Р	opolazione
ENII	Valore	In % sul totale dei Comuni	Valore	In % sul totale dei Comuni
		Puglia		
In dissesto	6	2,3	34.161	0,8
In riequilibrio finanziario	24	9,3	615.311	15,2
Deficitari	3	1,2	35.835	0,9
Totale (1)	31	12,0	658.336	16,3
		Mezzogiorn	o (2)	
In dissesto	92	4,2	1.400.513	7,4
In riequilibrio finanziario	150	6,9	3.534.932	18,6
Deficitari	42	1,9	1.504.780	7,9
Totale (1)	269	12,3	5.245.965	27,5
		Italia (3)	
In dissesto	105	1,5	1.642.285	2,9
In riequilibrio finanziario	211	3,0	4.354.638	7,7
Deficitari	58	0,8	1.535.187	2,7
Totale (1)	358	5,0	6.328.879	11,2

Fonte: per gli enti con criticità finanziarie Ministero dell'Interno; per la popolazione Istat.
(1) Il totale qui riportato può essere inferiore alla somma delle tre voci soprastanti perché in capo a un ente strutturalmente deficitario può risultare avviata una procedura di dissesto o di riequilibrio finanziario. – (2) Non comprende la regione Sardegna. – (3) Non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Sardegna.

Tavola a6.13 Finanziamenti a Comuni, Province e Città Metropolitane con criticità finanziarie

(consistenze alla fine del 2018 in migliaia di euro)

ENTI —	Puç	glia	Italia	a (1)	
EINTI	Accordato Utilizzato		Accordato	Utilizzato	
In dissesto	2.277	2.229	1.504.017	1.306.318	
In riequilibrio finanziario	332.782	219.550	4.879.084	3.469.711	
Deficitari	0	0	291.721	212.297	
Totale enti in difficoltà finanziarie	335.059	221.779	6.674.822	4.988.326	
per memoria: Finanziamenti a Comuni, Province e Città Metropolitane	2.051.442	1.484.792	48.118.181	35.725.269	

Fonte: Centrale dei rischi. (1) Non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Sardegna.

Anticipazioni di cassa ai Comuni

(2018; valori assoluti e percentuali)

COMUNI	Numero giorni di utilizzo	% giorni di utilizzo	Saldo medio annuo pro capite	Saldo massimo pro capite
		Pu	ıglia	
In dissesto	183	50,0	62.182	65.998
In riequilibrio fin.	183	50,0	80.420	83.990
Deficitari	-	-	-	-
Senza criticità	48	13,2	18.330	19.043
Totale	64	17,4	25.055	26.103
		Mezzog	jiorno (1)	
In dissesto	152	41,7	81.110	84.967
In riequilibrio fin.	107	29,4	52.904	55.408
Deficitari	97	26,6	67.873	71.851
Senza criticità	65	17,9	37.188	38.960
Totale	72	19,8	40.497	42.435
		Ital	ia (2)	
In dissesto	141	38,6	75.628	79.135
In riequilibrio fin.	128	35,1	63.050	65.685
Deficitari	48	13,3	33.937	35.926
Senza criticità	44	12,1	24.587	25.752
Totale	48	13,0	26.543	27.792

Economie regionali BANCA D'ITALIA

Fonte: Siope; per la popolazione residente, Istat.
(1) Non comprende la regione Sardegna. – (2) Non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Sardegna.

Parametri per l'individuazione dei Comuni strutturalmente deficitari (1)

(2017; valori assoluti e percentuali)

-											
ENTI	Numero					Param	ietri				
		P1	P2	P3	P4	P5	P6	P7	P8	P9	P10
						Puglia					
In dissesto	2	0,0	0,0	50,0	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
In riequilibrio fin.	19	5,3	0,0	42,1	57,9	15,8	0,0	0,0	42,1	26,3	0,0
Deficitari	2	0,0	50,0	50,0	50,0	50,0	0,0	0,0	0,0	50,0	0,0
Senza criticità	205	2,4	5,9	13,7	34,1	3,4	0,5	1,5	19,5	6,8	1,0
Totale	228	2,6	5,7	16,7	36,8	4,8	0,4	1,3	21,1	8,8	0,9
			Mezzogiorno (2)								
In dissesto	31	12,9	45,2	41,9	71,0	3,2	0,0	3,2	6,5	16,1	0,0
In riequilibrio fin.	108	15,7	37,0	59,3	66,7	13,9	7,4	7,4	18,5	27,8	2,8
Deficitari	19	0,0	52,6	68,4	73,7	21,1	10,5	5,3	21,1	31,6	0,0
Senza criticità	1.589	5,8	24,7	35,1	42,0	3,1	7,2	3,6	7,8	13,1	0,6
Totale	1.747	6,5	26,1	37,0	44,4	4,0	7,2	3,8	8,6	14,3	0,7
						Italia (3)					
In dissesto	39	12,8	41,0	38,5	74,4	5,1	0,0	2,6	10,3	17,9	0,0
In riequilibrio fin.	165	12,7	31,5	42,4	57,0	11,5	4,8	9,7	15,2	26,1	3,6
Deficitari	27	0,0	44,4	55,6	66,7	14,8	7,4	3,7	14,8	25,9	0,0
Senza criticità	6.102	4,4	10,2	11,9	20,7	1,2	2,5	4,5	2,6	5,9	0,7
Totale	6.333	4,7	11,1	13,0	22,1	1,5	2,6	4,6	3,0	6,6	0,8

Fonte: Certificati di conto consuntivo. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Parametri per l'accertamento della condizione di deficitarietà strutturale dei Comuni.*(1) I parametri di deficitarietà sono i seguenti: P1 Risultato contabile di gestione; P2 Residui attivi di nuova formazione; P3 Residui attivi di vecchia formazione; P4 Residui passivi; P5 Esecuzione forzata; P6 Spese per il personale; P7 Debiti di finanziamento; P8 Debiti fuori bilancio riconosciuti; P9 Anticipazioni di tesoreria; P10 Ripiano squilibri. – (2) Non comprende la regione Sardegna. – (3) Non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Sardegna.

Il debito delle Amministrazioni locali

(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Puç	glia	R	SO	Italia		
	2017	2018	2017	2018	2017	2018	
Consistenza	2.599	2.528	76.970	75.731	88.590	86.761	
Ammontare pro capite	749	729	1.515	1.490	1.479	1.448	
Variazione % sull'anno precedente	-2,3	-2,7	-2,6	-1,6	-1,5	-2,1	
Composizione %							
Titoli emessi in Italia	11,2	10,7	6,8	6,3	6,5	6,1	
Titoli emessi all'estero	0,0	0,0	10,1	9,8	10,8	10,3	
Prestiti di banche italiane e CDP	83,5	83,8	71,1	71,3	71,4	71,8	
Prestiti di banche estere	2,3	2,4	3,5	3,5	3,6	3,6	
Altre passività	3,0	3,0	8,5	9,1	7,7	8,3	
Per memoria:							
Debito non consolidato (1)	3.963	3.822	111.039	108.611	129.369	126.096	
Ammontare pro capite	1.143	1.102	2.185	2.137	2.160	2.105	
Variazione % sull'anno precedente	-2,9	-3,6	-2,9	-2,2	-2,2	-2,5	

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Debito delle Amministrazioni locali.

⁽¹⁾ Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche e censisce i bilanci delle società di capitali italiane. Per l'analisi contenuta nel paragrafo: Le condizioni economiche e finanziarie delle imprese del capitolo 2 è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali con sede legale in regione presenti negli archivi di Cerved Group e che redigono un bilancio ordinario o per le quali è comunque disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non). A partire dal primo gennaio 2016, per effetto di modifiche intervenute nella materia contabile (D.lgs. 139/2015), si è circoscritto il numero di imprese per le quali sono disponibili informazioni sui debiti per natura, soprattutto con riferimento alle microimprese; per tale motivo il campione per gli anni 2016 e 2017 non è pienamente confrontabile con quello degli anni precedenti. La seguente tavola sintetizza la composizione del campione regionale, riferendosi alla media del periodo 2007-2017.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	Totale (2)
Num. di imprese	23.739	577	88	3.869	4.524	14.538	24.404

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

Andamento ed esito delle richieste di prima informazione

La Banca d'Italia, dopo aver ricevuto le informazioni sui finanziamenti concessi dagli intermediari partecipanti alla Centrale dei rischi ai singoli clienti, aggrega i dati in capo a ciascun nominativo (ad es. ciascuna impresa) e calcola in tal modo l'indebitamento complessivo del cliente verso il sistema creditizio e finanziario. Tale indebitamento complessivo prende il nome di "posizione globale di rischio" e non contempla il dettaglio del singolo intermediario finanziatore. Le cosiddette richieste di prima informazione sono le richieste che gli intermediari creditizi e finanziari partecipanti alla Centrale dei rischi possono fare, a titolo oneroso, per conoscere la posizione globale di rischio di potenziali nuovi clienti.

L'indicatore di richieste ricevute è calcolato, per ogni anno, come media sui dodici mesi dei rapporti tra il numero di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione per ogni mese e il numero medio di imprese attive nell'anno di riferimento. Le richieste di prima informazione di cui al numeratore dell'indicatore sono effettuate da istituti di credito che non affidavano in precedenza l'impresa.

L'indicatore relativo all'esito delle richieste è calcolato come media sui dodici mesi delle quote di imprese oggetto di prima informazione in Centrale dei rischi nel mese cui ha fatto seguito un aumento di

⁽¹⁾ La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. La somma delle imprese delle diverse classi dimensionali potrebbe non corrispondere al totale per effetto degli arrotondamenti. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

accordato totale, ovvero riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre. Al tempo t si individua un aumento dell'accordato totale se risulta verificata almeno una delle seguenti condizioni:

- 1. accordato t accordato t-1 > 0;
- 2. accordato t+3 accordato t-1 > 0;

L'analisi è per costruzione limitata alle sole imprese che hanno avanzato richiesta di fido a banche con le quali non vi erano relazioni di credito al momento della richiesta stessa. Tuttavia i dati consentono di cogliere l'andamento della domanda di credito in modo più ampio, considerato che, dato il vantaggio informativo di cui godono le banche che già finanziavano l'impresa al momento della richiesta di prima informazione, è ragionevole che le imprese avanzino analoga richiesta anche a questi intermediari. A sostegno di tale tesi i dati mostrano che a seguito di richiesta di prima informazione anche le banche con le quali già risultavano relazioni creditizie in essere concedono nuovi prestiti.

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Le banche si dotano di una strategia formalizzata volta a ottimizzare la gestione dei prestiti deteriorati, massimizzando il valore attuale dei recuperi. Diverse le azioni possibili: la gestione interna o affidamento a intermediari specializzati nel recupero dei crediti; ristrutturazione e rilascio di concessioni (forbearence); acquisizione di garanzie; procedure legali o stragiudiziali; cessioni (incluse le operazioni di cartolarizzazione) con cancellazione (derecognition) contabile e prudenziale delle attività cedute.

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel sottoparagrafo L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche del capitolo 5 le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la derecognition dello IAS39). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2016 hanno risentito in maniera significativa delle cessioni realizzate dalle quattro banche poste in risoluzione con provvedimento della Banca d'Italia del 21 novembre 2015, approvato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze con decreto del 22 novembre 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara). Nel 2017, le cessioni di sofferenze effettuate da Unicredit Banca incidevano per il 49 per cento del totale delle cessioni di sofferenze effettuate nell'anno. Tra il 2017 e il 2018 si è perfezionata una rilevante operazione di cessione di sofferenze da parte del gruppo Monte dei Paschi di Siena: nel complesso il valore nominale delle sofferenze ammontava a circa 24 miliardi di cui 19,6 contabilizzati già nel 2017 come stralci di attività cedute, ma cancellate dal bilancio solo con la cessione definitiva nel 2018 dell'intero ammontare dei crediti. Il D.L. 14 febbraio 2016 n. 18, convertito con modificazioni in L. 8 aprile 2016 n.49, prevede il rilascio di una garanzia statale (la GACS, Garanzia Cartolarizzazione Sofferenze) finalizzata ad agevolare lo smobilizzo dei crediti in sofferenza dai bilanci delle banche italiane. La GACS può essere concessa dal Ministero dell'Economia e delle Finanze sulle passività emesse nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione di cui all'art. 1 della L. 130/1999 a condizione che le attività sottostanti siano crediti pecuniari classificati come sofferenze e che siano oggetto di cessione da parte di banche con sede legale in Italia. Lo Stato garantisce soltanto le tranche senior (i titoli meno rischiosi) delle cartolarizzazioni, quelle che per ultime sopportano le eventuali perdite derivanti da recuperi sui crediti inferiori alle attese. Non si può pertanto procedere al rimborso delle tranche più rischiose se non sono prima state integralmente rimborsate le tranche senior garantite dallo Stato. Il prezzo della garanzia è di mercato, come riconosciuto anche dalla Commissione Europea, secondo cui lo schema non contempla aiuti di Stato distorsivi della concorrenza. Alla fine del mese di agosto del 2018 la Commissione Europea ha approvato la proroga della garanzia pubblica per la tranche senior sulle cartolarizzazioni dei crediti deteriorati per altri sei mesi, dato che il termine ultimo per la GACS era stato fissato per il 6 settembre 2018.

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti

BANCA D'ITALIA

verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo. La Circ. 272 in materia di segnalazioni di vigilanza prevede "che gli eventi estintivi da prendere in considerazione ricorrono quando i competenti organi aziendali abbiano, con specifica delibera, preso definitivamente atto dell'irrecuperabilità dell'attività finanziaria o di una quota parte della stessa oppure abbiano rinunciato agli atti di recupero per motivi di convenienza economica. Tale principio vale anche in caso di attività in sofferenza verso soggetti sottoposti a procedura concorsuale".

Dal primo gennaio del 2018 è entrato in vigore il nuovo principio contabile internazionale IFRS9 che introduce importanti novità per la valutazione dei crediti. Il principio si basa sul concetto di perdita attesa (expected loss) in luogo della perdita osservata (incurred loss), con l'obiettivo di riconoscere a conto economico le perdite con maggiore tempestività e con un approccio prospettico maggiormente incentrato sulla probabilità di perdite future su crediti. Gli effetti dell'introduzione del nuovo principio contabile potrebbero contribuire a ridurre il gap tra valore di bilancio a cui i crediti sono iscritti in bilancio e il prezzo eventualmente offerto dal mercato per acquistarli.

A marzo 2018, la Commissione europea ha pubblicato una proposta legislativa che prevede per tutte le banche l'obbligo, a fini prudenziali, di svalutare integralmente in otto anni le esposizioni deteriorate garantite e in due anni quelle non garantite. La Banca centrale europea ha pubblicato, nello stesso mese, un'integrazione alle linee guida relative alla gestione dei crediti deteriorati che prevede che le svalutazioni avvengano in sette anni per le posizioni garantite e in due per quelle non garantite (cfr.: Rapporto sulla stabilità finanziaria, 1, 2018). Tali provvedimenti potrebbero comportare effetti sulle cessioni di prestiti, in particolare di quelli non garantiti.

Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati sono stati elaborati sulla base delle informazioni fornite, distintamente per ciascun cliente, dalle banche che partecipano alla Rilevazione analitica dei tassi di interesse. A livello nazionale a tali banche a fine 2018 faceva capo l'87 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di Vigilanza. La rilevazione riguarda gli importi erogati pari o superiori a 75.000 euro; per effetto di tale soglia gli importi rilevati sono inferiori di circa il 20 per cento del totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata, il tipo di tasso, il numero di soggetti a cui è intestato il mutuo. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita, prima data di censimento nella Centrale dei rischi.

Compravendite di abitazioni per tipologia di comune

L'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate ha reso disponibili i dati sul numero di compravendite normalizzate a livello comunale dal 2011 (per maggiori informazioni e per le definizioni, cfr. la documentazione presente nel sito internet dell'OMI). L'articolazione amministrativa del territorio nazionale utilizzata nelle elaborazioni è quella in essere alla fine del 2018, come desumibile dal sito dell'Istat (cfr. l'aggiornamento *Codici statistici delle unità amministrative territoriali: comuni, città metropolitane, province e regioni* di febbraio 2019).

Per la classificazione dei comuni secondo la tipologia di sistema locale del lavoro (urbani e non urbani), cfr. L'economia delle regioni italiane, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

Per la classificazione secondo la vocazione turistica, i comuni sono stati classificati come "turistici" o "non turistici" sulla base della quota degli occupati nelle unità locali del comparto "attività dei servizi di alloggio e di ristorazione" rispetto al totale degli occupati (rilevati dall'Istat nel Censimento dell'industria e dei servizi del 2011) e del rapporto tra il numero dei posti letto in strutture ricettive e il numero dei residenti (rilevati dall'Istat e riferiti al 2017). In particolare: i) sono stati classificati come "turistici" i comuni con valori superiori contemporaneamente al terzo quartile della distribuzione nazionale di entrambe le variabili; ii) sono stati definiti "non turistici" quei comuni con valori inferiori alla mediana della distribuzione nazionale di entrambe le variabili; iii) sono stati classificati come "altri" tutti gli altri comuni.

Contante e strumenti alternativi di pagamento

L'analisi si avvale delle segnalazioni di vigilanza trasmesse dalle banche, da Poste italiane spa e dagli intermediari finanziari a partire dal 2013, primo anno per il quale le informazioni sui pagamenti con strumenti diversi dal contante sono disponibili con dettaglio regionale. Eventuali differenze rispetto a dati diffusi in altre pubblicazioni della Banca d'Italia sono riconducibili a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

Gli strumenti di pagamento alternativi al contante. – La distinzione per regione del numero delle carte di pagamento si basa sulla residenza del titolare della carta. Per tale motivo, le carte prepagate includono soltanto quelle nominative. Il numero delle carte di credito si riferisce soltanto a quelle attive (strumenti utilizzati almeno una volta nel corso dell'anno di riferimento della segnalazione). Il numero delle carte di debito e di quelle prepagate è relativo a quelle in essere a fine anno rilasciate dall'intermediario segna-

La distinzione per regione del numero e dell'ammontare dei pagamenti si basa sulla provincia di esecuzione dell'operazione.

Gli strumenti di pagamento alternativi al contante sono ripartiti nelle seguenti categorie:

- carte di pagamento: comprendono le carte di debito, di credito e quelle prepagate. Le transazioni fanno riferimento all'attività svolta dalle banche e dalle società finanziarie in veste di "acquirer" e, pertanto, dagli intermediari che sulla base di uno specifico contratto stipulato con esercizi commerciali sono responsabili della raccolta e della gestione dei flussi informativi relativi alle transazioni effettuate, nonché di norma del trasferimento dei fondi a favore dell'esercente. La distinzione per regione delle operazioni si basa sulla localizzazione degli esercizi convenzionati in cui viene eseguita la transazione;
- bonifici: ordini impartiti da un cliente alla propria banca (o al proprio istituto di pagamento) di mettere una data somma a disposizione di un terzo beneficiario del pagamento. Sono inclusi i giroconti tra conti intestati al medesimo cliente e aperti presso banche o istituti di pagamento diversi, mentre sono esclusi i giroconti tra conti aperti all'interno della stessa banca (o istituto di pagamento). I bonifici comprendono anche i versamenti in conto corrente postali, i postagiro, i vaglia postali internazionali e gli incassi effettuati per il tramite di bollettini bancari e postali (bollettini di conto). La distinzione per regione delle operazioni si basa sulla localizzazione dello sportello bancario (o della filiale dell'istituto di pagamento) presso cui il cliente della banca detiene
- disposizioni di incasso: comprendono gli addebiti diretti (eseguiti a fronte di disposizioni di incasso preautorizzate), le cambiali, le tratte, le ricevute bancarie cartacee ed elettroniche e altre disposizioni di incasso presentate mediante supporti magnetici o tramite collegamenti telematici. La distinzione per regione degli addebiti si riferisce alla localizzazione dello sportello bancario (o della filiale dell'istituto di pagamento) presso il quale il cliente detiene il conto addebitato mentre quella dei titoli e degli altri documenti si basa sulla localizzazione dello sportello bancario presso il quale è effettuata la presentazione per l'incasso;
- assegni bancari: comprendono esclusivamente gli assegni utilizzati per effettuare pagamenti; sono quindi esclusi gli assegni utilizzati direttamente dal correntista per il prelievo di contante. La distinzione per regione si basa sulla localizzazione dello sportello bancario presso il quale il cliente detiene il conto;
- assegni circolari, la cui distinzione per regione si basa sulla localizzazione dello sportello bancario che emette il titolo.

Il contante. – I prelievi allo sportello, i pagamenti tramite POS e i prelievi da ATM sono distinti per regione in base alla provincia di esecuzione dell'operazione.

Il cash card ratio misura il grado di utilizzo del contante da parte della clientela che, pur disponendo di strumenti di pagamento elettronici, sceglie di usarli per prelevare contante. L'indicatore, calcolato rapportando l'ammontare dei prelievi da ATM alla somma degli stessi prelievi e del valore dei pagamenti tramite POS, è stato proposto per la prima volta da G. Ardizzi e E. Iachini in Eterogeneità nelle abitudini di pagamento: confronto tra paesi europei e specificità italiane, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, 144, 2013. Il cash card ratio esaminato nel riquadro Il contante e gli strumenti alternativi di pagamento del capitolo 5 si differenzia rispetto all'indicatore originariamente proposto perché esclude i dati relativi alle carte di

Economie regionali BANCA D'ITALIA credito non essendo disponibili con dettaglio territoriale le informazioni sui prelievi da ATM effettuati mediante tali strumenti.

Contributi alla variazione del MOL

Per la determinazione dei contributi alla variazione del rapporto tra MOL e attivo è stato selezionato un campione aperto di società di capitali non finanziarie presenti negli archivi della Cerved Group tra il 2006 e il 2017.

La quantificazione del contributo alla variazione dell'indicatore apportato dalle imprese uscite e entrate nel campione (effetto demografia) e da quelle attive in ciascun biennio (campione a scorrimento), è stata ottenuta utilizzando le seguenti formule:

```
Variazione complessiva dell'indicatore = MOL\_ATT_{a(t)}\_MOL\_ATT_{a(t-1)} contributo imprese uscite = MOL\_ATT_{s}_{(t-1)} - MOL\_ATT_{a(t-1)} contributo imprese attive in ciascun biennio = MOL\_ATT_{s(t)} - MOL\_ATT_{s(t)} contributo imprese entrate = MOL\_ATT_{a(t)} -MOL\_ATT_{s(t)} contributo demografia = contributo imprese uscite + contributo imprese entrate dove:
```

MOL_ATTa è l'indicatore calcolato sul campione aperto;

MOL_ATT_s è il l'indicatore calcolato sulle imprese attive in ciascun biennio (campione a scorrimento).

Credito al consumo

Per la definizione di credito al consumo cfr. Note metodologiche dell'Appendice della Relazione Annuale della Banca d'Italia alla voce: Credito alle famiglie.

Il credito al consumo è costituito da due componenti: credito finalizzato a specifiche tipologie di spesa (prevalentemente mezzi di trasporto) e credito non finalizzato (cessione del quinto, carte di credito, prestiti personali e altro).

L'ammontare regionale del credito al consumo finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto è desunto dalle segnalazioni di vigilanza di banche e società finanziarie; per gli anni precedenti il 2015, la componente relativa alle società finanziarie è stata stimata assumendo che per questi intermediari la quota del credito consumo destinato all'acquisto dei mezzi di trasporto erogato in regione fosse identica a quella nazionale.

I tassi di interesse armonizzati sulle erogazioni di nuovo credito al consumo alle famiglie e gli importi relativi ai nuovi prestiti provengono dalla segnalazione relativa ai tassi d'interesse armonizzati segnalati da un campione di banche (cfr. Circ. n. 248 del 26 giugno 2002 della Banca d'Italia). Il fenomeno esclude i prestiti collegati ai conti correnti, prestiti rotativi e carte di credito. Per rendere omogenee le informazioni nel periodo considerato sono state stimate le erogazioni antecedenti la data di giugno 2017, periodo a partire dal quale alcune banche sono state incluse nel campione. Tale intervento non si è reso necessario per la serie storica dei tassi di interesse. La serie del tasso di interesse nazionale beneficia del riporto all'universo dei nuovi flussi. Per ulteriori informazioni relative alle statistiche sui tassi d'interesse armonizzati cfr. Banche e moneta: serie nazionali, Banca d'Italia, Statistiche, Metodi e fonti: Note metodologiche, 9 marzo 2018.

Criticità finanziarie degli enti locali

Gli enti locali (Comuni, Province e Città metropolitane) svolgono funzioni ed erogano servizi di grande rilevanza per le rispettive comunità. L'emergere di una situazione di crisi finanziaria va pertanto gestita garantendo la continuità operativa dell'ente e ponendo le basi per uno stabile riequilibrio dei conti. È possibile individuare tre categorie di enti con criticità finanziarie, muovendo dagli stati di crisi più intensa e pervasiva verso quelli più blanda: in dissesto, in riequilibrio e deficitari.

Sulla base delle norme introdotte nel 1989 e che dopo varie integrazioni trovano oggi organica collocazione nel Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali (TUEL; D.lgs. 267 del 2000, negli articoli da 244 a 269), si definiscono in stato di dissesto gli enti che non riescono a garantire l'assolvimento delle funzioni e dei servizi indispensabili o a fronteggiare le obbligazioni nei confronti di terzi. Alla dichiarazione di dissesto da parte del Consiglio dell'ente fa seguito la costituzione di un Organo straordinario di liquidazione cui è demandato il ripiano dell'indebitamento pregresso. La parte di debiti eventualmente non soddisfatta dall'Organo straordinario di liquidazione torna a gravare, al termine della procedura di dissesto, sull'ente locale. L'ente è inoltre chiamato a porre le basi di una gestione equilibrata aumentando fino ai valori massimi le aliquote dei tributi locali e le tariffe dei servizi e riordinando la spesa anche attraverso una riduzione degli ambiti di intervento.

Col venir meno, nel 2001, della possibilità di accendere mutui con oneri di rimborso a carico dello Stato per ripianare i disavanzi pregressi (a seguito della riforma costituzionale che ha permesso il ricorso al debito solo per il finanziamento degli investimenti) si è registrata la tendenza delle amministrazioni a rinviare quanto più possibile lo stato di dissesto, rendendo più onerosa, una volta avviata, la fase di correzione dei conti.

Nel 2012 è stata così introdotta la procedura di riequilibrio finanziario (comunemente nota come "pre-dissesto") per gli enti caratterizzati da squilibri strutturali di bilancio in grado di provocare il dissesto (Le norme principali che disciplinano la procedura di riequilibrio finanziario pluriennale sono contenute nel TUEL negli articoli dal 243 bis al 243 sexies.). Tali enti devono adottare un piano pluriennale di misure correttive basate sull'aumento delle entrate e sulla revisione delle spese. I vincoli posti in capo alla gestione dell'ente sono relativamente meno intensi di quelli che scaturirebbero dalla dichiarazione di dissesto.

Per contrastare l'emergere di crisi la gestione finanziaria degli enti è monitorata con regolarità. Ogni anno, infatti, le risultanze del rendiconto sono impiegate per saggiare le condizioni degli enti rispetto a un insieme di dieci parametri, definiti dal Ministero dell'Interno. Sono considerati in condizioni strutturalmente deficitarie gli enti che mostrano squilibri rispetto ad almeno cinque indicatori. Gli enti così individuati sono vincolati a una gestione più accorta di alcuni servizi e degli esborsi per il personale l'individuazione degli enti locali strutturalmente deficitari e i relativi controlli sono basati sugli articoli 242 e 243 del TUEL). Il decreto del Ministro dell'Interno del 28 dicembre 2018 ha individuato nuovi parametri, rispetto a quelli inizialmente definiti nel 2009, per adeguarli ai principi della contabilità armonizzata e accrescerne la capacità di individuare gravi squilibri di bilancio. Essi saranno applicati a decorrere dal 2019 ossia a partire dagli adempimenti relativi al rendiconto della gestione dell'esercizio finanziario 2018 e al bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 2020.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. Banca d'Italia. Statistiche. Debito delle Amministrazioni locali.

Disuguaglianza dei redditi da lavoro

La metodologia di analisi della distribuzione dei redditi da lavoro sui dati delle Rilevazioni sulle forze di lavoro (RFL) dell'Istat è descritta nel dettaglio nel lavoro di F. Carta, Timely indicators for labour income inequality di prossima pubblicazione nella collana Questioni di economia e finanza della Banca d'Italia. Tale metodologia consente di disporre di stime sull'evoluzione della disuguaglianza dei redditi da lavoro con maggiore tempestività e frequenza rispetto ad altre base dati (tra cui l'Indagine sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia e l'Indagine su reddito e condizioni di vita dell'Istat).

Per i lavoratori dipendenti la definizione di reddito si basa sul reddito mensile netto ordinario disponibile nella RFL. Per i lavoratori autonomi tale informazione non è disponibile: viene quindi imputato un salario orario, che tiene conto delle caratteristiche individuali e familiari del lavoratore (genere, età, livello di istruzione, stato civile, cittadinanza, provincia di residenza, figli) e del tipo di lavoro (durata, settore). La procedura di imputazione del reddito da lavoro autonomo interessa circa un quarto dei lavoratori del campione nella media del periodo considerato. L'imputazione è condotta separatamente per ciascuna macroarea, tenendo conto della variabilità delle retribuzioni e del differenziale salariale tra lavoratori dipendenti e autonomi (stimato per mezzo di analoghe elaborazioni condotte sui dati

dell'Indagine sui bilanci delle famiglie). Il reddito da lavoro mensile di ciascun lavoratore autonomo è poi ottenuto moltiplicando il salario orario così stimato prima per le ore settimanali abitualmente lavorate (secondo l'informazione riportata nell'indagine) e poi per 4,3 (numero delle settimane in un mese).

Il reddito da lavoro della famiglia è determinato come somma dei redditi dei componenti; il reddito equivalente è quindi ottenuto normalizzando il reddito familiare per la scala OCSE modificata, in modo da consentire la comparabilità tra famiglie composte da un diverso numero di persone. Poiché l'analisi è incentrata sui redditi da lavoro, sono escluse dal campione le famiglie per le quali tale fonte di reddito non è di norma quella principale: in particolare sono escluse le famiglie in cui sono presenti pensionati e quelle in cui la persona di riferimento non è in età da lavoro (15-64 anni). Il campione considerato include pertanto, a livello nazionale, circa i due terzi della popolazione.

La disuguaglianza dei redditi da lavoro è misurata usando la deviazione logaritmica media e l'indice di Gini. La deviazione logaritmica media è un indicatore che assume valore minimo 0 (uguaglianza) e che consente di scomporre la disuguaglianza tra una componente dovuta alle differenze tra regioni (componente between) e una componente dovuta alle differenze dentro le regioni (componente within). Ai soli fini del calcolo della deviazione logaritmica media, alle famiglie che presentano un reddito familiare da lavoro mensile pari a zero viene assegnato il valore di un euro, poiché l'indicatore può essere calcolato solo su quantità strettamente positive.

L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza che varia tra 0 (uguaglianza) e 1 (massima disuguaglianza). Dato un campione di individui, ciascuno con reddito equivalente da lavoro y_i , l'indice di Gini è definito come

$$G = \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in N} |y_i - y_j| \right]$$

dove $Y = \sum_{i \in N} y_i$ e N è il numero di individui. Suddiviso il campione in gruppi k = 1, ..., K, l'indice può essere scomposto come

$$G = G_B + \sum_{k} a_k G_W^k + R \qquad (1)$$

dove G_B è l'indice di Gini tra gruppi (cioè l'indice che si otterrebbe se al reddito di ciascun gruppo fosse sostituita la media del gruppo stesso), G_W^k è l'indice di Gini per il gruppo k, a_k è il prodotto tra la quota di individui in k e la quota di reddito attribuibile allo stesso gruppo e R è un termine residuale. Il residuo è nullo se le distribuzioni dei redditi dei gruppi non si sovrappongono (cfr. P. Lambert e J. Aronson, *Inequality Decomposition Analysis and the Gini Coefficient Revisited*, Economic Journal, 103, issue 420, 1993). Tale condizione è soddisfatta nel caso in cui i gruppi siano due e siano composti rispettivamente dagli individui che vivono in famiglie con reddito da lavoro nullo e gli individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo. Con un piccolo abuso di notazione, chiamiamo i due gruppi rispettivamente U e E (e la relativa numerosità). Il totale degli individui è pertanto pari a N = U + E. Poiché l'indice di Gini tra gli individui delle famiglie con reddito nullo è zero e dato che la quota di reddito attribuibile agli individui in famiglie con reddito positivo è 1 si ha:

$$G = G_B + eG_W^E \tag{2}$$

dove e = E/N. L'indice G_B può essere calcolato sostituendo a ciascuna delle osservazioni la media del gruppo, pari a 0 per gli individui del gruppo U e pari a μ per gli individui del gruppo E. Si ha:

$$G_{B} = \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in U} |y_{i} - y_{j}| + \sum_{i \in N} \sum_{j \in E} |y_{i} - y_{j}| \right] = \frac{1}{2NY} \left[U \sum_{i \in N} y_{i} + E \sum_{i \in N} |y_{i} - \mu| \right]$$

da cui:

$$G_{B} = \frac{1}{2NY} \left[UY + E \sum_{i \in U} |y_{i} - \mu| + E \sum_{i \in E} |y_{i} - \mu| \right] = \frac{1}{2NY} \left[UY + EU\mu \right] = \frac{2YU}{2NY} = \frac{U}{N} = (1 - e)$$

poiché $E\mu = Y$. Sostituendo in (2) si ottiene infine:

$$G = (1 - e) + eG_W^E$$

L'indice di Gini è pari pertanto alla somma tra la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro nullo e la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo, moltiplicata per il relativo indice di Gini.

Entrate non finanziarie degli enti territoriali

La tavola è costruita sulla base di informazioni tratte dal Siope (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva incassi e pagamenti effettuati dai tesorieri di tutte le Amministrazioni pubbliche. L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni. Per evitare duplicazioni, le entrate correnti del totale degli Enti territoriali riportate nel testo sono considerate al netto dei trasferimenti reciproci tra enti della stessa regione. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali comunali. I tributi propri sono riportati includendo le compartecipazioni ai tributi erariali e il saldo del conto anticipazioni di sanità. Le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci) sono riportati nei trasferimenti.

Sono state effettuate le seguenti rettifiche ai dati del Siope utilizzando le informazioni provenienti dai bilanci delle Regioni. Nelle RSO la voce "tributi propri" è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla ri-attribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli-Venezia Giulia la voce "tributi propri" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti. L'importo dei rimborsi Irpef e Irap per la sanità sono stati detratti dalle entrate tributarie. Per armonizzare il trattamento RSO/RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi dei contributi alla finanza pubblica dalla voce "tributi propri". Per omogeneità di trattamento con i Comuni delle RSO e di Sicilia e Sardegna, nel caso della Valle d'Aosta e del Friuli-Venezia Giulia e della Provincia Autonoma di Bolzano, le tre amministrazioni locali con competenza in materia di finanza locale che hanno deliberato di recuperare la somma accantonata (o parte di essa) a titolo di "maggior gettito Imu" tramite un'apposita entrata extra-tributaria, l'importo recuperato è stato sottratto dagli incassi Imu dei Comuni.

Finanziamenti diretti alle imprese

I piani individuali di risparmio – L'analisi si basa sulle segnalazioni di vigilanza delle SGR (Circolare 189 della Banca d'Italia). I dati si riferiscono ai soli fondi di diritto italiano che rispettano la normativa sui PIR.

La regionalizzazione del valore di portafoglio PIR è stata calcolata scomponendo il dato nazionale relativo all'intero portafoglio di tipo PIR in base alle quote regionali attribuibili alle sole famiglie consumatrici. Queste sono state stimate sulla base della raccolta cumulata netta dalle famiglie di ciascuna regione.

Le emissioni di obbligazioni - I dati sulle emissioni obbligazionarie delle società non finanziarie sono ricavati dall'utilizzo congiunto dell'Anagrafe titoli e di Dealogic.

L'Anagrafe titoli è l'archivio informatico che raccoglie informazioni anagrafiche sugli strumenti finanziari oggetto delle segnalazioni che gli intermediari creditizi e finanziari e le altre società sono tenuti a indirizzare alla Banca d'Italia. L'archivio riporta le emissioni e i rimborsi di titoli sul mercato interno da parte di entità residenti (sono esclusi i titoli che non hanno circolazione e per i quali non viene richiesto il codice ISIN) e include i titoli negoziati su mercati esteri se detenuti da banche o altri intermediari italiani.

Dealogic è una piattaforma finanziaria internazionale che dispone di una base dati completa sulle emissioni obbligazionarie delle imprese maggiori a livello internazionale. Consente quindi di integrare i dati di Anagrafe titoli con le operazioni collacate su mercati esteri. I rimborsi relativi a queste operazioni sono stati stimati sulla base della data di scadenza contrattuale.

Inoltre sono state identificate e opportunamente riattribuite le emissioni effettuate da gruppi industriali per il tramite di società finanziarie. Le informazioni sui dati proprietari utilizzate per individuare i gruppi provengono dalla base dati Cerved e dal Bureau Van Dijk.

Le emissioni e i rimborsi sono valutati al valore nominare dei titoli collocati e rimborsati. I titoli in valuta sono convertiti in euro al tasso di cambio del giorno dell'opearazione. Le emissioni nette sono calcolate come differenza tra le emissioni lorde e i rimborsi.

Garanzie collettive e pubbliche sui prestiti alle imprese

Le garanzie sono vincoli di natura giuridica posti su determinati beni ("garanzie reali") ovvero impegni personali che vengono presi da soggetti diversi dal debitore principale ("garanzie personali") e rappresentano uno degli strumenti con i quali le banche e le società finanziarie cercano di mitigare il rischio creditizio.

Nell'ambito delle garanzie, quelle collettive sono quelle rilasciate dai Confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB), nel vecchio elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB ovvero nell'albo unico introdotto dal D.lgs. 141/2010; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta "garanzia diretta") oppure a favore di un confidi ("controgaranzia"); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Diversamente dalle elaborazioni precedenti, quest'anno sono state usate le segnalazioni di vigilanza individuali delle banche (cfr. la voce: *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*) per l'analisi della dinamica complessiva delle garanzie sui prestiti alle imprese e i dati della Centrale dei rischi per determinare il volume delle garanzie prestate da soggetti collettivi e pubblici. Ciò comporta una discontinuità con quanto pubblicato negli anni passati.

Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLS)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 300 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 70 intermediari che operano in Puglia e che rappresentano circa il 90 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale, Banca d'Italia, Economie regionali, 24, 2018.

Per il calcolo della quota di banche che offrono alle famiglie servizi di pagamento tramite canali digitali, esaminata nel riquadro *Il contante e gli strumenti alternativi di pagamento* del capitolo 5, il campione di riferimento è costituito dalle banche con operatività nazionale (banche che operano in tutte le macroaree del Paese o che appartengono a un gruppo che opera in tutte le macroaree) e da quelle caratterizzate da un'operatività a livello regionale non residuale, definite come intermediari la cui quota sul mercato regionale dei depositi alle famiglie è superiore all'1 per cento oppure per le quali i depositi delle famiglie residenti in regione rappresentano una quota superiore all'1 per cento del totale dei depositi delle famiglie italiane presso l'intermediario stesso.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

Nell'ambito dell'indagine Invind, in Puglia sono state rilevate 316 imprese dell'industria in senso stretto, 120 delle costruzioni e 55 dei servizi. Nell'industria in senso stretto e nei servizi sono state incluse nel campione solo imprese con almeno 20 addetti; nel settore delle costruzioni, al fine di tener conto delle peculiarità nella struttura del comparto in regione, il campione include anche imprese di dimensioni inferiori. La seguente tavola sintetizza la ripartizione regionale dei comparti produttivi:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	188	128	316
Alimentari, bevande, tabacco	41 23		64
Tessile, abbigliam., pelli, cuoio e calzature	25	18	43
Coke, chimica, gomma e plastica	11	8	19
Minerali non metalliferi	16	5	21
Metalmeccanica	70	54	124
Altre i.s.s.	9	8	17
Costruzioni	46	74	120
Servizi	19	36	55
Totale	253	238	491

⁽¹⁾ Fino a 49 addetti per il settore delle costruzioni.

Indennità di disoccupazione

La riforma è stata attuata in due fasi. La prima con la L.92/2012, la c.d. riforma Fornero, ha introdotto dal 1° gennaio 2013 l'assicurazione sociale per l'impiego (ASpI), sostituendo l'indennità di disoccupazione ordinaria non agricola e estendendo la copertura anche agli apprendisti. La stessa legge ha inoltre previsto una mini-ASpI, con accesso indipendente dall'anzianità assicurativa, e ha abolito la più generosa indennità di mobilità, riservata solo a talune categorie di lavoratori. Nella seconda fase, con il D.lgs. 22/2015 i due schemi sono stati uniti nella nuova assicurazione sociale per l'impiego (NASpI), in vigore dal 1° maggio 2015, che prevede requisiti di accesso meno stringenti (il requisito dell'anzianità assicurativa lasciato immutato a due anni per l'ASpI, è stato eliminato; quello contributivo minimo è stato significativamente ridotto) e commisura la durata della percezione ai contributi versati, anziché all'età come in precedenza (la durata massima dell'Aspi era di 16 mesi limitatamente agli over 54; con la NASpI, inoltre, non è possibile sfruttare due volte lo stesso periodo contributivo). L'effettivo accesso al sussidio, cd. *take up rate*, dipende, poi, anche dalla conoscenza del diritto dell'indennità e dalla valutazione personale sulla congruità del beneficio rispetto ai costi da sostenere per ottenerlo.

26 Economie regionali BANCA D'ITALIA

Personale del Servizio sanitario pubblico

Al fine di contenere la spesa pubblica sono state emanate nel tempo norme che hanno imposto vincoli alla spesa per il personale degli enti sanitari. Un primo vincolo è stato introdotto con la Legge 27 dicembre 2006, n. 296 (Finanziaria per il 2007); tale atto prevedeva che per gli anni dal 2007 al 2009 la spesa per il personale non potesse superare il corrispondente ammontare del 2004, diminuito dell'1,4 per cento. L'efficacia della norma era tuttavia mitigata dalla possibilità, accordata dalla stessa legge, di procedere a rinnovi contrattuali. È solo con la Legge 23 dicembre 2009, n. 191 (Finanziaria per il 2010) che il vincolo di spesa diventa più stringente in quanto con altra norma (decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito dalla Legge 30 luglio 2010, n. 122) venivano bloccati i rinnovi contrattuali e le progressioni di carriera. Il limite alla spesa del personale, prorogato fino al 2018, poteva comunque essere derogato dalle regioni con una gestione della sanità in equilibrio finanziario. Dal 2019 il tetto massimo per la spesa per il personale è stato fissato in una misura pari alla spesa certificata dal Tavolo tecnico di verifica degli adempimenti. Fino al 2020 tale importo viene incrementato annualmente del 5 per cento dell'aumento del Fondo sanitario regionale rispetto all'esercizio precedente; dal 2021 l'incremento è subordinato alla determinazione del fabbisogno di personale degli enti del Servizio sanitario regionale.

Con decreto legge del 28 gennaio 2019 n. 4 (convertito con Legge 28 marzo 2019 n. 26) sono state emanate norme volte a favorire l'uscita anticipata del personale dipendente. In particolare, l'articolo 14 del citato decreto introduce dal 2019 la possibilità di andare in pensione con 62 anni di età e 38 anni di contributi, in aggiunta ai canali di pensionamento tradizionali previsti dalla Legge Fornero (cioè pensione anticipata e pensione di vecchiaia). Al fine di stimare la percentuale di potenziali pensionamenti dovuta a quota 100 in ambito sanitario, è stata presa in considerazione la distribuzione congiunta per classi di età e di anzianità del personale sanitario in servizio a fine 2017, elaborando i dati distribuiti dalla Ragioneria Generale dello Stato. Dopo avere depurato i dati del personale dal numero di coloro che potranno fruire della pensione in base ai precedenti criteri (pensione di vecchiaia o anticipata in base al requisito contributivo), le nostre stime si sono basate sull'insieme di tutti coloro che dal 2019 avranno almeno 62 anni di età e disporranno di un minimo di 38 anni di anzianità contributiva effettiva. L'intervallo dei valori riportato fa riferimento alla possibilità che, in particolare per il personale medico, l'anzianità contributiva includa almeno parte del riscatto degli anni della laurea e della specializzazione, ampliando così il numero dei potenziali fruitori di quota 100. Si tratta in ogni caso di un numero potenziale, che non tiene conto della misura dell'effettiva adesione a questa possibilità di uscita anticipata.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.600 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2016 e pubblicate dal MEF), di cui il 56 per cento è guadagnato dal primo percettore e i figli sono stati considerati fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento; c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2014 della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

Per il calcolo dell'imposta sui premi Rc auto si ipotizza classe di merito CU1, clausola Bonus-Malus, guida esperta e nessun incidente negli ultimi cinque anni. Per ciascuna combinazione di famiglia e comune capoluogo, il premio assicurativo lordo è la mediana di quelli simulati, a livello di singola compagnia, nel mese di dicembre del 2017 sul sito gestito dall'Ivass e dal Ministero dello Sviluppo economico (www.tuopreventivatore.it). Per il calcolo dell'addizionale sul consumo di gas metano sono stati considerati i consumi di gas per uso domestico in ciascun comune indicati da Elettragas

(http://www.elettragas.it/consumi.asp), in base alla composizione familiare e all'ampiezza dell'abitazione.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 107 Comuni capoluogo di provincia italiani esistenti dal 1° gennaio del 2019. Per la Sardegna sono considerate le 5 province: Sassari, Nuoro, Cagliari, Oristano e Sud Sardegna, con capoluogo Carbonia. I tributi sono stati stimati tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale in ogni anno.

I valori per l'Italia, le RSO, le RSS e per le singole regioni sono medie aritmetiche dei sottostanti dati comunali, ciascuno ponderato per la popolazione residente al 1º gennaio del 2019. Per maggiori informazioni sulla metodologia di stima dei singoli tributi si rinvia a L. Conti, D. Mele, V. Mengotto, E. Panicara, R. Rassu, V. Romano, Il prelievo fiscale sulle famiglie: un'analisi a livello comunale, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, in corso di pubblicazione.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le *Note metodologiche* nell'*Appendice della Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto ai Prestiti bancari, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi degli immobili non residenziali

Le serie storiche a livello territoriale dei prezzi degli immobili non residenziali per il periodo 2006-2017 sono tratte dalla banca dati dell'OMI. I prezzi a livello comunale sono stati calcolati come medie semplici delle quotazioni minime e massime per micro zona comunale e stato di conservazione.

I prezzi per regione e per l'intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali sulla base di una stima del numero di immobili delle rispettive tipologie effettuata incrociando i dati di fonte catastale (relativi all'ultimo anno disponibile, il 2015) sul numero negozi (cat. B1), di opifici (cat. D1) e di uffici (cat. A10), disponibili a livello provinciale, con quelli sul numero di addetti alle attività commerciali, manifatturiere e complessive, rispettivamente, a livello comunale prese dai Censimenti sull'industria e sui servizi del 2001 e del 2011. I prezzi degli immobili commerciali fanno riferimento a quelli dei negozi, quelli del terziario agli uffici e quelli del comparto produttivo ai capannoni. La Banca d'Italia pubblica gli indici nazionali per i tre comparti non residenziali basandosi anche su altre fonti; per omogeneità, i tre indici regionali ottenuti dai dati OMI sono stati corretti in modo tale da ottenere la stessa dinamica nazionale, seguendo lo stesso approccio descritto per gli indicatori relativi alle abitazioni (cfr. la voce Prezzi delle abitazioni). L'indice totale a livello regionale e nazionale è ottenuto come media ponderata degli indici dei tre comparti considerati, utilizzando come pesi lo stock di immobili del 2015. I dati relativi al 2014, che presentano discontinuità dovute alla revisione generale delle zone omogenee (cfr. la voce Prezzi delle abitazioni), sono stati stimati utilizzando informazioni tratte direttamente dalle pubblicazioni annue dell'Agenzia delle Entrate a livello regionale e interpolando i valori tra il secondo semestre del 2013 e il secondo semestre del 2014.

Economie regionali BANCA D'ITALIA

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati del *Consulente Immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'*Osservatorio del mercato immobiliare* (OMI) dell'Agenzia delle Entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, il *Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita. La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi alla quasi totalità dei Comuni italiani, a loro volta suddivisi in oltre 27.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito internet dell'Agenzia delle Entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007, Banca d'Italia, 2008.

I prezzi per sistema locale del lavoro (SLL), regione e intero territorio nazionale (*OMI* nel seguito) sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 (fino al 2011) e del 2011 (a partire dal 2012).

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (I nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali sui prezzi delle abitazioni pubblicate dall'Istat a partire dal 2010. Gli indici OMI sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice I per regione e per macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{tj} l'indice I per il periodo t e l'area geografica j (con j = N per il dato nazionale) e con I_{tN}^{OMI} il corrispondente indice OMI, si può stimare I_{tj} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{tj} = I_{tj}^{OMI} \frac{I_{tN}}{I_{tN}^{OMI}}$$

Per la definizione di SLL urbani, cfr. L'economia delle regioni italiane, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

Il dati OMI su prezzi sono mancanti per alcuni comuni colpiti da eventi sismici (per maggiori informazioni, cfr. il documento: *Comuni con Quotazioni non disponibili per eventi sismici* pubblicato dall'OMI).

Produttività e crescita

La scomposizione del valore aggiunto nelle sue componenti principali si basa sui dati – relativi al valore aggiunto a valori concatenati con anno di riferimento 2010 (VA), alle unità di lavoro equivalenti (ULA), al numero di occupati (Occ) e alla popolazione media annua (Pop) – tratti dai *Conti economici territoriali* dell'Istat e, per l'anno più recente, dagli *Scenari regionali* di Prometeia. I dati sulla popolazione media annua in età lavorativa (15-64 anni, Pop₁₅₋₆₄) sono di fonte Istat; per il periodo 1 gennaio 2002-1 gennaio 2014, essi incorporano la ricostruzione statistica Istat delle serie regionali di popolazione, utilizzata come riferimento per la produzione degli aggregati di Contabilità nazionale.

Il valore aggiunto può essere scomposto come segue:

$$VA = \frac{VA}{ULA} * \frac{ULA}{Occ} * \frac{Occ}{Pop_{15-64}} * \frac{Pop_{15-64}}{Pop} * Pop$$

dove $\frac{VA}{ULA}$ è una misura della produttività del lavoro, $\frac{ULA}{Occ}$ è una proxy dell'intensità del lavoro, $\frac{Occ}{Pop_{15-64}}$ rappresenta i margini estensivi dell'occupazione, $\frac{Pop_{15-64}}{Pop}$ è la quota di popolazione in età lavorativa. Il tasso di crescita del valore aggiunto può essere approssimato con la somma delle variazioni percentuali di ciascuna componente (a meno di un residuo dato dalle interazioni tra le variazioni dei singoli elementi).

I dati sulla natalità e sulle migrazioni interne ed estere, disponibili fino al 2017, provengono dalla Rilerazione totale delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per nascita, morte e trasferimento di residenza, prodotta dall'Istat. Gli stessi dati sono disponibili fino al 2016 per titolo di studio e classe di età. Nel primo caso i dati fanno riferimento esclusivamente agli individui con cittadinanza italiana.

Progetti finanziati dai POR 2014-2020

I dati OpenCoesione sui progetti cofinanziati dai fondi strutturali europei sono ottenibili attraverso il sito web http://www.opencoesione.gov.it/. Nella scheda di approfondimento i progetti sono stati identificati a livello di CUP. Per ciascun progetto sono stati analizzati gli impegni e i pagamenti rendicontabili alla UE. Le variabili di classificazione utilizzate sono la natura dei progetti e il loro stato di avanzamento (così come definiti nella base dati OpenCoesione) e una nostra classificazione della dimensione finanziaria (in termini di impegni) per classe di importo.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

Sofferenze. – Per la definizione di sofferenze si vedano le Note metodologiche nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento del credito. – Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

- l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema:
- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Tasso di ingresso in sofferenza. – Flussi delle nuove sofferenze rettificate in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento d) dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Quota delle sofferenze sui crediti totali. – Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. - Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità Bancaria

BANCA D'ITALIA

Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata in tav. a5.7 potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati in tav. a5.5. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze.

Reddito e consumi delle famiglie

I dati sul reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici residenti e sui consumi nella regione sono rilasciati dall'Istat nei *Conti economici territoriali* per il periodo che precede il 2018 e da Prometeia per il 2018. Dai consumi di fonte Istat sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionale, usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.). Gli importi del reddito e dei consumi sono espressi in termini reali a prezzi del 2017 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai *Conti economici territoriali*.

La spesa mensile delle famiglie è stata calcolata usando l'*Indagine sulla spesa delle famiglie* dell'Istat, disponibile fino al 2017. Al fine di confrontare nuclei di diversa dimensione, la spesa è stata calcolata in termini equivalenti usando la scala Carbonaro.

Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dalle stime dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, rilasciate dall'Istat a dicembre del 2018. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo Conti finanziari, 18 gennaio 2019, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato

della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati calcolati sulla base dei dati Istat sulla popolazione residente all'inizio di ciascun anno integrati, per il periodo 1º gennaio 2002 – 1º gennaio 2014, con la ricostruzione statistica delle serie regionali utilizzata come riferimento sia per la produzione degli aggregati di contabilità nazionale sia per le stime delle indagini campionarie su famiglie e individui che partecipano alla costruzione dei principali indicatori macro-economici.

Attività reali. - Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA).

Attività e passività finanziarie. - Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cerved Group, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Richieste di mobilità ed esito in surroga o sostituzione

L'indicatore di richieste di mobilità è calcolato, per ogni semestre, come rapporto fra il numero di famiglie consumatrici affidate alla fine del semestre precedente per cui è stata fatta richiesta di prima informazione, e il totale delle famiglie consumatrici affidate alla stessa data. Per il calcolo dell'indicatore sono considerate solo famiglie con affidamenti singoli maggiori di 80 mila euro. Le richieste di prima informazione di cui al numeratore dell'indicatore sono effettuate da istituti di credito segnalanti per la Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi che non affidavano in precedenza la famiglia.

L'indicatore di esito è calcolato, per ogni semestre, come rapporto fra il numero di famiglie consumatrici per cui è stata fatta richiesta di prima informazione con esito in surroga o sostituzione nel semestre della richiesta o in quello successivo, e il numero di famiglie per cui è stata fatta richiesta di prima informazione.

Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi si basa sulle segnalazioni di un gruppo di oltre 120 banche che comprende le principali istituzioni creditizie a livello nazionale. Le informazioni sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Risultato di amministrazione degli enti territoriali

Le nuove regole contabili degli enti territoriali, applicate dal 2015, hanno migliorato la rappresentatività del bilancio con riferimento all'effettiva situazione economico-finanziaria degli enti, limitando la presenza di entrate sovrastimate e in parte inesigibili e di spese gestite in conto residui. Prima della riforma, il rispetto dell'equilibrio di bilancio presentava un carattere più formale che sostanziale e l'esposizione di un saldo positivo poteva spesso scaturire da artifici contabili.

Il saldo complessivo della gestione di bilancio di un ente è rappresentato dal risultato di amministrazione. Il risultato di amministrazione si ottiene dal fondo cassa alla fine dell'anno, aumentato dei residui attivi (che corrispondono a entrate accertate ma non incassate) e ridotto dei residui passivi (che

corrispondono a spese impegnate ma non pagate), al netto del fondo pluriennale vincolato. Quest'ultimo rappresenta contabilmente la copertura finanziaria di spese impegnate nel corso dell'esercizio e imputate agli esercizi successivi, costituita da entrate accertate e imputate nel corso del medesimo esercizio in cui è registrato l'impegno di spesa.

Il risultato di amministrazione si distingue in quattro componenti: (i) una quota accantonata a fronte della possibile insorgenza di rischi (contenzioso o perdite di società partecipate), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e per la restituzione della anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali; (ii) una quota vincolata (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da leggi o da principi contabili); (iii) una quota destinata a investimenti (costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati); (iv) una quota disponibile, calcolata come differenza tra il risultato di amministrazione e le prime tre componenti. Nel caso in cui quest'ultima componente sia positiva (negativa), si avrà un avanzo (disavanzo) di bilancio.

Le regole contabili disciplinano gli utilizzi dell'avanzo o il ripiano del disavanzo. In particolare gli avanzi devono essere prioritariamente destinati alla copertura di eventuali disavanzi pregressi e, per la parte residua, al finanziamento di spese d'investimento. Fino al 2018 questa seconda possibilità era vincolata da specifiche regole di bilancio che, dal 2019, sono venute meno (cfr. il riquadro: Le nuove regole di bilancio degli enti territoriali: disciplina e flessibilità della spesa per investimenti in *L'economia delle regioni italiane: dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 23, 2018). L'eventuale saldo negativo deve invece essere ripianato con risparmi di spesa in un orizzonte temporale diverso a seconda delle cause che hanno determinato l'insorgenza del disavanzo: di norma nell'anno successivo o comunque entro la durata in carica del Consiglio; in un arco di tempo trentennale nel caso di particolari fattispecie, come i disavanzi connessi con il rimborso delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali, o di operazioni straordinarie, come quella relativa al riaccertamento straordinario dei residui (si tratta di una operazione prevista dal D.lgs. n. 118 del 2011 diretta ad adeguare lo stock dei residui attivi e passivi in essere al 31.12.2014 alle nuove regole contabili entrate in vigore nel 2015).

Scomposizione del valore aggiunto

La scomposizione del valore aggiunto nelle sue componenti principali si basa sui dati – relativi al valore aggiunto a valori concatenati con anno di riferimento 2010 (VA), alle unità di lavoro equivalenti (ULA), al numero di occupati (Occ) e alla popolazione media annua (Pop) – tratti dai *Conti economici territoriali* dell'Istat e, per l'anno più recente, dagli *Scenari regionali* di Prometeia. I dati sulla popolazione media annua in età lavorativa (15-64 anni, Pop₁₅₋₆₄) sono di fonte Istat; per il periodo 1 gennaio 2002-1 gennaio 2014, essi incorporano la ricostruzione statistica Istat delle serie regionali di popolazione, utilizzata come riferimento per la produzione degli aggregati di Contabilità nazionale.

Il valore aggiunto può essere scomposto come segue:

$$VA = \frac{VA}{ULA} * \frac{ULA}{Occ} * \frac{Occ}{Pop_{15-64}} * \frac{Pop_{15-64}}{Pop} * Pop$$

dove $\frac{VA}{ULA}$ è una misura della produttività del lavoro, $\frac{OLA}{Occ}$ è una proxy dell'intensità del lavoro, $\frac{Occ}{Pop_{15-64}}$ rappresenta i margini estensivi dell'occupazione, $\frac{Pop_{15-64}}{Pop}$ è la quota di popolazione in età lavorativa. Il tasso di crescita del valore aggiunto può essere approssimato con la somma delle variazioni percentuali di ciascuna componente (a meno di un residuo dato dalle interazioni tra le variazioni dei singoli elementi).

I dati sulla natalità e sulle migrazioni interne ed estere, disponibili fino al 2017, provengono dalla Rilevazione totale delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per nascita, morte e trasferimento di residenza, prodotta dall'Istat. Gli stessi dati sono disponibili fino al 2016 per titolo di studio e classe di età. Nel primo caso i dati fanno riferimento esclusivamente agli individui con cittadinanza italiana.

Il Frame SBS Territoriale (abbreviato "FST") è un registro esteso definito dall'integrazione di ASIA Unità Locali, il registro di base sulle unità locali dell'industria e dei servizi, con il Frame SBS, il registro esteso sulle variabili economiche delle imprese, correntemente utilizzato per la produzione di stime SBS (acronimo inglese di Structural Business Statistics) alla base delle stime dei Conti regionali dell'Istat. L'FST fornisce informazioni identificative (denominazione e localizzazione), di struttura (attività economica, numero di addetti e di dipendenti) ed economiche (principali variabili del conto economico) delle unità locali attive (come definite in ASIA UL). Il Registro è costituito da tutte le unità locali relative alle unità giuridico-economiche che producono beni e servizi destinabili o non destinabili alla vendita. A differenza dei Conti regionali dell'Istat, i dati dell'archivio FST non includono la totalità dei settori di attività economica e non incorporano una stima dell'economia sommersa. L'universo di riferimento riguarda tutte le imprese italiane che operano nei settori industriali e dei servizi, con l'esclusione di: attività finanziarie e assicurative, amministrazione pubblica e difesa – assicurazione sociale obbligatoria, attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico – produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze, organizzazioni e organismi extra-territoriali (cfr. Regolamento comunitario sulle statistiche strutturali SBS n. 58/97 e Regolamento SBS n. 295/2008). Per ulteriori dettagli si rimanda al comunicato stampa 217036 dell'Istat del 13 giugno 2018.

Scomposizione della variazione del tasso di attività

Il tasso di attività al tempo t, indicato come O_p , può essere scomposto nella somma pesata dei tassi di attività di ciascun gruppo di età (o di titolo di studio): $O_t = \sum_{i=1}^n \omega_{i,t} o_{i,t}$, dove con $\omega_{i,t}$ è indicata la quota del gruppo di età (o di titolo di studio) i-esimo sul totale degli n gruppi di età (titolo di studio) considerati, e con $o_{i,t}$ è indicato il tasso di attività riferito a tale gruppo di età (titolo di studio). La variazione tra due periodi del tasso di attività complessivo, indicata con $\varDelta O_p$ può essere scritta come $\Delta O_t = \sum_{i=1}^n \omega_{i,t} o_{i,t} - \sum_{i=1}^n \omega_{i,t-1} o_{i,t-1}.$

Aggiungendo e sottraendo il termine $\sum_{i=1}^{n} \omega_{i,t} o_{i,t-1}$, è possibile ottenere: $\Delta O_t = \sum_{i=1}^n [o_{i,t-1}(\omega_{i,t} - \omega_{i,t-1}) + \omega_{i,t}(o_{i,t} - o_{i,t-1})]$. Il termine $o_{i,t-1}(\omega_{i,t} - \omega_{i,t-1})$ rappresenta l'effetto composizione, ossia la variazione che si avrebbe per effetto della variazione del peso della classe di età (titolo di studio) i-esima sul totale della popolazione se il suo tasso di attività rimanesse costante al suo livello al tempo t-1. Il termine $\omega_{i,t}(o_{i,t}-o_{i,t-1})$ rappresenta l'effetto intensità, ossia la variazione che si avrebbe per effetto della variazione del tasso di attività all'interno del gruppo di età (titolo di studio) i-esimo mantenendo costante il suo peso sul totale della popolazione al suo livello al tempo t. Su tale scomposizione cfr. De Philippis, M. (2017), The dynamics of the Italian labour force participation rate: determinants and implications for the employment and unemployment rate, Questioni di Economia e Finanza (Occasional Papers) N. 396, Banca d'Italia.

Scomposizione della variazione percentuale di occupati

Il numero di occupati può essere scomposto nel seguente prodotto di due fattori:

$$OCC = POP \frac{OCC}{POP}$$

dove OCC indica gli occupati e POP la popolazione, entrambi calcolati sugli individui con 15 anni o più. Il tasso di crescita dell'occupazione può essere approssimato con la somma delle variazioni percentuali di ciascuna componente (a meno di un residuo dato dalle interazioni tra le variazioni dei singoli elementi).

Settore distributivo

Il commercio al dettaglio si riferisce alla divisione Ateco2007 numero 47. Per commercio al dettaglio in sede fissa si intendono tutti gli esercizi con un codice Ateco2007 compreso tra 47.1 e 47.7, indipendentemente dalla superficie di vendita. Al suo interno sono incluse anche strutture della grande

BANCA D'ITALIA

distribuzione organizzata. Questa corrisponde quasi esclusivamente agli esercizi con codice Ateco2007 pari a 47.1, ossia non specializzati, con prevalenza alimentare: minimercati (superficie tra 200-399 mq.), supermercati (superficie>=400 mq.), ipermercati (superficie>=2.500 mq.); altri non specializzati: grandi magazzini (superficie>=400 mq.). A questi vanno aggiunti gli esercizi della grande superficie specializzata (codice Ateco2007 compreso tra 47.4 e 47.7 solo se con una superficie di vendita di almeno 1.500 metri quadrati).

Spesa degli enti territoriali

I valori delle spese sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni, e gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere). Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle spese erogate sul territorio regionale. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS. Nel caso della gestione sanitaria, le norme in materia di finanziamento previste in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario (RSO).

Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La classificazione ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, lo schema tipo di bilancio consolidato delle amministrazioni pubbliche. In fase di elaborazione sono state apportato alcune modifiche (sulla base sia di voci di entrata in Siope stesso sia di dati di rendiconto) al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Nelle RSO la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" della gestione sanitaria è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla ri-attribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli Venezia Giulia la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti. Per armonizzare il trattamento RSO/RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi accantonati per i contributi alla finanza pubblica dalla voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali". La spesa sanitaria per beni e servizi del Lazio è stata corretta con gli importi pagati dalla società Lazio Crea spa, non segnalati in Siope nel 2017 e solo parzialmente segnalati nel 2018. La spesa sanitaria per beni e servizi e per il personale della Campania è stata corretta con gli importi pagati dalla società So.re.sa spa, non segnalati in Siope nel 2017 e solo parzialmente segnalati nel 2018.

Surroghe e sostituzioni

L'individuazione delle singole operazioni di surroga e di sostituzione (tra intermediari diversi) è stata realizzata tramite la seguente procedura: 1) dalla Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi sono state individuate tutte le nuove erogazioni di mutuo in euro alle famiglie consumatrici, destinate al "finanziamento per acquisto abitazione", a tasso non agevolato; 2) tra queste, sono state individuate quelle per le quali, nel trimestre di riferimento, all'espansione dell'utilizzato sui rischi a scadenza desumibili dalle segnalazioni della Centrale dei rischi presso la banca che ha erogato il nuovo mutuo (di surrogazione o di sostituzione) è corrisposta una pari riduzione dell'utilizzato presso un'altra banca (surrogata o sostituita), con una tolleranza del 10 per cento in più o in meno. Nel caso in cui l'intermediario surrogato è risultato essere una società veicolo per le cartolarizzazioni (SPV), sono state utilizzate le informazioni sulle cessioni della Centrale dei rischi per individuare la banca cedente (originator) e quindi tramite la Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi le caratteristiche del mutuo ceduto. Vengono qualificati come mutui "a tasso variabile" quelli per i quali il tasso contrattuale può essere rivisto entro un anno dall'accensione dell'operazione; sono considerati "a tasso fisso" quelli per cui il tasso può essere rivisto dopo almeno 1 anno.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali della banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.

Turismo internazionale dell'Italia

Cfr. la metodologia dell'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale.

BANCA D'ITALIA